

Antonio Vignali

Dulpisto Dialogo

Edizione a cura di James W. Nelson Novoa

Proponiamo agli studiosi ed ai lettori la nostra edizione del testo finora inedito, il *Dialogo Dulpisto*, dello scrittore senese Antonio Vignali (1500-1559), protagonista della vita culturale e teatrale nella località toscana nella prima metà' del Cinquecento e che e' stato tra i fondatori dell'accademia degli intronati, in cui veniva indicato con il nome di *Arsiccio intronato*. Noto soprattutto come autore del dialogo «osceno» *La Cazzaria* e la *Lettera in proverbi*, Vignali fu anche autore d'opere teatrali e contribuì alla diffusione del teatro italiano anche oltr'alpe a metà Cinquecento. Dedicato alla nobildonna senese Aurelia Petrucci (1511-1542), a sua volta animatrice della vita culturale senese, (la dedica reca la data del 20 maggio 1540), il *Dialogo Dulpisto*, più che un dialogo secondo i canoni classici e rinascimentali, è un racconto in cui due interlocutori, Filetino e Dulpisto, discorrono sulle vicende amorose di quest'ultimo, in preda all'amore per una nobildonna. L'ambiente che il *Dialogo* rispecchia è quello rappresentato già in vari esempi della produzione letteraria degli intronati, come *l'Oratione in lode delle donne* (1545) del prelado e scrittore senese Alessandro Piccolomini (1508-1578) e il *Sacrificio degli Intronati* (1531), in cui il petrarchismo era una delle principali tendenze.

Il Dialogo e' contenuto in due testimoni di una mano Cinquecentesca, il ms. Palatino 297 della Biblioteca Palatina di Parma e il ms. Nuovi Acquisti 1248 della Biblioteca Centrale di Firenze, di 123 e 108 carte rispettivamente: entrambi tramandano un testo corrotto con delle omissioni ed errori.

Tengo a ringraziare il Professor José Canet per la sua disponibilità ad accogliere questo lavoro ad ottenere il microfilm del codice fiorentino.

Un ringraziamento speciale va rivolto al mio maestro Julio Alonso Asenjo che mi ha spinto a proseguire col lavoro dalla scoperta del testo.

Dedico questo testo e edizione a Irma, con me dall'inizio.

Dulpisto Dialogo

Alla nobilissima signora Aurelia Petrucci,

Mentre che nell'accademia degli nostri Intronati si attende a scrivere in gloria e onore di voi, bellissima donna, ho ancor io, benchè membro debolissimo di essa, pensato oprar alcuna cosa in servizio di lei, poichè in desiderio e obligo di farlo non mi sento inferiore a qualsivoglia altro. E essendo capitato alle mie mani alcuni ragionamenti che in una villa fra due de' nostri giovani passarano intorno a certi lor casi amorosi non ha molti anni ancora, ho risoluto inviargli a lei, promettendomi non gli dovranno esser di tedio quando, peraltro, si troverà libera de' suoi studi più gravi, poichè in uno amante conoscerà costanza e purità d'animo mirabile, e troverà descritta in una donna amata somma onestà e arte graziosissima per accender l'amante ogni ór più dell'amor suo. Due cose in sé tanto contrarie quanto dalla prudenza sua possono esser considerate. Fra questi è ingerito una novella contenente un caso di piacevole udita e sé come mi viene promesso mi saranno date alcune rime composte da diversi autori in laude sua, le manderò subito e forse con questa, fra tanto si goda le delizie della sua piacevolissima villa, e creda che è desiderata in questa città, per onore et ornamento di essa non meno che il sole nella maggior oscurità del cielo. Bacio le mani di Vostra Signora e in buona grazia sua disidero esser conservato. Di Siena il dì XX di Maggio 1540.

Della vostra Signora servitore devotissimo, l'Arsiccio Intronato,

DIALOGO

Filetimo, Dulpisto: interlocutori

Filetimo: Bella veramente, Dulpisto, e molto dilettevole è questa villa di Clitomede, e non temo che egli ne sia per dover punto rincrescere questo giorno, che noi, esso con gli altri suoi compagni dobbiamo in questo luogo aspettare perciocché vedi, ti prego, come bene ne sta davanti, e come tutta ci s'appunta negli occhi questa bella pianura, intorno intorno, a guisa che d'un teatro¹ circuita da vaghissimi poggi che le fanno ghirlanda, i

Apparato critico

Abbiamo provveduto a mettere a confronto i due testimoni, ms. Nuovi Aquisti 1248 della Biblioteca Nazionale di Firenze (qui «F») con quello della Biblioteca Palatina di Parma (qui P). Ci siamo rivolti al *Grande dizionario della lingua italiana* (GDLI), Unione tipografico editrice torinese, Torino, 1961-2005 per lo studio dei fenomeni lessicali e morfologici presenti nel testo. Abbiamo normalizzato la punteggiatura del testo e regolato l'uso della maiuscola e minuscola in consonanza con l'uso moderno. Allo stesso modo abbiamo sciolto le abbreviazioni. Abbiamo provveduto ad introdurre i seguenti criteri di ammodernamento e sistematicità: la soppressione della 'h' etimologica o pseudoetimologica tranne nel caso del verbo avere, la distinzione fra *v* e *u*, la resa con *e* della congiunzione, dunque la soppressione di *et*, l'eliminazione della finale *ii* dei nomi in *io*, la trascrizione in grafia unita nei seguenti avverbi e locuzioni avverbiali: *acciocché*, *siccome*, *sicché*, *appunto*, *ciò*, *benché*.

quali in niuna parte sono fino alle loro radici spiccati l'uno da l'altro, solamente fuor in questa, dove la lieta compagna lascia del tutto la sua forma rotonda e, rompendo il suo cerchio, si riduce appuntandosi in questo valloncello, il quale, a guisa d'un conio par ch'apra questo monte e gli entri come in corpo e che egli lo riceva e gli dia luogo entro a sé. Nel mezzo del quale valloncello questa picciola montagnetta spiccata d'ogni intorno nella sua forma d'una grandissima testuggine verso la pianura rivolta, la figura ne rappresenta alla vista, sopra la sommità della quale, quasi sul colmo dello scoglio d'essa, par che risegga questo ricco palagio che con la sua faccia davanti opposto parimente a dirittura verso il verdeggiante piano, tutto di fruttifere piante e di magnifici abituri² ripieno, mostra che si vagheggino l'uno l'altro e della lor bellezza scambievolmente si maravigliano senza ch'io non posso saziar la vista di questo folto e ampio e uniforme boschetto, tutto di allori e di ginepri e d'altri vivaci arbori con bellissimo divisamento composto, il quale a guisa di un grossissimo muro di smeraldo, questo vaghissimo pogetto va tutto d'ogni parte intorniando, la bellezza del quale è oltre modo accresciuta da quel limpido fiumicello, il quale dall'altezza del monte soavemente discende nella valle e nella deretana parte percorrendo dalle radici di questa montagnetta, si divide in due parti: l'una delle quali dal destro lato, l'altra dal sinistro, ambodue per lo mezzo del boschetto correndo. Tutto questo monticello a guisa d'una isoletta circondono all'altra parte della quale pervenuti cioè davanti si riuniscono i ruscelletti e uno divenuti per diritto e erboso canale discorrono per la pianura; di maniera ch'io non mi ricordo essermi in luogo ritrovato giammai, che tanto piaciuto mi sia e tu, Dulpisto, niuna consolazione par che si prenda di sì dolce diporto ma con la solita mestizia dimostri chiaramente il tuo animo in altra parte avere rivolto il pensiero. Per certa³ strana mutazione di natura e di costume è stata questa, che tu hai fatta in un subito; il quale, d'uno de' più festevoli e de' più lieti gioveni della nostra città, sei in un momento quasi il più afflitto e il più malinconico di ciasch'un altro divenuto.

Dulp: Gli animi nostri, Filetimo, mentre ch'usano questo corpo come loro strumento,⁴ con questa condizione ci dimorano, che essi di quello in buona parte secondano l'alterazioni e seguitano quello umore il quale, di mano in mano oltre agli altri, signoreggia nella complessione, la quale si vede manifesto che in alcuni termini di loro età mutano gli uomini quasi precisamente.

Filet: Non oltre ad una sola lettera tramutando nella risposta che fatta mi hai, avesti tu, Dulpisto, intorno alla tua mutazione⁵ il vero confessato liberamente, se quello che tu, umore chiamasti pur testè amore per più proprio vocabulo avessi nominato e se, del tuo languire, non ad umore ma ad amore veniva dirittamente la cagione assegnata; come ch'il tuo non sia stato per avventura troppo gran fallo, consciosì che ad ogni guisa altro amore non è che umore veramente la tua, Dulpisto? Lasciamo stare il torto

1. teatro F c. 2 r.

2. abitatori F 2 v.

3. per certo in F e P.

4. instrumento in F c. 3 v.

5. mutatione in F c. 3 v.

che tu ne fai, ch'essendoti quel vero amico, che tu medesimo suoli andar predicando niuna cosa né onesta, né non onesta mi puoi tu (là dove io nol consenta) con ragione occultare. Lasciamo stare questo. La tua veramente, Dulpisto, è una grande, non vorrei dire scempiezza, il qual ti lasci credere cotesta tua continoua pallidezza in cotesto tuo volto subitamente sopravvenuta la mestizia degli occhi bene spesso bagnati dalle lagrime e accesi dal pianto e il più fermi verso la terra, il frequente e profondo trarre de' sospiri, la solitudine, il movimento e il passo concitato e senza ordine e or veloce e or tardo, le grandi e subite e improvide mutazioni dell'aspetto e cotanti altri apparenti segni e dirò quasi infallibili che tu mostri a persona molto meno aveduta e molta meno de' tuoi costumi e della tua natura informata, ch'io non sono. Non dar manifestissimo indizio o più tosto certezza, il tuo animo d'amorosa passione miseramente esser vinto; tu sei ingannato, tu erri, se tu in questa credenza ti lasci trarre da te stesso; troppo gran fatica ci vuole, troppe grande arte, troppo gran senna a tener dentro al petto l'amorose fiamme nascose e chi avesse virtù di farlo, di spegnerle l'avrebbe molto più e farebbelo. Non è alcuno, Dulpisto, credimi, de' tuoi, pur conoscenti o vicini, nonché amici o compagni, il quale te essere dall'amore d'alcuna donna fierimente trafitto (come che più avanti per lo tuo discreto e accorto procedere non si possa conghietturare)⁶ non abbia per costante e tu a me, che ci sono di quello stretto nodo d'amicizia congiunto che ciascun sa hai le santissime legge in questa parte non leggiermente violando di quella, sofferto di così lungo tempo dissimularlo.

Dulp: Peccato avrei io, Filetimo, e gravemente nella nostra amicizia qualunque cosa non ti comunicando, là dove il conferirtela io, o a te o a me avesse potuto alcuna utilità o qualche alleggiamento arrecare ma dove questo non addivenga non so io a che fine.

Filet: Non più, Dulpisto, non dire più oltre che l'amicizia non amette queste distinzioni, ma all'amico se egli dee essere quello, che i migliori hanno detto, cioè uno altro te medesimo, tutti i concetti, tutti i consigli, tutte le voglie deono essere communi, nelle quali se esser ci possa giovevole o no, risolverei senza lui non possiamo poiché così nel giudizio come nelle altre parti da esso dependiamo per la metà. Molte cose paiono alcuno malagevoli, molte incurabile, molte del tutto impossibili, che cotali veramente non sono e che ad altri, da niuna nebbia di passione offuscati scuoprono di sé dirittamente il contrario per la qual cosa poscia che questo giorno e questo luogo, si comoda e opportuna, ne prestano l'occasione e questa bella fonte, posta nel mezzo di questo verde prato col suo dolcissimo mormorio all'ombra di questi fioriti alori par che n'inviti a parlare, o tu di questo tuo amore, da un capo facendoti, la cagione e gli effetti, il nascimento e il progresso partitamente;⁷ tutto mi narrerai o io te, altramente che le tue parole non suonono, stimarò sentire della perfezione della nostra amistà, né per quello t'averò, che tu te sei infino a ora di persuadermi ingegnato e ch'io t'ho veramente.

Dulpisto: Troppo gagliarda è Filetimo e troppo insuperabile, sicuramente, la forza che tu ne fai, né io per me le posso, quando io volessi né le voglio posto ch'io potessi,

6. conghietturare in F c. 3 v.

7. particolarmente in F c. 5 v.

resistere. Egli è vero ch'io amo, e amerò finché io viva e se appresso la morte s'ama, non mi rimarrò d'amare e poiché a te agrada ch'io più avanti ti scuopra, cioè qual fosse la cagione e il principio e qual dell'amor mio gli avvenimenti poscia sieno stati e il progresso e io volentieri il farò, si per piacere a te, al quale niuna cosa potrei io mai denegare, si perch'in cotal guisa sfogandolo (quello ch'io mai avanti ancora fatto non ho, né farò mai per l'avenire, se non teco) ho pur qualche speranza di dovere al meno in parte il sostenuto affanno alleggiare si veramente che tu, due cose mi prometta: cioè di cosa, ch'io ti ragioni, parola non far mai con alcuno appresso dello esser della mia donna o per lo nome o per alcuna sua qualità non dover mai ricercarmi conciosia, che questo ultimo dovere, quanto per me si possa tener nascoso a me stesso, ho io giurato ad amore.

Filet: E io l'uno e l'altro, come tu chiedi, ti prometto liberamente però a tuo piacere incomincia.

Dulp: Io so ottimamente, Filetimo, come che in me ti paia da alcun tempo in qua la malinconia e la mestizia nuova sopravvenuta, che la disposizione all'amore e all'amare come colui che per ispazio di molti anni già conosciuto m'hai in me non ti può parer punto nuova; perciò ch'io mi ricordo, ch'io fin da puerizia l'animo ne disposi, né mai dal primo dì ch'io potei per l'età riceverle entro al mio petto, mi soviene esser stato mai del tutto senza qualche amorosa puntura. Vera cosa è che nei primi anni della mia giovinezza le passione furno conformi all'età e come quella è per natura subita volubile, così l'amore, nel petto mio di leggieri s'accendeva, di leggieri s'amorzava, ora in un luogo ora in altro; si rivolgeva secondo l'occasioni e gli accidenti che mi sopravvenivano e questi quel cotanto di tempo ch'io in questa nuova patria mi dimorai furono molti e diversi. Appresso, essendo io assai per tempo di qua, partitomi e buona parte avendo di mia giovinezza fuori di casa mia trapassata, in quella mia assenza secondo la diversità de' luoghi che spesso mutare m'occorrevano e la varietà de' tempi che vari soggetti davanti mi proponevano, si cangiava sovente nel mio animo l'amor mio parimente onde di mai molto adentro abbarbicarvisi non ebbe spazio o vigore, e per conseguente non mai le sue amaritudini mi fece troppo fieramente sentire. Ma frenò alla fine questa mia leggerezza e instabilità una bellissima e valorosa donna di tutti i doni e di tutte le grazie dalla natura e dal cielo maravigliosamente ripiena e in guisa con la forza del suo lume operò ch'io in essa tutto fermai finalmente il pensiero e quella con tutto l'animo mi disposi ad amare, e non come davanti aveva fatto di tutte l'altre leggieramente nell'animo la ricevei, ma dentro avendovela saldamente scolpita e in guisa, che non mai la sua imagine rimuovere se ne potesse. Per lei tutti quegli affetti provai, tutte quelle amarezze soffrì, tutte quelle dolcezze gustai, che casto amante possa per bella e valorosa donna sentire. Ma si nobile amore, il quale niuna altra cosa avrebbe avuto forza di poter mai trarre a fine fornì colei che tutte le cose termina e tutte le conduce a fine ugualmente.

Filet: Non occorre, Dulpisto, che tu di questa cosa più avanti discorra, perciocché non pure a me, che intrinseco amico sempre ti sono stato, ma a tutta la nostra patria sono elleno più note che mestiere faccia che tu ne debba ragionare.

Dulp: Rimaso addunque della morte della mia donna quanto si possa più di perdita d'amata cosa sconcolato e dolente e non potendo, né volendo per buono spazio ad altra cosa pensare, più e più mesi amaramente piansi la mia sventura e quantunque io vedessi che, dovendo io continuare d'affliggermi in quella guisa senza alcun fallo il mio consumamento e la mia morte ne doveva seguire, non per tanto non poteva io, nonché porvi alcun termine, ma pur di porvi alcun termine punto desiderare. Alla fine (come il tempo tutti in qualche guisa le acerbezze matura) così un poco l'animo a sollevare cominciai e a riconoscermi alquanto e a persuadermi ch'alla mia donna non dovessero punto le mie lagrime né la mia afflizione esser care, anzi, dover potere il contrario di leggiere accadere, cioè, ch'elleno con la loro amarezza la sua tranquillità e la sua gioia potessero più tosto in qualche parte diminuire o turbare perché a dovere al mio danno prendere alcun ristoro rivolto tutto inmantinente il pensiero, niuna altra medicina quanto il cercar di confortarle con alcuna delle dolcezze di lui medesimo alle piaghe d'amore esser così buona avvisando. Occorsami alla vista una assai bella donna e gentile, senza però molto riguardo avervi o molta elezione adoperarai come quelli che, per diporto e quasi per trastullo il facea, quella mi diedi subitamente a servire nella qual cosa assai buon tempo continuando. Quel nuovo amore quasi per giuco e per ischerzo attaccato in processo di tempo qualche poco di vigore nel mio animo a prendere incominciò e si sarebbe finalmente, si come io credo, (tanto può nelle cose la continuazione e l'usanza) in vero e fermo amore risoluto se la mia nuova donna le sue radici ancor debili con molti segni di leggerezza e di dispregio verso di me e oltra ciò di poca fede non avesse diradicate, la quale in ciò tanto poco discretamente verso di me procedette ch'io, trovandomi alcuna volta là, dove ella, in lieta brigata di nobil donne e di leggiadri giovani festeggiando parimente si ritrovava, da suoi sconci modi provocato e comosso, fui costretto a dirle che chi me non volea, non mi dovea gran fatto meritare e fu quel punto che il mio ancora debile amore non solamente fermò ma estinse e della mente la mi tolse del tutto, avendomi però di sé lasciato questo largo profitto che per lui l'affannò, ch'io avevo⁸ sofferto per la morte della mia prima donna, mi si era, non pur diminuito, ma fuggito e dimenticato alla fine.

Filet: Queste cose, Dulpisto, che tu m'hai racconte in fin qui sono quasi tutti a notizia pervenute nella nostra città.

Dulp: Io lo so molto bene, tuttavia il ridurtele a mente per più piena chiarezza delle cose che seguono, non è stato soverchio. Restato io, addunque, d'ogni amorosa passione sciolto per quella via, una incredibile tranquillità e una pace inestimabile mi godeva, la quale io gustava tanto più quanto ella era al mio gusto quasi nuova del tutto, non mi potendo io ricordare di esser quasi nuova del tutto. Non mi potendo io ricordare di esser quasi mai per avanti interamente stato ch'io, o molto o poco non sentisse d'amore e quanto io le preterite angoscie delle quali ancor fresca quasi nella memoria la margine riserbava, aveva come presente. Ma egli, quasi di ciò accortosi e come di troppa sua trascuranza, vergognandosi d'avere alcuno spazio di riposo ad un suo suddito concesso occultamente, (perciocché s'avvide, ch'io da lui mi guardava) un novo laccio a poco cominciò ad ordire e con esso atesomi al passo, dopo alcuno aggiramento mi vi

8. aveva in ms. Parm Pal. 297 c. 7 v e NA c. 8 v.

prese alla fine e passò la bisogna nella guisa ch'io ti dirò. Avevo io le bellezze, le maniere e la grazia e il valore d'una giovane donna molte volte vedute ma come quelli, gli occhi del quale da altro oggetto eran presi, ne quindi spiccare mai si potevano, non m'era pur fermato a guardarle; ma rimase le mia potenze e i miei sensi nel loro naturale arbitrio e nella loro (dirò così) nudità. Attentamente le parti di questa nobil donna cominciarono a riguardare e tutte insieme e ciascuna verso di sé per varissime e per meravigliose, approvandole e commendandole senza fine. Cominciai nel guardarle non so che più del solito, di piacere e di dolcezza a poco a poco a sentire, e come che a me paresse di esser assai ben risoluto di mai più dovere ad amoroso giogo sottomettere le spalle, quasi da questo sol proponimento stimandomi armato abbastanza e per gioco prendendo una onesta arte ch'essa, a mio giudizio, usava per accendermi del amor suo, col riguardarmi con maggior segno di pietà e d'amore che giammai prima e poi abbia usato di fare; volontieri nondimeno là andava dove io, di doverla poter vedere, sperassi. Così, a poco a poco inebriandomi quasi senza avedermene e pur sempre formandomi nel mio primo proposito di non dovermene innamorare, affermava nondimeno tra me stesso niuna altra donna essere al mondo nella quali io dove innamorare mi dovessi, potessi più degnamente l'animo collocare e per la quale si potessero con maggiore soferenza le punture, gli incendi e l'amaritudine sostenere; beato riputando colui, al quale il cielo senza questi tormenti di così alta donna concedesse l'amore. Ora, mentre ch'io andava me medesimo con questi miei discorsi in questa guisa ingannando,⁹ venne finalmente quel punto che me doveva (non dirò) prendere del tutto, ma d'esser preso e vinto manifestamente fare avvedere; perciocché, ritrovandomi io una sera, là dove ella e altre giovani donne e uomini e io con esso loro, come talora si costuma nelle liete brigate giucavano insieme a diporto avvenne che, motteggiando alcuno della brigata e dicendo che dalle giovani donne, specialmente in giudicando, conveniva ottimamente guardarsi perciocché elleno coloro che bene non si guardavano, sogliono assai sovente ingannare e sopra ciò tuttavia motteggiandosi ella verso di me il quale appunto, all'ora per mio destino, fisi e immobile teneva gli occhi nella sua vista, con una nuova grazia, con una dolcezza inaudita e con una leggiadria ineffabile, disse queste parole : «Non ti bisogna guardare in qua perciocché inganni di qua non vengono. E tutta ad un'ora i suoi occhi nei miei occhi affissando, vennero i visivi raggi di lei, nei miei raggi visivi¹⁰ ascontrarsi e essendo de' miei più possenti, gli penetrarono e mi vennero a ferire nella vista ne quivi arrestandosi me gli senti in guisa d'uno acutissimo stral di foco per gli occhi adentro fin nel cuore trapassare dove seguendoli giunse ad un'ora il suono delle dolci parole e dentro, più saldo che in diamante immagine s'improntasse giammai eternamente vi rimase scolpito nelle quali parole prestando io piena credenza all'interpretazione che amore mene diede in quel punto. Quasi di quella donna niuna altra cosa fuor che sincerità e mercede e pietà dovessi mai aspettare. Cacciate dall'animo tutte quelle membranze, tutte quelle paure e tutti quei rispetti che pure poco avanti incontrario mi si contrapponevano a dover prenderla per mia donna e amarla e servirla con tutto l'animo e a cercare, amandola e servendola, di guadagnarli in qualche parte il suo amore, il mio proponimento tutto subitamente fermai alla quale fermezza le parole appresso d'alcuno de' giovani di quella compagnia,

9. ingandando

10. vissivi in F e P.

il quale molto intrinsecamente usava nella casa di lei e con essa medesima aveva, per alcuno onesto rispetto, molta dimestichezza. Non poco aggiunta e non leggiera accrescimento arrecorono conciosia che costui in quei giorni con esso meco nel medesimo luogo e nella medesima conversazione ritrovandosi, con maravigliose laudi, il senno, la virtù, la pietà, la grandezza dell'animo, la gentilezza, le maniere e i costumi di questa donna in guisa mi celebrò che sicome io rimasi da quel ragionamento molto più infiammato così all'ora, assai più per tempo ch'io non arei creduto gelato affeto in questo nuovo fuoco cominciai a sentire, parendomi d'aver compreso dalle affetuoso ragionare di colui. Esso, si come era del valore di lei ottimo conscitore, così della mia nuova donna dover esser innamorato, ebbi per assai costanti ma non per questo raffreddando, anzi più accendendo, come io ho detto, la gelosia, il fervore, uno pure di quei giorni appresso che questa sollazzevole ragunata di donne, tra le quali la mia era, senza esser rimasto tra loro alcun uomo, in onesto diporto insieme lietamente si dimoravano e alcuna di loro d'amore gaiamente cantava, essendo tutti gli altri giovani di quella lor brigata, chi a giocare a scacchi, chi a tavole e chi ad altri intertenimenti fuor di quel luogo andatisi diportando, io, che solo rimasto v'era come quelli, al quale ogni altro luogo e ogni altro diporto era noioso ugualmente, arreatomi in parte, ove solo dalla mia donna poteva esser veduto, quasi da sonno soprapreso sedendomi, col capello alquanto verso gli occhi abbassato, il vegghiar degli occhi occultando, ebbi per quella via quanto io volli, agio di rimirla, senza ch'ella alcun semiante facesse mai d'avvedersene perché avendola io tutta insieme vi e poi partitamente ciascuna sua fattezza minutissimamente per lungo spazio con somma attenzione riguardata e in ogni sua parte più tosto divina cosa che umana parendomi, piacere inestimabile senti e molto più mene accesi. Ma amore, il quale sopra le sue¹¹ dolcezze incontanente versa l'amaritudini, non potendo sofferire ch'io troppo lung'ora godessi quella tranquillità mi spinse in quella finta sonnolenza un pensiero, per lo quale io cominciai a discorrere tra me medesimo in questa guisa: Per Dio, Dulpisto, guarda bene quel che tu fai; tu vedi, chente sia di costei la bellezza, chente¹² il valore, chente la nobiltà e d'altra parte quanto debili sieno le forze tue e quanto poco avanti si possono i tuoi meriti distendere, assai manifestamente conosci. Qual cosa potrai tu mai in onore o d'in servizio di sì alta donna operare, onde tu possa per mercede di tua servitù almeno in parte la sua grazia acquistare? Certo, niuna, perciocché non è la tua virtù a sì gran premio punto corrispondente ne ha tra loro alcuna proporzione e come pochi ne sieno per avventura oggidì de sì fatti i quali quello vagliano che costei vale e che l'amor di questa donna per proprio merito possano sperar mai d'acquistarsi; molti ne fieno nondimeno che meglio di te il varrano e per conseguente meglio sperare il potranno che tu non puoi». Dall'altro canto diverso pensiero mi s'opponeva in contrario e diceva tra me medesimo: «Che vana suspizione è questa che mi cade nell'animo? Non so io costei non essere meno discreta e avveduta e prudente ch'ella si sia bella e nobile e valorosa. E perché debbo io sospirar sì ella conosceva ottimamente il farà essendo ella cotale ch'io, tutto quello adoperi in onor suo, e in suo piacimento e servizio, che per me si possa il migliore ch'ella vol prenda in grado; tutto ch'io all'altezza de' suoi meriti con le mie opere non possa mai pervenire? Già saprà ella che quello ch'io non opererò, vaghezza avrò al meno d'operarlo perché del buon volere appagandosi,

11. le sua in NA c. 12 r.

12. ant. «Quanto» o «quale».

del difetto non tanto alla bassezza mia, quanto alla sua eccellenza da essa sarà la colpa assegnata». Questi combattimenti d'animo mi fecero stare in quella guisa poco meno di due¹³ ore; finalmente vinse in me quella parte, che all'appetito mio lusignava e d'ogni sospizione ebbe più forza nel petto mio la speranza. Con questa deliberazione quindi partitomi, cominciai a pensare sopra il modo onde io di godere della mia donna la presenza, il ragionare e la conversazione quella copia conservar mi potessi per l'avvenire, che la presente qualità di quei giorni destinati al piacere all'ora mi concedeva e che con essi, dove io, per altro mezzo non mene assicurassi, mi doveva tra brevissimo spazio esser tolta sopra che varie cose tra me medesimo divisando nell'animo, questo finalmente colsi per il¹⁴ migliore e in guisa operai, che con gli attenti di lei in breve tempo cotanto fu intrinseca la mia domestichezza ch'io poteva d'esser loro caro, quanto alcuna altro sicuramente affermare e ogni onesta cosa mene poteva fermamente promettere; alla qual cosa sortì appieno secondo l'avviso mio il successo; conciosia ch'io per quel mezzo libertà acquistai, di poter quasi a ciascuna'ora convenevole, senza che altri sospizion ne prendessero, a onesto ragionamento e diporto con la donna mia ritrovarmi di che niun'altra cosa mi poteva in quel tempo ne mi potrebbe al presente più disidirata accadere. Ma non però a questo termine si che egli più avanti non procedesse, ristette l'animo mio ma cominciando tra me stesso a pensare, che niuna dolcezza quasi punto saporosa e gustevole puo essere in amando, dove l'intenzione dell'amante nascosa sia all'amata poiché d'amore niuno altro più vero frutto, che essere di scambievole affezione appagato si può desiderare di ritrarre; a quello mi diedi immantinente diverse cose nell'animo rivolgendomi, per qual guisa migliore io potessi farsi che questa donna, senza farnele noia, acconciamente dell'amor mio s'avvedesse. Ma siccome io andava pensando di trovar modo di fare alla mia donna palese l'animo mio così a fare in guisa che niun'altra persona del mondo potesse conghiettarlo giammai, ogni mio studio e ciascun mio pensiero era volto e conoscendo niun'altra via dovere essere a ciò ottenere più giovevole che s'io in altra parte che dove io l'avea veramente fingessi d'aver riposto il mio amore mi volsi con ogni industria subitamente a ciò fare e facendo sembante d'essermi d'alcuna altra donna invaghito. A vagheggiarla mi diedi pubblicamente ma, come coloro, ch'innamorati sono per lo vero, niuna cosa veder possono, la quale non pur sopra quella, ma al par di quella ch'essi amano, possa loro bella apparere, così a me, che di essa innamorato non era, pareva di quella donna, della quale io mostrava d'esser acceso, ogni giorno oltra più bella e più amabile presentarmisi avanti alla vista e le si fatte avvisando io dover essere al proposito mio più valevoli, le prime e meno amabili lasciava di mano in mano e nell'altre che succedevano e che a me più degne parevano d'essere amate, mostrava d'aver transferito il mio amore; la qual cosa fatta da me a buon fine, ma assai più spesso e meno discretamente usata, che mestier non facea, fu cagione, ch'io non solo da molti altri assai volte, ma alcuna festa dalla mia donna stessa, per assai dolce modo ne fussi moteggiato, quasi di leggerezza tassandomi e di poca fermezza nelle cose d'amore alla quale io, un giorno, parendomi che la fortuna assai comoda occasione di farlo m'avesse presentata davanti, risposi a questo proposito in questa guisa: «Madonna, voi siete ingannata se voi quanto alli effetti, quello

13. dua in F c. 13 r.

14. lo in P fol. 11 v.

credete esser vero ch'io intorno a fatti d'amore m'ingegno di mostrar di fuori col sembiante, io non ebbi in me questo difetto giammai d'esser poco costante in amando, se non se forse quanto nei miei più giovani anni. La natura di quella età mi costrinse; ma quando io davanti pur avuto l'avessi (che nol consento), oggi non potrebbe egli in me per verun¹⁵ modo aver luogo, poscia ch'io cotale per mia donna e per mia vita e per mio sommo bene ho eletto (come che ella ancora, per quel ch'io creda, accorta non se ne sia) che più avanti; non solo da me, ma da qualunque s'è nel mondo più degno d'esser amato, non si potrebbe pur travalicare col pensiero; ma perciocché io considero troppo bene che avendo riguardo all'altezza di lei e al poco valore de' miei meriti, io ne potrei, là dove egli si risapesse, esser da molti di soverchia prosunzione incolpato, però desidero che, a ciascuno stia nascoso l'intendimento mio e che niuno immaginando il possa mai penetrare e tanto può in me questo rispetto ch'io non so, s'io mi volessi che essa medesima mia donna della cui grazia una sola goccia e non altro, in questo mondo beatificare mi potrebbe, questa mia intenzione per qualche segno potesse conghieturare. A questo fine or dell'amore d'una donna or d'altra simulo io d'esser preso acciocché così facendo, di quella ch'io amo veramente, alla quale io non mostro d'aver punto volto il pensiero, niuna persona possa pur mai sospicare. Tra per queste parole e tra per molti segni ch'io or con gli occhi tale or con un sospiro e or con qualche motto a darnele avea cominciato. Davanti stimo io che la mia donna, savia oltre ad ogni altra e accorta, ottimamente comprendesse se esser quella che le mie parole accennavano. Ma ella, come alla sua saviezza e onestà conveniva, sembiante facesse d'ogni altra cosa; perché per altra via appresso mi diedi tutto a fare opera di significarle il mio amore. Usava nella casa di lei e era molto sua domestica, una donna in ciascuna sua cosa molto leggiadra e gentile ma nel cantare spezialmente piacevole e per questo rispetto alla mia donna graziosa oltre modo; perciocché ella d'udir talora dalla sua voce rime d'amore e altre prendeva non leggier diletto e trastullo; la qual cosa da me con diligenza osservata, fu cagione ch'io, il quale avanti mai di rime diletto non mi era, ma quel tempo ch'io nel leggere era talora usato di dispensare, quel tanto avevo tutto in lettura di prose o di storie o d'altre cognizioni continuamente impiegato, a legger poesia e versi e spezialmente rime amorose mi volsi tutto subitamente nelle quale trovando io spesse volte al proposito dell'amor mio molte cose or una or altra di quelle, cominciai a pregare la di già detta donna, con la quale io avevo¹⁶ quasi come domestica fatellanza che si recasse a memoria e quelle tra tutte l'altre, dovunque ella fosse a dover cantare invitata senza dir mai con alcuno ch'io di ciò richiessa l'avessi cantasse per amor mio più sovente. E ciò mostrava io di aver caro per alcuna segreta affezione ch'io a quella cotale rime portava per qualche convenevole rispetto ch'a me per ogni guisa conveniva tacere, sforzandomi quanto poteva il più di dover a costei di questo mio desiderio la vera cagione occultare; ma con tutto il mio ingegno ad ogni guisa non potei io così bene ricoprirla, ch'ella assai tosto immaginando non andase il fin mio. Là onde un giorno, dietro a questo proposito, in questa guisa mosse ragionamento: «Perché ti guardi tu, Dulpisto, così da me? Perché quello che a me è notissimo, cerchi tu di nascondermi? Credimi tu senza occhi? Pensi tu ch'io non vegga a che fine e in qual luogo tu desideri, ch'io queste cose canti spezialmente? Ora aprimi liberamente l'animo tuo; perciocché tu sai pure oramai che tu,

15. Ant e lett: Aggettivo indefinito. «Nessuno, neanche, uno».

16. Aveva F. C. 16 r e P. c. 13 v.

per la fratellvole intrinsechezza ch'io con esso teco, ti puoi di me ogni gran cosa promettere e forse che non sia solo il canto, col quale aiutare ti potrò.» Ma io non potendo soffrire ch'ella più avanti seguisse, la interroppi, così dicendo: «Donna taci per Dio, se quello è che le tue parole significano; cioè se cotanto ami di compiacermi quanto tu di perciocché più oltre procedendo potresti tu, contra tua voglia, in qualche guisa offendere non leggiermente l'animo mio e se di piacermi hai vaghezza contentami senza pensar più oltre, di quel ch'io ti richieggi; perciocché io ti rendo assai certa che niun segreto pensiero o al mondo, del quale tu possa di ciò che mostra che tu accenar voglia cosa alcuna comprendere». Questo mio ragionare fu uno imporre in questa cosa perpetuo silenzio alla donna, la quale da indi avanti, senza alcuna cosa replicare mai, quelle rime e quei versi si prese cura d'apprendere e quelli giornalmente cantava, le quali io di cotali sollecito osservator divenuto, a mio proposito trovava e a lei prontissima a soddisfarmi assegnava di mano in mano; dalla qual cosa meno accorta donna che la mia non è, mi esser preso dell'amor suo si sarebbe potuta di leggere avvedere; ma ella niun sembante facendone né mi dava animo né a disperazion m'induceva perché veggendo io ch'ella al meno non dava indizio di prendersene noia, la incominciata impresa della donna e del canto andava continuando.

Filet: Impossibile è che ad una cotale occasione non si destasse in te alquanto di vena di poesie e che tu alcuno de' tuoi concetti amorosi tal ora in rime non ti mettesi a spiegare, perciocché egli sarebbe (mi credo) in molto meno atto che tu non sei quasi necessariamente avvenuto.

Dulp: Veramente così fu egli, come tu di, ch'io in versi, alcuna volta, alcuna delle miei passioni e alcuno de' miei pensieri sfogai e di cotali miei capricci¹⁷ alquanti si leggono in questo libro, che tu mi vedi ora in mano con gli altri che d'altri ci sono raccolti; ma conoscendo io che la dignità del soggetto e la grandezza del amor mio non dovevano da me ricevere se non cose notabili e a quelle bastevoli, non sentendo le forze mie di starmene, eleggeva per lo men reo. Procurai bene e ho di poi del continuo procurato dovunque e sempre ch'io mi sia in luogo ritrovato onde farlo ch'altri al mio difetto in qualche parte abbiano sopperito, stimando di dover meno con l'altrui che con la mia imperfezione offendere della mia donna il valore. Così non ho raccolto infino a ora questo come tu vedi assai copioso volume, il quale chente ch'egli si sia, dovunque io vo, porto sempre con esso meco. T'ho detto chente ch'egli si sia; perciocché degli altrui componimenti che buoni sieno e lodevoli non si può mai molta copia con agevolezza accozzare a tuo proposito e a tuo piacimento volendogli conciosia che coloro che buono maestri sono di ciò e lodati, all'altrui voglie e agli altrui soggetti non par che quasi punto possano accomodarsi e i mezzani dicatori tutto che molto vogliano, nondimeno poco vagliano senza che così quelli, come questi ugualmente hanno con esso meco avuta sempre questa difficoltà che nel propor loro i soggetti temendo di scoprirmi sono uscito si scarso, che essi quello, che di bisogno stato sarebbe, interamente non hanno potuto sapere; tuttavia ho io in questo volume alcuna cosa non del tutto spiacevole.

17. crapicci in F c. 17 v.

Filet: Io mene prometto da te una lettura uno di questi giorni, qual più ti piacerà, percioché tu sai quanto io di leggere si fatte cose dilettrato mi sia.

Dulp: O in questi giorni o in altri ch'insieme ci ritroviamo verrò io leggendotene alcuno io steso al desiderio tuo in parte sodisfacendo percioché lasciarmelo uscir dalle mani non potrei per ferma e impermutabile dispositione ch'io ho fatta in contrario. Ma il filo ripigliando del mio ragionamento e qui molte cose ch'accorsero e ch'io pensai che ti potrebbero per avventura parer frivole o soverchie, lasciando di raccontare, vedendo io finalmente che né gli sguardi né le parole già dette da me alla mia donna in giustificazione dell'accusa ch'ella mi dava quasi di leggerezza in amando, ne eziandio le rime a mia istanzia della già detta giovane cantate davanti a lei, potevano farsi ch'ella dell'ardor mio s'accorgesse o accorgere si volesse; proposi di volergliele ad ogni modo per altro guisa più certamente significare. Messomi per tanto a scriverle una lettera (percioché di parlarle e farsi ch'ella, dalla mia viva voce il sentisse non arei preso baldanza giammai) per quella nel miglior modo ch'io potei, e più acconciamente ch'io seppi di palesarle l'amor mio m'ingegnai e quella chiusa e con essa una corona di paternostri assai bella e l'una e l'altra in un zendado¹⁸ involuppate quasi un dono ch'io le mandassi (il ch'io per la domestichezza, ch'infra noi era senza sospetto, liberamente poteva fare) ad una sua femina le¹⁹ diedi che apunto in casa di lei se n'entrava, dicendole che per mia parte alla donna l'appresentasse, quasi io da me stesso avessi dovuto prender quella fatica, s'io non mi fussi quivi in lei così a punto avvenuto e mai in ciò fare molto studio per coglier l'ora opportuna onde io fossi sicuro senza correr periglio che alcuno accidente potesse l'avviso mio interrompere; il rivolto nelle mani della donna venisse subitamente e oltre a ciò mi recai in parte, donde io potei vederne quasi tutto il progresso e la fine e finalmente non prima quindi mi dipartì ch'io fossi certo la mia lettera di presente essere salva nelle mani della donna mia perventua.

Filet: Minor diligenza a si fatto partito non si richiedea veramente. Ma ch'effetto produsse questa lettera?

Dulp: Effeto per all'ora al mio disegno quasi tutto contrario percioché invece di conciliarmi l'animo di Madonna ch'era solamente il suo fine, ella me la turbò in guisa e in guisa sdegnata me la rende ch'io non l'ho mai né davanti né da poi veduta altrettanto alterata, quanto ella, il giorno appresso mi si mostrò, che egli avvenne ch'io con altra compagnia ad una stessa tavola desinando m'ebbi con esso lei a trovare, conciosia che si fatti furono in quel luogo fuor del usato modo; i suoi modi verso di me e cotali i segni che nel volto e in ciascuna sembante e in tutto il procedere di lei reapparivano che essa alcuno sdegno aver contra di me nell'animo suo conceputo di leggieri potuto havrebbero da quel suo modo comprendere i circostanti se la discreta fortuna il dì davanti non ne avesse a questo futuro male opportuno rimedio e ottima medicina apprestata; ciò fu la morte d'un suo delizioso e molto caro uccellino la quale a tutti i convitati era nota e tutti sapevano che egli, per la soavità del suo canto ch'era stata notabile e percioché assai buon tempo tenuto l'aveva, e sempre di sua mano gover-

18. Ant e lett. Secondo il *GDLI*, «stoffa, tessuto di seta fine e molto leggera».

19. Io in F c. 19 r.

natolo e custoditolo, un suo dolce trastullo e un suo vezzoso diporto era stato, la cui morte occorsa come io ho detto, pure il giorno dinanzi, stimava ogni uno che come in si fatti casi le morbide donne sogliono, quell'angoscia la cagionasse. Ma come che gli altri quasi tutti questa sua noia, come di leggier perdita e che tosto doveva trapassare si prendessoro in giuoco e nella motteggiassero cotale alla domestica; a me che il vero ne penetrava e che la inganno di coloro conosceva era ella, veramente d'infinito tormento e d'insopportabile amarezza cagione, e appena ch'io credo che il mio animo avesse tanto travaglio potuto sostenere se la medesima fortuna in quei giorni a miei bisogni veramente propizia eziandio in questo l'aiuto suo non mi avesse prontissimo apparecchiato in quel luogo. Sedeva alla medesima tavola appresso a noi un gentiluomo, il quale per doversi d'alcuna imputazione, appresso il suo Principe dattagli giustificare era chiamato in giudizio e di ciò molto era afflito e altre modo addolorato si dimostrava, il quale, pensando io che dovesse essere al mio bisogno bonissimo strumento e ottimo mezzo al fin mio. Cominciai a volger verso di lui quelle parole, le quali io non a lui ma alla mia donna intendeva di dirizzare, e ascoltando lei quasi tutto mi volsi a racconsolarlo, mostrandogli che egli non dovea di quel suo cotale accidente a gran pezza affliggersi quanto è faceva, perciocché dalla querela di che egli era imputato o egli era colpevole o non se colpevole era egli per lunga prova ottimamente la clemenza del suo Principe conosceva e era certo. confessando appertamente il suo fallo e umilmente perdono, domandandone di doverlo sicuramente ottenere se fuor di colpa si conosceva una sola giustificazione di parole e una semplice e pura raccontazion²⁰ del vero il doveva da quella passione liberare soggiungendoli.²¹ «Appresso dal comparirgli avanti per lo meno trarrai tu questo frutto che tu saprai, e da lui proprio ti sarà prescritto l'ordine e la guisa e la regola secondo la qual tu debbi da qui avanti la tua vita; i tuoi modi e le tue azioni dirizzare in guisa che offeso mai più non ne venga l'animo suo di maniera che quando pure in altra parte ti nocesse questo accidente si ti gioveva egli in questo che su il suo piacimento reapprenderai e come savio per l'avvenire né in questo né in altro errore non cadrà». Queste parole da me con una cotale affettuosa efficacia mandate fuori compresi chiaramente a molti segni manifestissimi che la donna conobbe che non per colui al quale io mostrava di favellare ma per lei alla quale io fingeva di non pensare eran dette e mostrò che le piacesse in guisa ch'io la vidi perciò subitamente tutta rasserenare e con un ghigno soavissimo che pareva che dicesse: «Io ti perdonerò volontieri questo fallo, s'alle tue parole vedrò conformi riuscire gli effetti a me al quale poco di vita rimaneva oramai nella primiera pace gli spiriti richiamò».

Filet: Io dubitava di peggior riuscita. Ma per certo, poi ch'ella si fattamente se ne turbò; qualche sconcia cosa doveva quella tua lettera contenere.

Dulp: Niuna altra cosa veramente se nonché io, non potendo più dentro al petto l'amorose fiamme occultare era costretto, non volendo perirme, di doverle a lei fare palesi che sola mi poteva contra di loro qualche refrigerio arrecare, significandole ch'io, per mia salute, altro da lei non chiedeva se non ch'ella, di buona voglia e con lieto animo, dovesse da me l'offerta del animo mio accettare e dagnarsi di lasciarmisi

20. Ant e lett. Secondo il *GDLI*, «Narrazione, azione di raccontare».

21. Ant e lett. Secondo il *GDLI*, «aggiungere».

amare e contentarsi ch'io, onesta e tacita servitù le facessi, e essendo costretto di partirmi da lei e per alcuno spazio dimorarle lontano, la supplicava per quella lettera, che quasi in pegno d'avermi quello concesso ch'io per mio unico scampo l'addomandava degnasse di farmi grazia d'alcun suo dono e favore, il quale io, in memoria e come segno della gradita mia servitù appo²² di me eternalmente serbassi. Questo in sustanzia il contenuto fu della lettera ch'io le mandai, alla quale, non vedendo io altro effetto succedere che quello che fino a ora sentito hai, avvicinandosi il tempo ch'io doveva dalla mia donna necessariamente partirmi, non mi bastando l'animo di potermi nella futura assenza mantenere in vita senza quello, del chiesto dono e favore in qualche guisa l'arei voluta sollecitare e avvenga ch'io, comodità avessi avuta di poterle a bocca, per me medesimo domandare; io non arei avuto²³ forza di farlo giammai, perché da quel punto ch'io, della mia lettera si turbata la vidi, di moverle parola a mio proposito non ebbi mai ardimento. Proposi, addunque, di dover di nuovo all'aiuto della sua già detta femina rifugire perché in quella come la prima volta fatto aveva in luogo e tempo convenevole quasi per avventura incontratomi in guisa, che se Madonna m'avesse avuta alcuna si fatta cosa a mandare con la medesima libertà di procedere, le imposi che a mio nome la pregasse a dovermi quelle cose, da quelle monache procacciare e quanto più tosto potesse, mandarlemi²⁴ conciosia che il tempo della mia partita s'approssimava e senza quelle non poteva partirmi, e partire mi conveniva del tutto, della quale ambasciata, da me per la medesima più di una volta fattole replicare la risposta fu sempre la medesima, cioè che ella quelle cose in ordine non aveva da poterlemi mandare, tanto ch'io compresi alla fine ch'ella di ciò compiacermi non voleva, quindi per conseguente trassi certissimo argomento ch'ella l'amor mio rifiutasse del tutto e non volesse quanto in lei era ch'io per veruna guisa l'amassi perché non potendo io più lungamente la mia partita differire, più d'altro doloroso e quasi ad estrema disperazione indotto tolto un compagno. Con esso mi misi in camino e cavalcando senza riposo e senza mai rallegrarmi, pervenimmo ad una delle nobili città d'Italia dove troviamo che per li gentiluomini della contrada giuochi cavalereschi e altre feste ad opera di cavaleria pertinenti in quel tempo si celebravano nei²⁵ quali per isfogare in parte l'amoroso tormento, mi piacque che il mio compagno e io per doverci in²⁶ quelli intramettere ci appresentassimo. Provvedute per tanto sopraveste e abiti che dispiacere e afflizione dinotassero un'impresa conforme a quelle passioni nell'uno e l'altro de' nostri scudi facemmo divisare, con quali abiti e imprese comparsi in campo amendue; questo vanto, fattolo prima secondo l'ordine debito publicare, togliemmo a sostenere contro ogni cavaliere, cioè che poi che noi, dai quali, più che da altri mai, erano state le nostre donne fedelmente servite, non avevamo in guidardone di ciò alcun giusto favore potuto da loro riportarne, niuno altro chi che egli si fosse, di ricevere favore dalla sua donna era degno. Della qual cosa diedi il successo alla mia pena qualche alleviamento, pensando che per quella avrebbe la mia proterva donna perdonata o con l'aver avuto più lungo tempo a pensarvi avere in miglior parte ricevutola che fatto non aveva, se mai

22. Ant e lett. Secondo il *GDLI*, «Nelle vicinanze, accanto, presso».

23. hauto in F e P.

24. mandarmeli in F c. 22 v.

25. ne in F e P.

26. ni in F c. 23 r.

di ciò avesse per qualche via cosa alcuna spiato potuto argomentare chenti, e quali avrebbe in me potuti produrgli effetti la sua mansuetudine se la durezza sua aveva in me potuto di maniera operare che noi, non senza onore ne senza premio, quindi ci dipartissimo. Addunque, quel luogo abbandonato, il preso viaggio a seguitare attendemmo dalla mia donna, anzi, da me medesimo più dilungandoci ogni ora e finalmente accioché io, intorno a questo ogni minuta cosa non venga raccontando, non prima di ritornarmene, a Madonna spazio concesso mi fu, che molti giorni e mesi furono trapassati. Nel qual tempo chenti fossero, i miei pensieri, e chente passasse la vita mia per te medesimo, che pur so che a si fatti termini alcuna volta ritrovato ti sei, immaginarlo ti puoi molto bene. Ma venuto finalmente quel tempo ch'io là, onde partito m'era e dove io avevo la miglior parte lasciata di me stesso, mene potei ritornare essendomi già vicino pervenuto. Addrizzatomi ad una villa per dover in quella prima ch'io più avanti passassi, alcuno spazio col mio compagno posare, quivi per caso la mia donna con occhi in testa avvuto avesse, al variare de' colori nella fronte alla voce fiacca, alle parole e a saluti interrotti, e agli altri accidenti che in me sopravvennero e si scoperse in su quel punto di leggieri potuto avrebbe della mie passioni vera notizia acquistare; se Madonna accortissima che ottimamente il compresse quelle col farmi grata cera e col raccogliermi lietamente quanto mai per avanti non avesse subito terminati. All'ora sentì in me tutto, Filetimo, maravigliosissima mutazione e come s'un'altra vita aggiunta mi fosse stata alla prima, un'altro da quel ch'io era avanti, diversissimo mi parve divenire in un subito. Questa buona disposizione della donna verso di me vedendo continuare, mi persuase ch'ella, se però era vero che privato mai me n'avesse, in qualche parte della sua grazia m'avesse restituito e la mandata della mia lettera o dovermi aver perdonata o con l'aver avuto più lungo tempo a pensarmi, avere in miglior parte ricevutola che fatto non aveva.²⁷ Per la qual cosa in quel luogo alquanto spazio con quella compagnia e con esso lei dimorando, prestandosene l'occasione assai comoda, come tu udirai, ebbi talento d'ingaggiare con esso lei nuova impresa, ma in maniera che di turbare ne non avesse ragione e passò la bisogna tra noi in questo modo. Leggeva in quei giorni e appunto aveva tra mano un libro, il quale una amorosa favola conteneva. Questo talora ch'ella il lasciava e giù il poneva, prendeva io nelle mani e andandolo qua e là in alcune parti leggendo, mi fu in questo la fortuna favorevole tanto ch'io in quelle cose ch'a mio uopo²⁸ sommamente facevano, ritrovava sovente nelle quali qualora io me aveniva, così l'uno de' canti ripiegava della carta che quelle conteneva e sembante facendo di non volere per allora leggerme più avanti quello chiudeva e presso alla mia donna il lasciava, la quale, accorta altre modo e prudente e ottimamente il pensier mio comprendendo il medesimo libro tosto ch'io partito m'era, in mano ripigliava e dove io contrassegnato l'aveva, a leggerlo si metteva subitamente e troppo bene intendendo ch'io quella parte di involgere a lei intendeva messasi a leggere e ella altresì trovandomi alcune cose, le quali ella stimava a quelle ch'io notate aveva, risposta conveniente e all'animo suo conformate per simigliante modo piegando il foglio, l'andava contrassegnando. Della qual cosa, più d'una volta in fra di noi avvenuta, come io prima m'accorsi (che mene accorsi assai tosto) ebbi solenne comodità e maraviglioso piacere; per quello ciò che avanti imaginato m'aveva,

27. Da «se mai di ciò...» fino a «...che fatto non aveva» omissso in P cc. 20 r e 20 v.

28. Ant e lett. Secondo il *GDLI* «bisogno, necessità, esigenza».

cioè non esser del tutto privo della grazia di lei avendo assai per costante e tanto potè assicurarmi questa imaginazione, ch'io un giorno il detto libro leggendo, niuno altro essendomi²⁹ che Madonna presente, il qual udir mi potesse e essa mentre ch'a suoi lavori con la mano era intenta, l'orecchie alla lettura attentamente prestando io senza punto gli occhi rimuovere dal libro, anzi di continuare il mio leggere tuttavia infingendo rivolto il mio favellare alla donna così a parlare cominciai: «Gran cosa per certo è questa, Madonna, che tu niuna credenza abbia voluto mai alle mie pene prestare né il mio sopra qualunque altro fu mai ardentissimo e onestissimo amore quasi punto gradire e di sì leggier cosa quale quella fu, di ch'io, per iscampo della mia vita si caldamente, per la mia lettera ti pregai, piacciuto non ti sia compiacermi. Veramente da questa tua durezza vedrai tu tosto la mia morte procedere e ad ora tene darrai, che il dolertene vano fia e senza frutto.» Ma la donna alla proposta fatta niente³⁰ rispondendo a proposito sopra la lettera ch'io mandata l'aveva severamente, cominciò a rispondermi, così dicendo: «Veramente t'ebbi io sempre, Dulpisto, in ciascuna tua cosa per discreto uomo molto e avveduto e prudente; ma per certo nel partito che tu prendesti di mandar quella lettera, non posso io, posto ch'io pur volessi punto l'avviso tuo commendare, avendo tu per quello te medesimo e l'onor mio a molti e gravissimi pericoli sottoposto come sarebbe s'alla femina portatrice (come siamo non degli altrui fatti quasi tutte curiose) volontà venuta fosse di veder qual cosa entro a quel rivolto si ricchiudesse; e trovatomì lettera a leggerla si fosse messa non ti essendo nascoso che ciò troppo bene far sapeva overamente se io non come io feci quasi da divina ispirazione oltre al dovere fatta cauta, il rinvolto, senza volerlo allora di sviluppare altramente, nella tasca riposto avessi; ma appertolo sicuramente e a niente di ciò pensando la lettera cadendomi o altramente apparendo, dalla donna o da altri fusse stata scoperta o se per qualunque altro somigliante accidente il mio onore e l'esser mio alcun periglio o qualche oltraggio senza mia colpa avessi sostenuto; il quale onore dee veramente a ogni donna oltre modo, ma a quelle specialmente le quali o per gentilezza di sangue o per qualche altra condizione più rilucono sopra la propria vita e sopra ogni umana stima esser caro. Per la qual cosa io ti prego per quell'amore che tu di' di portarmi e se vero è che quello sia che tu cerchi, persuadermi che alla conservazione della mia onestà, inanzi ad ogni altra cosa, intenda l'animo tuo e che tu mai niuna cosa adoperi o pensi che a questa o quanto all'affetto o quanto all'opinione possa punto pregiudicare imperoché oltre che tu; altramente facendo vanamente faticheresti e il mio odio contro di te meritamente provocheresti, io ti assicuro che dove tu in ciò discretamente adoperi come io ti ho detto, io t'avrò sempre caro e del tuo animo grata mi sarà sempre ciascuna contentezza.» Molte cose, con le quali io arei voluto alle parole della donna rispondere in quello instante mi si fecero avanti; ma avendomi le sue ragioni espresse da lei con un cotale effetto meraviglioso e vivace e le quali io, purtroppo, vere conosceva quasi una polla di lagrime della fronte commossa né forza avendo di poterle per verun modo stagnare acciò non altri per isventura mi avesse a quella guisa veduto avanti a lei, senza potere al suo ragionamento cosa alcuna rispondere. Lieto ad un ora e dolente quindi, mi dipartì, dolenti di ciò ch'io, ad una cosa le occasione che simigliante aver più mai non pensava; niuna cose di tante che bisognavano alla risposta della donna potuto avea replicare lieto parendomi per

29. essendovi in F c. 25 v.

30. nienti in F c. 25 v.

quello aver compreso³¹ abbastanza che adesso non la lettera né il contenuto della lettera da me già a lei mandata ma il modo col quale mandata gliel'aveva esserle dispiaciuto, la quale opinione con esso lei mi rassicurò in tanto che ritornando noi un giorno pur nel luogo medesimo con quella compagnia da pescare, alquanto da gli in disparte per una erbosa via camminando, vedendogli alcune niuvole in seno, una di quelle a dovermi donare la pregai, soggiugendole appresso e se pure di porgermela di vostra mano, temendo non forse altri ciò veder possa, non vi par ben fatto da dover fare si la vi lasciate voi cadere in terra e io la ricorri che non parra mio fatto e quella poscia appo di me si come preziosissima e da voi procedente come i propri occhi guardandola sempre conserverò. Ma ella, eziando questa grazia apertamente mi dinegò, affermando che ad onesta donna ogni picciola cosa in sé fatticasi è grandissima e questa disse ella: «E stata la cagione, ch'io di ciò che per la tua lettera già tanto mi stringesti non ti volsi mai compiacere; imperoché cheunque³² egli a te paia, a me pare egli di più momento che altri non crederebbe. Ma se tu pare d'una delle mie vivvole³³ hai vaghezza ma e si una da per te tene cogli di quella pianta che tu vedi là sopra e mostrommela a dito; perciocché e quella è pur mia e quindi pur son colte queste che tu mi chiedi.»

Filet: Questa tua donna a quel ch'io sento aveva minor fidanza in te di ciò che la fede tua meritava.

Dulp: Senza alcun fallo e di ciò mi diedi ella una volta in fra l'altre questo segno manifestissimo. Levatomi io pure in quel luogo un giorno appresso mangiare da dormire giunsi dove essa fuor degli altri sola si dimorava; nel qual luogo io arei potuto sicuramente chiederle mercé delle mie pene e per avventura correva appunto in quel pensiero il mio animo quando ella, come di ciò presaga sorridendo, per modo di giuoco più che di passo mi si tolse davanti e con donnesca leggiadria quasi a corso movendosi tra gli altri della brigatta si trasse; la qual cosa non leggier noia m'arrecò per quello conoscendo che essa ancora non era certa che sopra l'onore sua niuna cosa mi fu cara giammai.

Filet: Una, oltre alle altre, ottima parte mi par di conoscere, che in questa tua donna fusse, cioè che come ch'ella in assai poche cose contentar mai ti volesse non però si prendeva diletto di darti cotali acerbette punture che quasi tutti per molto oneste che sieno per natura costumano.

Dulp: Veramente rade volte³⁴ addivenne egli ch'ella cotesto facerre che tu mi di; nondimanco una pur mene diede in quei giorni di coteste punture che tu ragioni la quale avvenga che assai leggier fosse, e per giuoco tuttavia a me che l'animo piagato

31. aver compresso : omissio in F c. 27 r.

32. Ant: chiunque.

33. Ant.e region. Secondo il *GDLI*: «Malattia degli equini e dei maiali, che provoca gonfiore e suppurazione delle ghiandole mascellari e del collo.» Il *GDLI* riporta la locuzione: «*Sentirsi venire le vivvole*: essere fortemente irritato, contrariato».

34. Lett. Secondo il *GDLI* : «rare volte, raramente».

avea ni si fece ella fin nel vivo sentire. Ciò fu, che essendo la mia, e una delle donne della nobil brigata, quella che a lei sopra tutte l'altre era cara e io, con esso, loro senza altri rispetti alcuna volta insieme in quella villa a lieto ragionamento avvenne, che l'altra donna d'uno in altro ragionare trapassando. Questo dubbio recò avanti da disputare: a quale amore dovessero più tosto le giovani donne appigliarsi e quale dovessero più gradire o quello de' giovani che nel primo fiore sono della età e quello de' già maturi e che a virili anni sono oramai pervenuti, nella qual disputa la mia donna alla parte s'apprese di giovani ancora acerbi, allegando in lor pro la natural disposizione che ha comunemente quella età all'amor; il quale cotanto (diceva ella) più che nei maturi uomini è in loro più fervente, quanto in questi, più che in quelli abbonda, e sono in aumento la virtù vitale e il calore, e però amano più caldamente e più risoluti sono e più pronti a mettersi per le donne senza punto pensare che avvenire se ne debba, a tutte le più gravi e più³⁵ difficil imprese senza che quel fiore dell'età, come di sua natura è più vago, così è ancora più amabile e più ci piace naturalmente, contra la quale opinione recava avanti l'altra donna molti ragioni in contrario, affermando che quel soverchio fervore de' giovani era cagione ch'il loro, anziché amore, era un cotal furore, più propriamente da dover esser detto, e che si come in un momento si accendeva così per ogni leggier cosa si raffreddava in un subito e bene spesso in fastidio o in dispregio si rivolgeva e che quella temerità che la mia donna aveva nei giovanetti nominata prontezza, era stata non poche volte all'incaute giovani di gravissimi e inristorabili danni cagione, e quanto alla vaghezza della età che bene stolto sarebbe chiunque il veleno perciocché egli, sotto qualche piacevole apparenza si ricoprissi volontariamente prendesse. Il piacere ch'io sentiva di queste ragione in favor dell'età mia da quella giovane donna prodotte, se bene grandissimo era, nondimeno a temperar la noia di quelle che Madonna, in contrario prima recate aveva e delle altre che a queste di nuovo replicò, sopperire non potevano; quasi io temessi non ella forse (se bene quelle cose alcuna volte sorridendo diceva, in guisa ch'io potessi credere ch'ella per motteggiarmi il facesse) come all'età mia altra età così all'amor mio altro amore dovesse nel suo animo preferire. Con questo amaro volle amore ch'io presso al dolce che nel gusto m'aveva restava da necessità stretto, in parte da Madonna e da quel luogo assai lontana di nuovo mi ritornassi; la quale assenza, come che tutte si fatte lontananze afflitto sempre tenuto m'abbiano nella guisa che tu mi vedi, nondimeno mi fu ella di minor fatica del solito a sofferire perciocché si me fu in quella favorevole il cielo ch'io potei in quel tempo a Madonna con occasione convenevole cotali presentuzzi che tra congiunti si sogliono o tra i molti domestici più d'una volta inviare e da lei per simil modo riceverne alcuni altresì di quelli che cura delle donne esser suole di provederne specialmente. E non pur questo, ma mi fu lecito per questa occasione con la medesima libertà, non solamente scriverle alcuna lettera, ma la risposta di sua mano conseguire, la quale avvenga che domestica fosse e di niente altro trattasse che delle predette cose mandate dall'uno all'altro a vicenda; tuttavia puoi tu pensarti quanta cara mi fusse e con quanta dolcezza e quante volte a leggerla ritornassi da capo e ogni parte e ciascuna parola o più tosto ogni lettera minutamente d'essa considerassi e con qual diligenza e in qual pregio appo di me la conservassi e conservi e sia per conservarla quanto la vita mia. Appresso avendo io lungamente desiderato di poter aver appo di me il suo volto da dipintore o altro arti-

35. più : omissio in F c. 29 r.

ficce dal naturale figurato e ritratto non m'era mai attentato di ricercarlo, temendo non forse per quella conghiettura potesse da alcuno immaginarsi il mio amore. Ma in quella lontananza modo mi si scoperse e comodo mi si prestò di potere di questo mio desiderio, l'adempimento senza periglio ottenere e ottennilo senza che o l'artifice che l'opera lavorò o quelli che di farla lavorare e di mandarlammi prese cura; cosa del mondo potesse sopra ciò sospiccare e fu questa la astuzia ch'io ci usai, ch'io mostrai di volere un mio studio di diverse figure ritratte e altre nel luogo dove io era adornare; e scrissi ad un mio amico che perciò alcuni ornamenti da un cotal maestro suo domestico de' cui lavori io spezialmente mi dilettaua, mi facesse fare in quel luogo e con essi l'immagini di parecchie delle più belle donne di quella città dove³⁶ vive e naturali per mano del medesimo artifice ritratte, mi mandasse quanto prima potea e sapeua io molto bene che non mi poteua in ciò fallir l'avviso mio e che quello infallibilmente n'era per avvenire, cioè n'avvenne, cioè che l'amico mio infra gli altri ritratti quello m'avrebbe sicuramente di Madonna mandato. Il quale per questa via nelle mani pervenutomi, mi dolsi senza fine (così si prende giuoco talor di noi la Fortuna) di veder che l'artifice in quel solo, del qual solo mi curava, aveva più mancato a se stesso e l'usato artificio che più richiesto n'era e che dalla perfezione del soggetto doveva accrescimento di perfezione acquistare in buona parte s'era dimenticato perciòché dove i buoni maestri le immagini che dal vero ritragono con ogni loro ingegno studiano di migliorare e di più belle renderle che le vere non sono; egli in quella di Madonna aveva dirittamente tutto il contrario operato e buona parte tolto della sua natural bellezza e splendore in guisa che assai poca sembianza le rendea veramente. Nondimeno, pensando io, che pure per lei e perché lei rassembrasse era fatto e pure in esso se non altro il portamento, l'acconciature e l'habito della mia donna raffigurando, si mi fu egli caro quanto più cara cosa esser possa e tra le mie più preziose cose, anzi senza alcun fallo per la più preziosa lo ricevevi e lo tenni e lo tengo e lo conservo con somma riverenza, intanto che egli giorno mai non trapassa ch'io, più d'una volta nol prenda in mano e buono spazio d'ora con somma attenzione nol riguardi e spesse volte avviene ch'io, da dolce immaginazione ingannato, mi sto per buona pezza con esso lui ragionando e gli apro i miei pensieri e le mie pene gli fo palesi e gli chieggo mercé e talora dolendomi del suo silenzio in persona di lui mi rendo la risposta a me stesso non altrimenti che con Madonna farei. Gli feci poi fare un riverso, il quale chente fosse che contenesse e come stesse, per al presente non curarai ch'io ti dica, forse ch'altra volta telo conferirò e forse tel lasserò vedere. Basta ch'egli col suo corpo la singulare onestà della mia donna significava. Con questi intertenimenti andai passando e tollerando quella assenza che buon tempo durò, la qual fornita, ebbi di nuovo spazio di poter ritorno fare alla donna vicino alla quale dimorando, di ritrovarmi spesso con esso lei e di parlarle; e talora dietro a questo mio amore dirle qualche parola, per la medesima predetta domestichezza che durava infra di noi tuttavia non m'era tolta l'occasione se io (ti dirò cosa nuova) fuggita non l'avessi.

Filet: Tu, di trovarti con la tua donna, fuggivi l'occasione? E perche?

36. dalle F c. 30 v.

Dulp: Per due cagioni: l'una perciöché qualora solo davanti a lei mi trovava, cotale affetto subito mi prendeva ch'io incontanente, come se mutolo fussi divenuto in un tratto, niuna parola che all'amor mio pertenesse poteva profferire. Perché temendo, non ella da meno di quello che³⁷ avanti mi tenea per questo mi riputasse e argomento ne traesse in me di debolezza d'animo; voluntieri, come io t'ò detto, fuggiva questo cimento. Oltre di questo perciöché a lei il simigliante vedeva fare, il faceva; così in questa come in ogni cosa disideroso di compiacerla e d'imitarla come meglio io potessi, conciosia che anch'ella veduto ch'io avevo presso l'animo con esso lei e di parlarle sopra questo mio amore era stato ardito più volte come quella, che tenera oltre modo era, dell'onor suo schifava quanto poteva il più di prestarmi comodità onde io di nuovo d'alcuna si fatta cosa ragionar le potessi. Tuttavia avvenne egli ch'io, per via d'un piccol fanciullino d'una sua vicina figliolo, il quale era a Madonna il più grato trastullo e quasi la più cara cosa e più deliziosa ch'ella avesse in quel tempo, ne pareva che ben fusse di lei, se non quanto ella od in braccio il tenesse o quello baciasse o a suoi trastulli attendesse; per via di questo fanciullino dico avven'egli ch'io alcuna volta a Madonna qualche mia voglia e qualche mio concetto significassi e da essa per simil modo le risposte ne ritraessi: le quali risposte tutte furono sempre ad un solo e medesimo segni in diritte; cioè che s'io l'amava e da lei amava di esser amato all'onor suo inanzi ad ogni altra cosa pensar dovessi. In questo tempo avven'egli che nella città un magnifico e solenne convito si celebrò, il quale oltre a molte altre solenità si fu egli spezialmente di questo singular privilegio onorato che dove già molti anni per ordine del principe il travestirsi e il fare maschere (come ne festevoli giorni del carnevale si costuma) perciöché già alcuni disordini usciti n'erano per altri tempi e per la contrada indifferentemente a ciascuna proibito, per quella volta sola e con quella occasione solamente fu alla detta proibizione derogato e a chiunque fare il volesse, concesso l'appresentarsi al predetto convito e alla sua publica veggghia in quella forma e sotto quella maschera che a lui più piacesse, il che una stimando io delle mie più notabili venture e più care con alcuni miei compagni, senza ch'essi dietro al mio fine cosa del mondo potessero immaginarsi essendo già fornito il convito e a danzare cominciatosi. Travestito a quella festa mi presentai e con fatica per lo concorso dell'altre maschere e per la calca del populo che grande n'era oltre modo dentro al cerchio pervenuto del ballo, comprima io potei alla mia donna fattomi avanti secondo l'ordine di quel luogo, a dover meco carolare³⁸ l'invitai, la quale a molti indizii ch'amore mene diede compresi che ottimamente conosciuto m'aveva essa cortesemente mi rispose che voluntieri, ma che la prima danza conceder non mi potea, concio fusse che quella, ad un'altra maschera avesse già promessa, presso alla quale se non mi fusse gravato l'aspettare, avrei potuto danzar con esso lei. Al ch'io lietamente accordandomi e lei ringraziando, mi recai in disparte aspettando ch'ella alla predetta maschera avesse soddisfatto, la qual maschera, mentre con Madonna ballava e lei per mano teneva, vidi io con essa lei a si continuo e stretto ragionamento che non ostante che l'onestà della donna, della quale per tante prove mi pareva esser certo, quel cotale mascherato, più tosto qualche congiunto che amator³⁹ di lei e quel ragionamento ogni altro che amoroso dovere essere, molto mi assicurasse. Nondimeno molto amando e colui punto

37. che : omesso in F c. 32 r.

38. Ant e lett. Secondo il *GDLI* : «Danzare in tondo, ballare carole».

39. Ant.

raffigurare non potendo, non poteva eziando far si che all'ora estremo dispiacer non sentissi e non senta tuttavia, qualora egli mi torna a mente, come m'avviene pur testè. Ma pure venuta l'ora che di prendere per mano la mia donna mi fu concesso ti puoi pensar, Filetimo, che piacere fusse il mio e che dolcezza in quello instante io sentisse, sentendomi ignuta nella mano mia quella mano, della qual gli occhi miei, nonché la mano, non erano mai stati degni di potersi a voglia loro soddisfare. Sicuramente fu egli un di maggior contenti che abbia gustata la mia vita giammai e maggiore stato sarebbe se ad un'ora questo dispiacere non l'avesse diminuito, perciocché io conoscevo⁴⁰ che egli, tra breve spazio, doveva trapassare e io restarne privo. Addunque con Madonna danzando, la maschera che il volto mi copriva e me per conseguente della subite variazioni de' colori sicuramente mi fece forte a quello, a che la faccia discoperta inabile mi rendea; cioè sopra le singolari qualità del mio amore, della mia fede e delle mie pene con efficacia e con prontezza a ragionare a Madonna e con più preghi e con maggior istanza a chiederle mercè e a stringerla della picciola grazia che già chiesta l'avea in tanto che (o fusse l'occasione del luogo e della lieta festa che men severa me la rendesse o parole ch'amore mi dettasse in quel punto che essa commovessoro) ella finalmente mi domandò qual cosa specialmente per lo predetto dono e favore avrei, più d'altro da lei disidrato: al che riposi che niuno veramente, se non quello che a lei più piacesse e che qualunque egli fusse havrei voluto che da sua libera volontà procedesse, ma se pure io dovessi intorno a ciò in qualche parte l'animo mio dichiarare, uno o più de'⁴¹ nostri onde ella le trecchie si avvolgeva; caro mi sarebbe stato oltre modo. Alla qual cosa soggiunse ella che in ogni guisa di contentarmi di qualche cosa sarebbe ita pensando e ciò detto, di nuovo sopra la sua onestà effettuosamente cominciò a parlar mi; per lo medesimo mio amore verso di lei scongiurandomi ch'io alla conservazione dell'onor suo e della sua fama principalmente intendessi, e in guisa mi governassi, che niuno, niuna cosa, a niun segno di questo mio pensiero potesse pur mai dubitare perciocché io poteva ottimamente comprendere; chenti i disordini fossero, egli inconvenienti che uscire ne potevano, così in suo, come in mio danno e vergogna e scontento dov'io altramente operassi e per lo meno, mi diceva: «N'avverrebbe⁴² egli, che tu, di mai più vedermi, nonché di favellarmi o di trovarti là dov'io fussi, verresti privo per sempre? Là dove se tu discretamente procederai e questo tuo pensiero terrai occulto, come tu de' a ciascuno, salva la mia onestà, potrai da me ogni grazia conveniente sperare.» Queste parole quasi ad un'ora con la danza fornivono, della quale e di quel luogo appresso insiemmi con compagni partitomi era io per l'occorso ragionamento di tanta e tanto strabocchevole allegrezza ripieno che quasi una delle schierna dell'infuriate femmine di Bacco pure all'ora divenuto, in me e dentro al petto contenerla non potea, si ch'io infin col canto e con disordinati movimenti del corpo non la significassi, di maniera che se l'occasione di quel habito e di quel tempo che la scusava, non l'avessi egli ricoperta, me essere da qualche nuova contentezza sopravvenuto, avrebbero agevolmente potuto conoscer i miei compagni, ai quali più ancora, che agli altri, come era conveniente cercava io di dovere il mio

40. conosceva in F e .

41. de in F e P.

42. n'avverterrebbe in F c. 35 r.

pensiero occultare. Ma passato via quel fervore io, che cagione avuto avrei di dover esser più lieto assai più che avanti non era, con l'animo perturbato rimasi.

Filet: E perché?

Dulp: Percioché essendo in quello sopra l'altre passioni che già n'erano per le parole della donna, la speranza sopravvenuta; quella con esso seco altrettanto timore e il timore, altrettanto⁴³ dolore, per conseguente con esso lui n'arrecò conciosia cosa che, mentre ch'io, di dover la chiesta grazia ottenere ebbi poco speranza d'esser privo di quella, come di cosa lontana, con più paziente animo tollerai. Ma poiché la promessa di Madonna assai vicina mela fece vedere, la privazione della medesima grazia, come di cosa, che già mai mi sembrava, non mi pareva di poter sostenere. A questo un altro mio noioso pensiero s'aggiungeva, ch'io diceva tra me stesso: «Forse il promettere che a me pare che Madonna m'abbia fatto, si può, per avventura, più tosto un dare intendimento che un fermo promettere, convenevolmente appellare.» Tuttavia io, parendomi di conoscerla, avevo⁴⁴ per costante ch'ella non dovesse a quella sua promessa qualunque ella si fusse in verun modo mancare. Dall'altro lato me medesimo ribatteva dicendo: «Orsù presupponghiamo che Madonna promesso m'abbia fermamente quanto al tempo non ha ella già cosa alcuna specificata. Ella potrebbe tardare i mesi e gli anni e le decine degli anni appresso e non m'avendo, ne quanto al tempo n'ancora dietro al modo disegnato niente, che acconciò modo havrò io di potergliele mai ricordare?» Così si stette l'animo mio molti giorni, da questi tanti e si diversi combattimenti alterato, quando, finalmente, la donna io dubbio che gli cagionava, togliendo via e da tutti per conseguente, per all'ora, l'animo mio liberando e alle sue parole inviolabile osservanza prestando, sotto pretesto di alcune lettere e altre cose che ella, per mezzo mio ad alcuna persona inviava, con esse involupato e bene acconciò il desiato⁴⁵ dono mi mandò e con quello insieme una poliza a me indiritta per la quale mi scriveva ch'io, da lei, quel cotal⁴⁶ dono ricevessi e per amor di lei il tenessi e tra le mie più care cose il guardarsi, pregandomi a dover contentarmi e con lieto animo me medesimo de quello, ch'ella poteva, appagare. Era questo un quadretto, nel quale una giovane donna si figurava, che la sua destra posava sopra⁴⁷ uno uccello. Ma percioché niun tinto colore v'appariva, ma era il predetto quadro tutto bianco, che uccello quel si fusse, discernere non si poteva. Per la qual cosa pensando, che Madonna di quello, ch'io specialmente domandato l'avea, cioè de' nostri i quali perciò più cari mi sarebbero stati, ch'io colore ch'ella, infra gli altri principalmente, aggradisse apprendere n'avrei potuto, non mi aveva voluto compiacere. In altri strani e vari pensamenti intorno a questo fatto accadere⁴⁸ incominciasti, ben mille interpretazioni dando tra me e quel quadro, tra le quali una, infra l'altre, noiosa massimamente mi si rappresentava. Però ch'io cominciai a temere e temo forte ancora non quella donna, fusse della mia donna, per Leda interpretata, quindi quasi

43. altrettanto in F c. 35 v.

44. avevo in F e P.

45. desiato in F c. 36 v.

46. cotali in F c. 36 v.

47. sopra in F c. 36 v.

48. a cadere in F 37 r.

avvertir volendomi, ch'a voler lei prendere, metter l'ali mi conveniva e in uccello transformarmi, come di Giove i poeti favoleggiarono. Ma pure al vero poi con più discreto pensiero e senza animosità riguardando considerai, che se Madonna verso di me di cotale animo stata fosse o mandarmi il dono mai disposta non si sarebbe o pur mandar volendolo, con carta di sua mano, verso di me dimostratrice di qualche affezione, accompagnato non l'avrebbe giammai conciosia che commetter l'onor suo con periglio a cui ella, non pur non ami, ma a cui noto faccia, che ad amarlo non si disporrà mai; non è consiglio da poter credere, che dal petto esca d'una onesta donna e prudente. Con queste ragioni m'acquetai e mi fermai nell'animo l'intendimento di Madonna essere al tutto stato di dover compiacermi, ma in quella guisa, che alla sua onestà più convenevole avesse giudicata e perciò con quel quadro più tosto, che con nostri o altra cosa ch'io avessi pensata. Ma avvenga che quel cotal mio discorso mitigasse la noia, che per cagion del quadro m'era stata nell'animo, non però, addolciva egli punto quella ch'io sentiva per un comandamento nella sua breve lettera fattomi da Madonna, cioè ch'io dovessi essa sua lettera, come prima letta l'avessi, per ogni guisa abbruciare. A che pensando che le mie proprie mani dovessero esser ministre a farmi privo di così cara cosa, non sapeva io immaginar modo di potermi disporre massimamente promettendomi di poter quella sicuramente e senza alcun periglio appo di me in perpetuo conservare e diceva tra me medesimo «Che farai tu Dulpisto? Qual partito vorrai tu prendere in questa cosa? Potrà egli mai esser vero, che tu voglia esser micidiale di te stesso, e di quello spogliarti, che qualche volta potrebbe esser solo nutrimento, e unico sostentamento della tua vita? Per Dio, pensa bene all'elezione che tu fai. Che sai tu come la bisogna abbia a ire, e quali sieno le cose, che possa portar seco la condizion de' tempi? Ad ogni modo la tua donna quando bene tu tenga questa lettera non potrà mai risapere? E s'ella vol⁴⁹ risà, ma crede fermamente, che'l suo comandamento sia da te stato eseguito; e se tu sei sicuro, che pericolo, o noia non le può mai accadere in che l'offendi tu o di che si può ella verso di te dolere?» Dall'altra parte contrario pensiero mi diceva nell'animo. «Che inganno è questo e che lusingamento, che tu fai a te stesso? Non t'ha Madonna comandato, che tu così adoperi? E porrà essere, che tu non voglia uddirla e che tu pensi di soddisfarla ingannandola? Per certo quando ad essa occulti questa tua contumacia; alla tua coscienza e a te stesso non potrai tu già occultarla. E come sarà mai, che il tuo animo possa capire in se stesso e avere ora tranquilla, pensando, che tu (quello con nemici non sei stato giammai) inverso la tua donna, la qual tu ami sopra la propria vita, e per la qual tu dì, che quello faresti e torresi sì testè a cagione di una fragil cartucciache breve tempo ad ogni modo dee consumare, ingannatore e misleale divento? Bel principio veramente è questo di notabilile amore. Solenni voti sono i primi che Madonna riceve della tua servitù. Ben la contentaresti della tua vita propria, che tu ogni ora ti vanti, che porresti per lei, poscia che d'ardere un suo foglio, non la vuoi contentare.» Questi combattimenti d'animo or l'uno or l'altro accozzando, mi tennero infra due molti, non pur giorni, ma mesi, avanti ch'io potessi diliberarmi e non sapeva, per cosa del mondo prender consiglio a farmi privo di così caro pegno o a tenerlo contra il piacere di chi datolomi avea. Ma prevalse finalmente il rispetto, che dovea prevalere, e a dover la condannata lettera per ogni guisa abbruciare mi disposi del tutto, e recatomi un giorno

49. nol in F 38 r.

in solitario luogo e segreto, di giovani rami d'odoriferi ginepri e d'onorati allori, un picciol fuoco e chiarissimo avendo acceso tratta la detta lettera d'un prezioso involto nel quale io la teneva a guisa d'alcuna veneranda cosa e salutifera involuppata, in quella gli occhi immobilmente affissando, quasi ella dovesse intendermi, in cotal forma tutto tremante e paventoso le cominciai a parlare. «Soavissime note, non so s'io debba dir felici, ad indegno supplicio dal voler di colei, che così nobili vi formò, condannate, e per mano di ministro che si vi pregia e si vi dee contra sua voglia annullate; non so s'io dica infelici già derivate⁵⁰ da sì nobil principio e ora per voler d'esso e con dolor di chi v'offende al vostro fine inviate; veramente fu smisurato il piacere che la nascita vostra e molto più il divenir mie, che faceste, mi fe sentire, e appena che la memoria il capisce, ma la doglia, la quale io soffero per lo vostro morire e per lo venir privo di voi e ben tanta ch'io non so se meglio fusse stato per me, che il primiero affetto non avessi sentito. Iddio sa con che animo io mi dispongo a far contra di noi questo ufficio e voi potete bene scorgere, con che volto e con che lagrime il faccia. Ma poichè così piace a chi a voi già la diede e a me ora da la vita forza è, ch'io, mio malgrado, contra di voi pietosissimo incrudelisca e così detto con la tremate mano alla vorace fiamma la preziosa carta accostai; non però prima ch'io ben mille volte letta e baciata l'avessi e con tanto gran copia di lagrime bagnata, che non poteva il fuoco contra di quella l'ufficio suo operare e penò tanto e tanto stette avanti che consumare la potesse e quello si lentamente e in sì fatta maniera fece, che tu haresti scorti in esso quasi manifestissimi vestigi di riverenza e di compassione verso la mal trattata lettera e detto chiaramente che egli, si come io, mal volentieri villania le facesse.» Ma quella pure in cenere finalmente ridotta, la quale io feci sì che tutta senza che un atomo se ne perdesse, sopra d'un bianco foglio, ch'io a quello effetto vicino al fuoco distesso avea; dalla mia mano cadendo si raccolse tutta in disparte e quindi nel medesimo primiero⁵¹ involto ravviluppata, quella tra le mie più care cose riposi e tuttavia la guardò e con ogni studio la conservo quasi polvere, che virtù abbia di liberarmi di ogni infirmità. Ma ritornando là dove io ti dicevo⁵², che quanto al quadro e alla sua interpretazione, avevo io in buona parte quietato il pensiero, ti dico, che assai era io rimasto dell'amor mio soddisfatto e assai contento m'ene viveva⁵³ parendomi avere havuta come un'arra da poterne sperare un giorno qualche giusta mercede quando un'invidioso accidente nei medesimi giorni sopravvenuto questa mia quiete interroppe e fu questo: avevo io buona pezza davanti d'un vezzoso scoiattolo, che buon tempo tenuto avea e che però assai m'era caro, fatto dono a Madonna e ella volentieri ricevutolo tra le sue dilizie il tenea, e per le sue mani il nutriva prendendone molto piacere la qual cosa era a me senza fallo di molta contentezza perciò, ch'io era certo che la donna per quella occasione, qualunque volta in mano il prendea a ricordarsi di me era come costretta. Ora, egli avvenne, ch'essendo ella un giorno con tutti gli altri suoi fuor di casa, questo scoiattolo le fu comunque la bisogna; s'andasse e da chi, che egli si fusse involato. Di ch'io, vedendo la mia donna esser perciò rimasa priva d'un suo caro trastullo, m'ene dolsi per questa cagione oltre modo; ma molto più acuta puntura da più occulta parte nell'animo m'ene veniva, essen-

50. Ant. e lett. «derivate».

51. Ant. e lett. «primo».

52. diceva in F e P.

53. vivea in F. 40 v.

domici dentro una nova sospizione a penetrare cominciata, non il furto dello scoiattolo, qualche altro più occulto veleno nascondesse. E finalmente cominciasti a temere non alcuno, che della donna innamorato fusse, essendosi a qualche segno, d'avermi per rivale avveduto, per torle occasione di ricordarsi di me per quella via, il predetto scoiattolo inbolato l'avesse e di temer di ciò e di si fatte cose aver giusta cagione mi pareva; perciocché e le qualità di Madonna oltre a quella di ciascuna altra donna amabilissime conoscevo⁵⁴ e me solo dover essere non istimava, il quale delle pregiate cose e amabili fusse conoscitore. Questa gelata piaga ogni dì nel mio animo più venne incipripiando e più radici acquistando, le quali, nondimanco, quasi tutte di questa, come da principale, procedevano. Era della mia donna e in casa di lei assai domestico un giovane, del quale io non avevo⁵⁵ prima ne avrei poi alcuna si fatta cosa sospetta giammai se egli non si fusse con alcun motto sopra questo mio amore, donde che egli n'avesse fatto argomento, per più riprese messo a solleticarmi. Ma avendomi io sempre, qualunque volto il facea, del suo motteggiare fatto nuovo e visto⁵⁶ fatto di non intendere, dove egli col suo motteggiare intendesse e per l'opposito con alcune mie favole e infinite di miei casi amorosi studiato di trarlo al tutto di quella opinione, e ciò parendomi ciascuna volta pienamente aver fatto e lui rimasto da quel pensiero. Egli non fu contento d'aver a me più d'una fiata dietro a ciò dato briga, che il medesimo con la mia donna fece più d'una volta. La quale un dì, ch'io da solo, a sola sedendo e qualche cosa sopra l'amor mio ragionando, mi stava con esso, lei m'aperse di quel cotale, non pur quanto io t'ho detto, ma che egli, se esser di lei innamorato assai liberamente s'era lasciato intendere.

Filet: Chi sa ch'ella in ciò il costume quasi a tutte le femmine commune non seguisse, cercando per quella via, di farti si parere più pregiata, poiché dagli altri aveva, che non meno di te mostravano al meno d'onorarla, e che l'amor di lei avrebbero desiderato?

Dulp: Lo so io, che troppo bene la conosco, e quando io pure nol sapessi, e non avessi cotanti altri riscontri, mene assicura il vilipendio col qual Madonna di colui mi parlò, facendosi beffe di lui e il suo amore, non pur in giuoco, ma a scherno recandosi, affermando, ch'in questa guisa, quantunque volte egli in su quei suoi motteggi e in parole di quel suo amore era intrato, assai tosto se l'era tolto davanti; pregandomi tuttavia, ch'io, per questo rispetto ancor più diligente e più studioso che usato non era, ne ricoprir questo mio animo dovessi divenire, poiché questo osservatore vigilantissimo ci s'era sopra nuovamente scoperto. Questa cosa mi fu come un coltello all'anima e s'io, dalla stessa ferita questo contento non avessi cavato che egli mi pareva, aver perciò avuto⁵⁷ occasione di conoscer per prova, l'animo di Madonna e de gustare la dolcezza di quella sua sicurtà, e di quella sua confidenza, con la quale ella, tutto quel fatto mi venia conferendo. Io non son ben sicuro, Filetimo, che di me fosse avvenuto. Ma fu questa mia pena, non guarì di tempo trapassò, alleggerita dall'occasione d'una guerra; alla quale buona parte de' giovani andarono della contrada e tra gli altri il

54. conosceva in F e P.

55. aveva F. c. 41 r e P. c. 34 r.

56. vista in F. c. 41v e P. c. 35 r

57. avuta in F. c. 42 r e P. c. 36 r.

giovane, ch'io già per mio rivale conoscea; la quale impresa perniziosa riuscendo oltre modo e pestifera, e molti di continuo perendovi⁵⁸ d'infermita di quelli che amati v'erano e ogni giorno della morte de alcuno de' giovani della città novelle sopravvenendo. Avrei io in quel caso, si come uomo nell'umane perturbazioni inviluppato e in mondani interessi di non leggier momento intrigato, cagione avuta di dovere ad alcuni la morte desiderare; ma a niuno, fuor che a questo rivale, avvenne egli, però mai ch'il facessi. Ma lui, ti dico io bene, che di vederlomi per quella occasione tor davanti e di restar per la sua morte libero da quel mortale stimolo sempre desiderai. Ma come meno par, che s'ottenga quel che più si desidera, molti della cui salute io, oltre modo sollecito era, e pensoso, nell'essercito morti rimasero e colui, del quale io con disiderio la novella della morte aspettavo,⁵⁹ sano e di buona voglia a casa sene tornò, il cui ritorno se ben la sua partenza m'aveva⁶⁰ dato segno di poco fervido amore. E le parole di Madonna, che nella mente mi restavano impresse, molto m'assicuravano, non per tanto, non fu egli, che gran parte non mi tornasse di quel primo travaglio, il quale, come io passassi, con quali pensieri, con quale procedere, e con qual progresso io continuassi nella mia servitù, non ci avendo cose che degne sieno onde tu debba noia prenderne d'ascoltarle, con silenzio trapasserò, dicendoti solo dietro a questo, che forse niuno amante ebbe mai, che in celare il suo amore, più artificio usasse e più studio ponesse di quello, ch'io mi facea e ch'io ho sempre fatto; e continuò di far tuttavia perciocché soprastandomi la condizione ch'io t'ho detta, che dove l'amor mio in alcun modo a luce pervenisse di verno, non solo di ogni mio piacere verrei privo in un punto, ma potrei così in mio pregiudizio, come della mia donna, gravissimi disordini cagionare per questa cagione e in oltre, perciocché con coloro m'è convenuto più intrinsecamente e più continuo usare, a quali innanzi a tutti gli altri, questo segreto del mio animo ho avuto cagione di nascondere; quindi è, ch'a me non è a sofficienza stato il non lasciare di fuori le mie interne passioni apparire, che più avanti la contraria con l'apparenza dell'altra sua contraria m'è stata di mestiere occultare in guisa, che molte volte, che più di piangere ho avuto cagione, lieto e festevole mi sono mostrato oltre modo, e spesso che quasi di letizia è traboccato il mio cuore con incomparabile fatica doloroso in vista e lacrimoso, ho fatto forza di dovere apparire, in tanto che gravissimo essendo, l'affanno delle mie passioni e quasi insopportabile stato verso di sé, la fatica d'avere avuto quelle a celare m'è stata senza contrasto di molto maggior pena. Ma per venir col mio ragionamento a qualche conclusione oramai ti dico, che avendomi quel rivale, che mi s'era scoperto, tutto di varie sospizioni e di noiosi pensamenti ripieno e già immaginandomi io quel, che forse non era cioè, che molti, siccome lui, dell'amor mio, per qualche segno alcuna immagine potessero aver compresa, e temendo tra me non questo disordine di mano in mano, potesse per isventura procedere di male in peggio, avanti che altro nuovo caso sopravvenendo la condizione potesse dell'esser mio peggiorare, proposi di dovere qualche più fidato pegno, acquistandone in guisa assicurarmene per l'avvenire, ch'agli accidenti che accader potessero, poco luogo restassi da potermi noiare e non mi si mostrando più sicura via, né migliore di dovere a Madonna scrivere del tutto deliberai; e con più d'una lettera il feci, e ricordandomi quanto ella s'era già della maniera, onde la prima le mandai

58. parendovi in F c. 42 v.

59. aspettava in F c. 43 r e P c. 37 r.

60. avea

adirata, in ciò discreto modo osservando, per me medesimo e di mia mano nelle sue proprie mani gliele posi, la qual avenga che la risposta con incredibile avidità alquanto spazio mi facesse desiderare. Finalmente, considero ch'io, senza quella fare non poteva, e che tutto ch'io in contrario studiassi, quanto pur ora ti dicea, a ogni modo non poteva far si che l'affanno, ch'io tolleravo⁶¹, cotal risposta con soverchio struggimento aspettando, per l'apparenze del volto e altre non venisse palese, qualora io dov'altri fosse davanti me le facessi. E conosceva ella troppo bene oramai, ch'il farmi indietro tornare, o l'affrenarmi non ci aveva più luogo e purch'io, a tutti gli altri lo tenessi celato, ch'io ad essa sola, qualora di farlo copia mi si prestava, i miei pensieri onestamente significassi necessario era di comportarmi. Da queste ragioni indotta come io avviso prese partito di dover con una sua alle mie lettere dar risposta della quale similmente, come io fatto avea, ella medesima fu la presentatrice e fu questo il tenore, del quale il contenuto dalle mi potrai comprendere agevolmente. Essa prima forte mostrava maravigliarsi, onde, e da quale speranza allettato io ad innamorarmene mi fussi mosso, e più oltra a prendere seco cotanto ardire e a proceder con esso lei si avanti e con tanta licenza mi fussi assicurato conciosia, ch'ella d'avermene con alcun atto o con alcun sembante, meno che onesto, dato cagione, non sapesse. «E se tu», diceva ella, «dalla mia libera maniera del conversare con i domestici come tu m'eri, avessi per avventura preso speranza, ch'io a cosa, a casta donna non convenevole in tutto, dovessi mai condescendere, l'effetto ti mostrerà quanto tu fussi ingannato; perciocché io ti rendo certo, che verso l'onestà e l'onore appo di me in assai poco pregio è la vita e ch'io mille morti, se tante volte morir potessi, sosterei voluntieri ogni giorno, avanti ch'io a dovere non dico fare, ma pensare cosa, non pure all'onor mio, ma al concetto del onor mio punto contraria mi potessi disporre. Per la qual cosa, dove tu altramente avvisassi e altro intendimento ne avessi caccial del tutto via, perciocché tu non solamente verreste di gran lunga del tuo avviso fallito, ma invece dell'amor mio il mio odio ne acquistaresti. Ma se per lo contrario, è, come io credo alle parole tue non difforme il tuo amore, e niuna cosa da me desidera che onesta non sia, e che tu quello, per le cagioni già tante volte dette tenga nascoso in te con quella diligenza, ch'a ciò si conviene, ti vengo a dire più apertamente ch'io ti abbia detto ancor mai, ch'io non solamente non avrò a male, anzi avrò in piacere, che tu m'ami e io, te, similmente amerò, e avrò quanto si possa da casta donna valoroso amante aver caro, e più oltre ti dico che tutte quelle oneste domande che tu fare mi saprai e della quali io salva la mia onestà contentar ti potrò di tutte liberamente compiaciuto verrai». Appresso, perciocché io per le mie lettere una grazia e un dono domandato l'aveva, il quale io potessi (quello che del quadretto far non poteva) del continuo portar con esso meco e toccarlo ad ogni ora e ad ogni ora averlo davanti agli'occhi e ciò fu un anello⁶² nel quale era un piccolo animale scolpito, ella benignamente insieme con la predetta risposta il mi diedi, alle predette cose dietro a quello soggiugnendo che ne anche quello me aveva voluto denegare, ma che qualunque egli si fosse, poscia ch'io pure il voleva, voluntieri il mi dava, ma che non piaceva, ch'io in conto di dono, come chiesto l'avea, il prendessi perciocché troppo leggier cosa era e troppo di cotal nome indegno e però, ch'io per averlo appresso di me, per memoria di lei e come cosa, della

61. tollerava in F e P.

62. un : omesso in F c. 46 r.

quale essa con lieto animo compiaciuto m'aveva, l'accettassi e a mio piacere il tenessi. Questa fu quella parte della risposta di Madonna, della quale io rimasi talmente soddisfatto, tanto me n'allegrai, che per quella le più delle mie passioni lasciarono e quasi del tutto l'animo mio s'acqueto, rendendomi certo oramai, che né il predetto rivale né alcuno degli altri, che vaghi⁶³ del amor suo si mostrassero (che pur di qualche un'altro aveva io non senza qualche cagione a sospicare cominciato) a quel pegno ch'io avuto avea della grazia di lei non erano a gran pezza, né sarebbero mai pervenuti.

Filet: Perché hai tu detto, questa fu quella parte della risposta di Madonna, per la quale io quasi del tutto mi quietai? Fu forse⁶⁴ nella medesima risposta qualche altra parte che punto ti turbasse?

Dulp: Due cose vi hebboro veramente, che forse in dispiacquero l'una si fu, che avendola io per le mie lettere supplicata a dovermi alcuna persona a sua scelta e di cui ella più confidasse, assegnare con la qual sola fra tutte le persone del mondo si contentasse, ch'io potessi talor discredarmi sopra questo mio amore e le mie passioni sfogare, e per non ci prendere errore intorno al modo del procedere alcuna volta con esso lei consigliarmi, a questa parte mi rispose ella molto rigidamente mostrando, che troppo di me maravigliava, che si fatto pensiero avessi pur nell'animo lasciato penetrare e datogli dentro a quello alcun luogo. E sopra questo alterandosi, pure assai s'allargava, sforzandosi di mettermi come davanti a gli occhi, l'imprudenza di questo mio concetto e di farmi conoscere quanto sconcia cosa fusse questa di ch'io richiesta l'avea, conchiudendo ch'io se la sua vita e l'onor suo m'era caro e s'a me, oltre a molti altri danni la sua nimistà e il suo sdegno procacciar non voleva, non ch'ad altri, a me medesimo in un certo modo questo mio amore non ardissi mai confidare. Questo era l'uno de' capi della lettera, ch'alquanto m'affiggeva, non tanto perché mi fusse quant'io chiedea diniegato, quanto perché ad avernela richiesta, mi pareva aver mal fatto, parendomi ch'ella, non pur assai, ma giustamente se ne fusse turbata. L'altro capo fu questo, che Madonna non solamente a bocca quando la lettera mi pose in mano, ma nella lettera stessa m'imponea, ch'io quella letta ad ogni guisa per quanto cara m'era la grazia sua, in propria mano restituirle dovessi. E questo assai più del primo capo mi fu noioso a sentire, si perché me d'una carissima e disideratissima cosa privava; si molto più, perché io fui talora perciò e sopra ciò pensando, quasi, mal mio grado, costretto a scemare in me stesso in qualche parte la ferma opinione ch'io della saviezza di Madonna già conceputa aveva, parendomi che Essa di diffidar di me desse manifesto argomento e d'altra parte strana cosa parendomi, e dalla sua prudenza stranamente difforme che s'ella della mia fede non era del tutto sicura, a confidarmi cosa, che cotanto importare le potea, si fusse mai disposta. Ma pure discorendo io di poi con più matura considerazione sopra ciò, dell'una cosa e dell'altra mi riposai alla fine, pensando, che tutto da troppa gelosia procedeva, la qual Madonna aveva del onor suo e quanto alla sua lettera pensai poi meglio, che con tutta la mia fede e con tutta la mia diligenza in guardarla (si fatti spesse volte sono gli advinimenti)⁶⁵ saria di quella, dove appresso di me conservata l'avessi potuto seguir cosa alla nostra

63. venghi in F c. 46 v.

64. forsi in F c. 46 v.

65. ant.

quiete totalmente contraria e per questo reccandomi in piacere la sua voglia, gliela rendei e con essa un'altra mia; ne le diedi, per la quale quanto m'occorse alla risposta sua replicai e ciò fatto di nuovo, d'essa accomiatarmi mi bisognò, il qual commiato se bene alla presenza di altri e però, con riguardo ebbi a prender da lei. Nondimeno ti puoi tu bene immaginare quale fusse e ti uno dire, ch'in quella partenza (come che di tutta la sua immagine niuna parte se ne parta giammai) mi restò nondimeno (non so come) un ghiacinto, ch'io in seno le vidi in quell'ora, più di altra cosa fermamente nell'animo: sopra'l qual fiore alcuni versi si leggono, in questo libro. Mi fu adunque per ogni altro rispetto questa partenza fuor di misura grave, ma per un solo mi fu gioconda oltre modo; perciocché per lei mi assicurai di far quello, di ch'io mi struggeva di desiderio, cioè, di mettermi il carissimo anello in dito, di che mai, mentre ch'io vicino a Madonna mi dimorava, attentato non mi sarei, temendo non egli da chi che sia potesse essere stato per isventura riconosciuto. Di questo non ho io Filetimo in questo mondo quasi cosa più cara né che da me in più onore e maggior pregio tenuta sia, e lo vagheggio e mi diporto seco, e conesso lui mi discredo, e tutte quelle cose fu, che poco avanti del ritratto ti dissi e tanto più è maggiore quanto quello senza consentimento di lei e questo ho e posseggo per concessione di Madonna in guisa che una delle maggiori passioni ch'io provi in questa vita è il timore ch'io ho, non qualche inopinato caso, o farlo perdere lo mi potesse o rendermene privo altramente e per questo con incredibil diligenza lo guardo. Ma accioché io in ogni particular minuzia tanto non mi distenda, partitomi dalla mia donna e al destinato luogo d'essa molto lontano pervenuto, quivi, non avendo presente oggetto, il quale in altro pensiero l'animo mio traesse, meco medesimo sopra la mia afflizione discorrendo, comincia a pensare, che convenevol cosa sarebbe stato, che si come la donna mia e il mio fine, delle altre donne e degli altri fini la condizione sormontavano e fuor del comune uso erano, così sopra l'uso degli altri gli accidenti dell'amor mio stati fossero e ch'io non come il più degli amanti doloroso, e scontento, ma come la minor parte, ch'i saggi sono e perfetti, lieto e tranquillo dimorato mi fussi, poscia ch'io singular donna amando, e della grazia di lei pegno di non leggier considerazione riportando di doverlo fare giustissima cagione avea: nel qual pensiero fermandomi e in quella opinione riscaldandomi proposi di doverla a tutto mio potere trarre a fine e di presente a mandarla ad essercuzione cominciai; il qual concetto fu spiegato in istanze, che pur con l'altre rime sono di questo libro. In quel tempo con occasione di passaggio d'alcuna nave fui costretto a conforti d'alcuni amici a dovere in questo paese trasferirmi, dove con la onorata condizione, che tu sai a fermarmici e a dovere appresso dimorarci buon tempo sono stato forzato. Alla qual cosa nondimeno, non prima volli io obligarmi, ch'io fui certo Madonna averlo inteso e avermene come dato licenzia per tanto ciò dubitar io e dubito tuttavia fortemente non ella forse abbia pensato, ch'io, siccome feci più tosto il contrario, questa cotale occasione procurarsi e questo onorato interesse alla dolcezza del vivere vicino a lei proponessi, il che quanto vero sia, colui il sa, agli occhi del quale niuna cosa è si nascosa, che non pervenga. E questa è quella noia che il proponimento da me fatto, di dover la mia vita lietamente passare, non mi lascia eseguire. Però che nel restante andrei questa mia assenza con pace tollerando per le cagioni, ch'io t'ho dette e oltre a quelle ancora, perciò ch'io sento di ritornarne questo utile, che chi avessi sopra questo mio amore alcuna cosa ad immaginare cominciato, per questa mia lontananza, che volontaria è creduta, avrà pensato fermamente d'esser

stato in errore. Con questi pensieri e si fatti, non pur mesi, ma anni in questo luogo trapassando m'andai, nel qual tempo e nel qual luogo mi fu pur concesso il potere alcuna fiata in alcun leggier servizio della mia donna impiegarmi e per cotale occasione e a lei servire e da lei parimente ricevere alcuna lettera, le quali, avvenga che tali fossero, che da i medesimi attenenti di lei potessero senza niuno scrupolo liberamente essere lette. Tuttavia il riceverle e il vederle e leggerle e ogni giorno tornare a rivederle e a rileggerle, era il maggior contento e la più dolce cosa che mi potesse in questo luogo accadere. Conciosia cosa ch'io avevo⁶⁶ da tutti gli altri oggetti rivolto l'animo in questo pensiero solo, e benché qui, come tu vedi non manchino gli allettamenti da ritrar l'animo a se, nondimeno, né l'onorata guisa nella quale io ci stò, né l'occasione de' piaceri, che ci si porge a chi di prendergli aggrada, ebber mai forza di poter fare ch'io pur mi fermassi a guardargli e altro ben provassi che quello che da Madonna o per via di Madonna mi potesse venire. Ma pur doppo molti anni avvenne ch'io là dov'ella era, ma per breve dimora farmi, ricondur mi potei. Nel qual camino siccome io, niuna cosa avevo⁶⁷ mai con più ardente desiderio aspettata, così a niuna altra pensar potea, ch'a quel primo abboccamento ch'io doppo tanti anni con essa doveva fare, né mi poteva cader nell'animo ch'a quel primo affronto nel salutarla e nel far l'altre accoglienze, io potessi la fronte e gli occhi e le parole e la voce e il sembante e i movimenti temperare di maniera, ch'i circostanti di quel ch'io, più d'altra cosa studiava di nascondere, non s'avessero ad avvedere, né mi poteva io con tutto il mio pensiero soddisfare abbastanza nelle parole onde il primo saluto disegnava donarle, né appresso nell'altre onde io dovevo purgarmi con esso lei, dove io stimassi d'averne di mestiere e quasi rimprontarle nella memoria l'immagine del amor mio, la quale in lungo tempo doverne avere cancellata poteva io con molta ragione dubitare. Tuttavia, molte e diverse cose e quelle, (secondo ch'amore m'insegnava) con assai convenevol ordine disposte, per doverla in quella occasione alla mia donna dire, nell'animo mi ferma, tra me nella memoria ripetendomele più d'una volta delle quali poi nondimanco (cotanto di questa passione ciascun pensiero è fallace) come io davanti me le rappresentai. Niuna ebbi mai forza di poter profferire e me addivenne (vedi se amore mi volle più chiaramente far riconoscer la mia prosunzione,⁶⁸ il qual di potermi sotto il suo giogo di me medesimo promettere alcuna cosa avessi avuto ardimento) che quella comodità (o dirò io più tosto felicità) alla quale io non avea pur pensato, nel visitar Madonna mi fu concessa, cioè di tutta sola nella sua camera ritrovarla. Tutta volta, come io t'ho detto, come ch'io niuna cosa avessi in animo di dirle, ch'a qualunque s'è più casta donna potesse noia arrecare, parola a mio proposito e dietro all'amor mio esprimere mai non potei. Della qual cosa rimasi per molti giorni appresso doloroso oltre modo; ma mia più m'afflisse l'aver trovato in lei quai altre tanta tiepidezza in raccogliermi, poiché essa in quello atto niente più di ciò, che con qualunque altro suo domestico per un cotal modo usitato fatto avrebbe, fece con esso meco; tutto difforme a quel ch'io, (secondo ch'a me pareva, ch'a si lunga assenza fussi stato richiesto) mi aveva imaginato, tanto che tra per questo e tra che vederme la parve degli usati suoi sguardi verso me fatta avarà, ebbi per fermo ch'ella per lunghezza di tempo l'amor mio in tutto o in parte avesse dimenticato o che almeno

66. aveva in F c. 50 v e P c. 43 r

67. aveva in F c. 50 v e P c. 43 r.

68. presunzione in F c. 51 v.

di dover in quel modo e con quel suo procedere distormi dal mio proponimento intendesse, e era questo che più assai m'affanava, ch'io temeva non ella ciò facesse indotta dallo stimolo d'alcun suo nuovo amadore, ch'ella avesse in quella mia lunga assenza ricevuto nell'animo. E perché non aveva io di dubitarne giustissima cagione? Avendo essa, lasciamo stare, veduto ch'io non poteva; colpa delle mie poche forze in suo servizio quasi niente operare, ma potuto conoscere per tante prove oramai, che né di me, né della mia servitù alcuna ferma cosa si poteva promettere, poiché quasi ogni terzo giorno (o la Fortuna o altro che cagione se ne fosse) d'essa partir mi con veniva e viverle il più del tempo lungo spazio lontano. Questo timore da quella sua nuova salvatichezza e da quel suo insolito modo di procedere nutrito e accresciuto mi tenne l'animo molti giorni occupato e tal mi condusse che fiera cosa pareva io divenuto a vedermi e non solamente Madonna, che la cagione troppo bene ne sapeva, ma tutti gli altri, che immaginarla⁶⁹ non potevano, me essere da qualche gran malinconia soprapreso, vedevano e il dicevano apertamente. Così mi stetti molti giorni, nel quale spazio m'avrei potuto senza alcun fallo a comodo ragionamento più d'una volta con Madonna trovare, ma veggendola io verso di me cotanto nel sembiante rigida divenuta, di fare il mio peggiore dubitava e dicea tra me stesso; se costei mi ribatte per mia sventura, il male che ora temo; presente all'ora sentirò e morromene sicuramente, fia pure il migliore ch'io non mi privi di questo poco di speranza, che ancora mi nutrisci e ch'io m'accordi col voler di Madonna, la quale io veggio sicuramente che fugge quanto ella può, di prestarmi occasione, ch'io le parli da solo a sola. Ma pure un giorno da contrario proponimento vinto questo rispetto, là dov'ella sola era (perciocché in quel luogo la passata domestichezza e la medesima libertà riteneva tuttavia) a favellare con esso lei mi condussi e con assai efficacia me le raccomandai dolendomi senza fine, ch'essa, mostrando a quella guisa di avermi al tutto cacciato del suo animo e d'ogni parte privo della sua grazia, volesse de' miei giorni veder condurmi alla fine; di che se punto le calea, la pregava per Dio a dovermi quello fermo tenere e non oltre, che molto avanti concesso m'avea e il quale, avendo voluto una volta, più tortomi non poteva, assicurandola che di dovere avere proposito verso di me mutato non aveva cagione, conciosia ch'io verso lei la medesima volontà sempre conservata avessi, né mai per lontananza o per tempo fusse punto men caldo doventato il mio amore. Alle quali parole la donna mi rispose, che ciò esser vero non credea e che sapeva molto bene che tutti diciamo e predichiamo molte cose e di gabbar le giovani donne ci prenamo in trastullo facendo loro veduto che quello diremo e faremo. A si fatta risposta replicai io vivamente (non so come in quel giorno più audace del solito) per molte ragioni mostrandole, e quelle in guisa chiare e necessarie, che contradirsi loro non poteva, ch'io essa in verun modo potuto gabbar non avrei e furono, come io t'ho detto in questa parte si efficaci e si gagliarde le ragioni, ch'io l'addussi ch'ella fu costretto ad ammettermele e se altramente fatto avesse, io non l'avrei a gran pezza di quel senno, ch'io la tengo stimata, finalmente avendola io scongiurata, che non volesse col mostrarsi dura a credere quello, di che appo di lei dubbio (credere non potea costringermi a dovere accettarla; perciocché io ne l'avrei un tal segno dato, che oltre che a me pernizioso stato sarebbe principalmente, non ne sarebbe anch'ella per avventura, come io nol volessi, rimasa soddisfatta. Ma essa, con la medesima serenità

69. immaginarlo in F c. 52 v.

soggiunse, che veramente creduto non avea, che vero fusse quello, ch'io dell'amor mio le dicea e che posto che per alcuna cosa vera ne fusse stata era da credere e da commendare oltre a ciò, che tanta lontananza e così lungo tempo mene avesse dell'animo ogni pensiero estirpato, il che quando fatto avessi gran senno e io mio migliore avrei fatto e finalmente, che l'esser ciò vero o non vero punto non le importava. All'ora vedendo io, ch'io non poteva del mio ragionamento a niuna buona conclusione pervenire, trattami di seno una lettera, ch'io a quello effetto e quasi di quel fine indovino meco portava avea; quella senza più oltre poter formar parola in mano posi a Madonna, la quale cortesemente, sorridendo, la prese e io senza altro dirle, da essa m'accomiatai. E come quelli, che a un qualche gran fatto e di molta importanza mi pareva aver dato risoluzione quindi partitomi subitamente, tutto solo in parte mi ritirai dove io sopra gli effetti, che potesse partorir questa lettera, e sopra il fine, ch'uscirne potesse, mi diedi tutto a pensare nel quale pensiero molte e diverse cose ora in pro, ora in contra, nell'animo ravvolgendomi. Conobbi all'ora per prova, più che avanti ancor mai fatto avessi quella maraviglia esser vera, ch'io molte volte de' savi valenti uomini udito avea ragionare, cioè come nel disiderio la speranza e il timore, tutto che passioni sieno infra di loro dirittamente contrarie, abbian luogo ne si distruggano l'un l'altro. E se bene nei giorni che appresso seguirono, molti segni di compassione, quasi verso di me in Madonna sopravvenuta, mi davano speranza, ch'ella mossa o dall'efficacia della mia viva voce o dalle vere ragioni della mia effetuosa lettera o (quello, ch'io più sperava) dal suo giudizio e dal suo senno, m'avesse per la mia fede e per la mia costanza stimato degno di dover'essere da lei in quella parte e in quel luogo della sua grazia reintegrato, nel qual davanti mostrato avea di ricevermi; non per tanto non fu mai ben di me fin ch'io pure un giorno in un vago boschetto di limoni e di cedri de' quali il paese nostro come tu sai, è dovizioso oltre modo, assisa sopra una bella forte trovai Madonna tutta occupata intorno ad alcuni talli di vari fiori, i quali ella, con molta sollecitudine prendeva cura, che diligentemente in buon terreno, e con ordinato divisamento fussero all'ora trapiantati. Nel qual luogo, se ben quella presente occupazione di Madonna, tutto dietro a quella opera intenta e oltre a questo, la compagnia d'alcune altre persone, che in quel luogo, or presenti or vicine a lei si rovavano, mi tolsero il poterle alcuna cosa sopra l'amor mio ragionare. Tuttavia, restò ella pure una volta così dagli altri in disparte, ch'io potei, pregandola caldamente, e con effetuosa effecacia, per assai acconcio modo della risposta della mia lettera sollecitarla, la quale cortesemente mi rispose, che volentieri e che già fatta l'avea, e di presente appresso, là si trovava con animo di doverlami avere per la prima sicura occasione fatta nelle mani pervenire e quasi risoluta di poter ciò all'ora comodamente fare, quella si trasse di seno per darlami; ma quasi ravvedutasi subitamente, temendo di dover potere essere da alcuno della sparsa brigata veduta, per destro modo e in guisa che niente potè di ciò apparire là la rimise donde tratta l'avea, dicendomi, che per mia più sicura farebbe sì, ch'io, quanto più tosto si potesse l'avrei; il ch'ella, in ogni parte della sua fede inviolabile osservatrice, con assai più prestezza, ch'io non arei sperato o però e con maravigliosa cautela e senza alcun pericolo mi fu l'aspettata risposta per suo ordine portata in quel giorno, la quale tutto ch'io in un degno consorzio e orrevole e oltre a ciò, in qualche pratica all'esser mio non leggiermente importanti mi ritrovassi in quel punto. Nondimeno sprezzando ogni altra cura e ogni altro rispetto in ischerzo recandomi, da tutta la compagnia subitamente con essa mi sequestrai e per doverla leggere mi mossi con incredibile avidità, parendomi intolle-

rabile quella breve dimora di quel picciolo spazio, ch'io doveva mettere in ritirarme in disparte e che mille inopinati accidenti e la morte medesima in quel momento il giungere a tanto mio desiderio potessero impedirmi, il quale, come prima fui in luogo, ch'io potessi saziare mi avvenne, quello che all'assetato idropico suole alcuna fiata avvenire, ch'aprestandosi inaspettatamente dopo lungo interdetto alla sua ardentissima e insaziabil sete gran copia di fresca e limpida aqua tutta alla sua voglia pronta e esposta, mentre che egli, nella soverchia copia confondendosi tutta vorrebbe berla in un sorso non gli vien fatto di poter pur col refrigerio d'una goccia il suo inestinguibile ardore ammorzare. Cotale io, spiegata la desiata lettera, non mi potendo contentare di leggerla a parte continuamente e per ordine, mentre che in più luoghi di quella quasi tutta ad un'ora volendo leggerla, gli occhi gettava; non mi veniva fatto di poter d'alcuna parte la sustanzia ritrarre. Ma accortomi pur dell'errore, a leggerla mi misi da un capo e la lessi tutta alla fine. E fu questo il soggetto; del quale come dall'altra parimente facesti, qual fusse⁷⁰ la mia proposta e il contento leggiermente comprenderai. Stava dunque Madonna primieramente ferma sopra quel fondamento ch'altre volte contrapposto m'avea, cioè, ch'accredere ch'io l'amassi disporsi non potea, e di ciò, avendole⁷¹ io davanti tutte l'altre opposizioni abbatute, né altra da potere allegare rimanendole, niuna altra ragione adducea, se nonché bella non era e perciò non amabile per consequente. E era questo il primo capo della lettera di Madonna, che forte mi piaceva, parendomi che leggier modo mi restasse a disciogliere e debil fondamento fusse per ultimo rimasto da contraddirmi⁷² alla donna; il quale smosso vedeva manifesto, ch'altro non le potea rimanere e a smuoverlo pareva, che picciola opera e leggier fatica si richiedesse. Conciosia che se bene io son certo essa ottimamente conoscere, che la men degna parte, che in lei si ritrovi, è la bellezza del corpo (tanto son l'altre qualità oltre ogni umana condizione eccellenti) son però sicurissimo (cotale è il suo giudizio e il senno) che eziando in quella, dico nella corporal forma, non l'è punto nascosa la sua perfezione e se poter con le più belle esser recata in esempio non dubito punto, ch'ella non comprenda assai bene, come che per modestia, per quel, ch'io creda, lo vada dissimulando; imperoché oltre all'altre fattezze e alle parti della persona e del corpo, che formose son tutte e tutte insieme e ciascuna verso di sé lodevoli, appieno in Madonna e oltre ad una meravigliosa grazia che tutta e in tutto il suo essere la bellezza continuamente accompagna. Ha ella spezialmente una parte nella quale io non credo, ch'altra donna a lungo spazio le vada appresso, nonché di pari, o davanti: ciò sono due occhi alla cui lodi quello, ch'i nostri amorosi poeti sopra gli occhi delle donne loro hanno cantato divinamente e quasi divine cose e sopra umani misteri intorno a essi lasciato scritto, non solo per mio, ma per comune avviso, sarebbe scarso e manchevole e molto maggiori meraviglie. Se mortal lingua il valesse degli occhi si potrebbero della mia donna pronunziare nei quali cotal virtù e tanta forza è riposta, che niuno mai ebbe avanti che col girar di quelli a suo talento non s'accendesse, o s'affrenasse e si movesse come a lei più piaceva; si che tu vedi, che leggier briga mi rimanga a dover torre a Madonna il poter più ragioni e argomenti, contra alla verità dell'amor mio allegare.

70. fussi in F c. 53 v.

71. avendoli in F. 53 v in P 48 v.

72. «...e debil fondamento fusse per ultimo fusse rimasto da contraddirmi...» in F. 54 r.

Filet: La bellezza del corpo è uno de' beni che da ciascuno con molta ragione è pregiato e perché ogni uno disidera di possederla e di cotal possesso più certezza avere che si può, quindi è, che quasi ogni persona, che bella sia e le donne assai più, si come quelle nelle quali comunemente la bellezza ha più luogo e più eziando v'è richiesta, sogliono per lo più, torla a se stesse e diminuirla con le parole in gran parte, qualora avviene, che in luogo si trovino, ove persone sieno, che in ciò possano al detto loro contrapporsi; il che tutte hanno caro, per aver testimonio di quella cosa, ch'elle stimano con ragione grandemente. Ma che altro seguiva appresso nella risposta della tua donna?

Dulp: Quello ch'ella tante volte e per tante riprese, con tanta sollecitudine, m'era d'avanti tornata a dire, di nuovo nella seconda parte di questa ultima lettera con più caldezza e maggior efficacia mi riduceva a memoria, cioè, a dover porre ogni mio studio e tutta l'arte nel mantener occulta questa mia fiamma a ciascuno; di nuovo mettendomi avanti agli occhi, le scontentezze, che a lei e a me averrebbero, dove di ciò nella mente d'alcun potesse pur alcuna minima sospizione generarsi. Appresso a questo rispondeva a un capo della mia lettera, nel quale io, sopra ad alcuna mia particular risoluzione le chiedeva consiglio, cioè, se paruto le sarebbe opportuno ch'io di me un cotal partito ch'io le significava, prenduto avessi, al ch'ella rispondeva, che sì, e ciò a me con diverse ragioni se ingegnava persuadere, mostrando ch'egli, per molte cagioni era ben fatto da dover farsi e oltre gli altri argomenti, «Si lo de' tu» (diceva ella) «far per questo, cioè per acquetarti l'animo»; la qual parola, mentre che l'acquetarmi l'animo ragionava, l'animo mi trafiggeva fin nel vivo. Perché se bene ella nol dichiarava altramente dimeno (come si fanno spesse volte l'interpretazione nel peggiore) questo acquetarmi l'animo da me in questo sentimento era preso; quasi ch'io per quella via avrei potuto dall'amor di lei liberarmi. Col qual consiglio, se ciò volevano le sue parole inferire, due acerbe saette contra me ritrovai: l'una, ch'ella bramasse, ch'io dall'amor suo mi partissi; l'altra, ch'ella credesse ch'io similmente il medesimo desiderassi; delle quali due cose la prima m'era sopra la morte stessa dolorosa, e funesta, la seconda era falsa del tutto, in tanto che, nonch'io quel partito cercassi, affinché per tal mezzo il pensiero m'uscisse della mente dell'amor di Madonna; niun'altro consiglio e niun'altra deliberazione arei pensato o penserei di dover prendere giammai che ad altro fine riguardasse, che di restrigermi e di raccendermi in questa servitù e per potere in essa senza sospeto d'altri e senza periglio nostro continuare. E ti uno dir Filetimo, ch'io so, che la mia donna ha già buon tempo una cura nell'animo e un pensiero, che l'affligge, nel quale se di fare piacciuto le fusse della mia fede e del mio amore e della mia opera esperimento, già buona pezza conoscerebbe, me non solamente non aver altro fine, che servirla e piacerle; ma quello che della morte assai sovente per cirimonia dicono molti amadori avrebbe in me trovato sicuramente esser vero. Percioché io ti rendo certo, che né per le cose da me intorno a queste vedute e lette, né per le parole da savi uomini udite, né per lo natural sentimento che la morte sopra tutte le cose terribilissima fa parere a ciascuno, mi sono io di questo proponimento potuto trarre, il quale io ho fermissimo che niuna cosa della morte mi potrebbe giammai più disiderata accadere, qualunque volta ella dovesse alla mia donna onore o utile partorire o diletto.

Filet: Che è Dulpisto quel ch'io ti sento dire?

Dulp: Quello che indubitanente è verissimo: ch'io sono sicuro che come la morte generalmente verso di sé è a ciascuno la più amata cosa e la più grave di tutte l'amaritudini⁷³ e di tutte le gravezze a sentire così a me spezialmente sarebbe quello estremo passo soavissimo e colmo di ogni giocondità e dove gli altri sofferano in quello spazio precedente al morir affanno intollerabile, inestimabil noia e dolore che immaginare non si può, così son certo, ch'io incredibil quiete, ineffabil piacere e gioia incomprendibile vi sentirei qualunque volta in grado o in servizio della mia donna il facessi. E di ciò ch'io ti dico il venirme alla prova mi sarebbe più grato d'altra testimonianza. Ma alla quarta parte della risposta venendo di Madonna, io m'era seco nella mia lettera, anzichè no, doluto che assai mal gradito fusse da lei l'amor mio e ch'alla mia solenne e singulare servitù fusse risposto con troppa scarsità e con soverchio rigore. Alla qual cosa ella molto bene rispondea; ch'io aveva torto a dolermi e che s'io le cose, ch'infino a quel punto occorre erano tra me e lei, avessi ben voluto rammemorarmi, sarei stato capace ch'ella salva la sua onestà, niente più di quello, ch'infino all'ora fatto avea, concedermi non avrebbe potuto, avendo il mio procedere con esso lei alcuna volta oltre al dovere fatto ardito, tollerato con pazienza, non pur sofferto di dovere a parole di mio amore, quantunque onesto o di mie pene prestare alcuna udienda, il ch'ella, contra il costume suo e fuor di sua natura, me aveva comportato; perciocché onesto effetto fermemente il credea e libero del tutto d'ogni sciolto appetito conciosia che dove ella altramente avesse pur mai suspicato invece della sua grazia il suo odio e in luogo del suo favore, la sua persecuzione senz'alcun fallo provocata m'arei. Queste ragioni⁷⁴ furono da me con discreto animo ricevute, confessando meco medesimo; ch'ella m'aveva veramente, eziandio sopra quello, che meritato avea favorito; sopra quello dico, che meritato avea; poiche intanto di mio merito null'altro intorno all'amor mio dovermi esser da lei fatto buono, poteva io di ragione domandare che quello, che di fuori n'appariva e che per le mie estrinsiche dimostrazioni e per gli effetti si dimostrava in palese, i quali, le quali tanti e si fatti stati non erano, ne erano per dover esser giammai (colpa del poco mio, e del troppo valere di Madonna) ch'io per alcun tempo quello, ch'io n'avea appo lei di sua spezial grazia ottenuto, m'avessi per proprio merito potuto mai guadagnare. Ma se per lo contrario, non solamente secondo quello, che di fuori è palese, ma secondo quello che di dentro e nascoso, cioè secondo la mia fede, secondo la mia fermezza e secondo l'amor mio misurar si dovessero e con favori e con le grazie da Madonna ottenute i miei meriti compensare son ben sicuro di poter dire con modestia, ch'io non solo di quanto m'è stato concesso infin qui, ma di qualunque s'è, la qual si possa da nobil donna e valorosa, più solenne mercede impetrare, dignissimo son stato, e appieno meritevole e sono rimasi nondimeno com'io t'ho detto di questa quarta parte della sua lettera molto ben sodisfatto, siccome la seguente per l'opposito mi fu noiosa oltre modo nella quale ella un leggier dono e picciolissimo in tanto che dirsi dono non potea, il qual da me affinché per una cotal memoria il tenesse, l'era stato mandato, con quella sua presente lettera in dietro mi si mandava, pregandomi a non dovere aver a male, ch'ella ciò facesse, conciosia che siccome tutte le cose, ch'io liberamente e il palese date l'avea per avanti avea sempre

73. amaritudine in F. c. 60 r.

74. ragione in F. 60 c.

graziosamente accettate, così né quella, né altra cosa, ch'io in quest'ultima guisa inviata l'avessi, ricevuto mai non avrebbe, assicurandomi ciò esser suo fermo e immutabil proponimento dal quale io non cercassi mai di rimuoverla; perciocché oltre al farlene noia varamente faticherei. Questa cosa forte mi spiaceva per due cagioni: l'una che quello mi veniva disdetto, ch'io desiderato avea, cioè che la mia donna quel mio ricordo avesse fermamente appresso di sé, l'altra ch'io temevo, non ella per isventura avesse sospicato ch'io, con quel debile cominciamento, quasi un filo avessi voluto attaccare al dover presentarla, come s'io, per quel mezzo, sperassi di poter lei in processo di tempo alle mie voglie contro al suo impermutabile e mio primiero intendimento recare. dal qual pensiero, quanto ogni mio pensiero è lontano, amore, il sa e io, e la mia candida coscienza, il sappiamo. Perciocché, né io altro ch'il piacer di lei ho per fine, né ebbi, né avrò mai, finché io viva, né a dover da essa alcuna grazia impetrare per via de' doni e di presenti mi disporrei mai a tentare; si perché, né io son tale che con presenti da molto manco degna, che Madonna non è, quasi veruna grazia potessi mai meritare; si perché dal suo generoso cuore e della sua grandezza di animo sono in tanti anni, ch'io la conosco ottimamente informato e son certissimo, che tutto l'oro che ricuopre la terra, non avrebbe mai forza di poterla a cosa recare, che contro alla grandezza del suo animo fusse e a disporla alle altre ogni altra cosa fuor de' presenti e de' doni sarebbe appo di lei di più forza.

Filet: Come che sia, io ti dico, Dulpisto, che tu, molta cagione avesti di doverti di ciò dolere, che tolto ti fusse il poter doni alla tua donna inviare, parendomi che con cotesto ti fusse tolta ad un'ora l'occasione e la speranza di poter mai molto adentro nella grazia di lei penetrare; conciosia che tutte l'altre cose, le quali in grazia e in onore delle giovani donne fanno i loro amadori, siccome il passar lor d'avanti, il vagheggiarle, il rimirarle con isguardi dolenti, il sospirare, il piagnere, il volere uccidere se stessi, morir per loro; così ancora il far maschere, l'armeggiare, il torneare e in altri spettacoli e giuochi cavalereschi e altri comparir loro avanti in loro onore e per loro piacere e diletto, similmente il comporre e procurar ch'altri componga versi in lor lode, sono cose le quali appo le donne, che savie sieno e accorte, poco o niente vagolino si perché a tutti gli innamorati comunemente le veggion fare e buona parte con piacere e diletto e per proprio diporto di chi le fa, si ancora perché niuna utilità quindi tolgono, onde si partono e niuna là dove sono indritte, cioè a esse donne ne portano con esso loro; senza ch'elle si propria possessione delle donne, per le quali le facciamo, non divengono, ch'elle od altri sien certi, che veramente in grazia sieno e in onor di quelle solamente e non di altre; per non dire ora che di cotali onori igniudi e che utile alcuno con esso loro non arrecano, non sogliano gran fatto molti e le donne massimamente, che quasi tutte alquanto avarete sono e avide per se stesse prender molto gran cura,⁷⁵ qual fumi, qual vanità e qual, peggio ancora, scede e smancerie nominandole. Ma il presente ha in sé amendue quelle parti delle quali per guadagnarsi gli animi quasi più oltre desiderare non si può, cioè, l'utile e l'onoranza, che quasi sono l'oggetto ragguagliato dell'umano appetito l'onoranza dico, perciocché di colui, al quale tu, alcuna cosa doni; mostri tu senza fallo di tener molto conto e di far grande stima, nel che ci tenghian tutti e le donne si tengono specialmente onorate. L'utile poi altre al piacere e comodo,

75. molto : omesso in F c. 63 r.

che seco porta di sua natura è alle donne grato, poiché più chiaro indizio e più sicuro pegno non pensano poter aver dell'animo e dell'affezione degli amati⁷⁶ loro e senza fallo. Dulpisto, la robba e l'aver (come corre il mondo presente) son cose di farne molta stima e da conservarle a tutto suo poter a se stesso e chiunque se ne priva, per investirme altri mostra d'amare e di pregiare per quella parte più altrui,⁷⁷ che se stesso. Perché ti dico concludendo, che niuna altra via fuor de' presenti e de' doni, hanno per mio avviso gli innamorati uomini da profundarsi molto nella grazia delle donne loro e però giudico che tu, giusta cagione avessi di contristarti di ciò, ch'a te la tua donna, il poterla tu presentare proibiva, stimando, che con ciò parimente la speranza dell'amor su ti levasse.

Dulp: Quando di tutte l'altre donne vero fusse, Filetimo, cotesto che tu di (ch'io per me vol direi) la mia sola si dovrebbe in ciò trar da parte e cavar di quel numero, nella quale niun volgare appetito, niun comunal uso, niuna non eccelenti condizione si ritrova. Per la qual cosa giudica tu pur dell'altre e tuo senno e credine quel che t'aggrada, ch'io son certo, che per cotesti mezzi niuna pietà, niuna mercè, niun favore avrei potuto, né poter né potrò mai dalla mia donna impetrare, né di tentarlo prenderò mai argomento. Ma, quando io debbo, pur da essa, per l'avvenire, della sua grazia alcuna più efficace testimonianza ottenere, altronde non lo spero, che dal suo molto senno e discreto giudizio e ammirabile avvedimento, col quale ella il di dentro penetri del cuor mio e di mia fede e di mio amore e di mia virtù pervenga finalmente a notizia. Ma l'intermezzo filo ripigliando, nel penultimo luogo della sua lettera, era questo, ch'io ti dirò. Io non ho mai, Filetimo, alcuno studio posto per avvertirmi, s'io in questo amore abbia rivale alcuno veramente; perciocché posto ch'io pur tal volta voluntieri l'avessi fatto (come tal desiderio seco porta la natura di questa infirmità) me n'è stato tolto via il potere, conciosia che a spiar ciò mi sarebbe stato di mestieri valermi dell'opera d'alcuna persona, alla quale mi conveniva questo segreto comunicare e comunicarlo, senza contravvenire all'ordine e al voler della mia donna e al mio proprio proponimento, come inteso hai non poteva. Con tutto ciò, quantunque io d'aver rivali non sapessi; non è però ch'io del mio oggetto l'amabilissime qualità conoscendo non mi sia sempre questa sospizione stata nell'animo com'una aspra puntura e sopra questo avevo io nella mia lettera cotale alla sfugita tocco con Madonna alcun motto, al quale ella, appieno secondo il desiderio mio rispondea, certificandomi, che niente di ciò sapeva e quello che a me era più giocando a sentire dicendomi, ch'io di questo sicuro vivessi per sempre dal canto suo e ciò diceva con sì fatte parole, ch'io me n'acquetai in guisa e in guisa quieto e sicuro, ne sono rimasto che niuna cosa mai in contrario di questa mia ferma credenza avrebbe forza di potermi rimuovere; sì che pensa fra te, che contentezza quella parte di quella lettera mi lasciasse, la qual però con alquanto d'amaro, acciò non forse m'offendesse la soverchia letizia, onde io, insolente ne divenissi, volle nell'ultima conclusione mitigare imponendomi, come dell'altra, ch'io quella lettera del tutto indietro le ritornassi. Il che a me che avvisava, che la fermezza mia di tanti anni l'avesse interamente della mia fede dovuta assicurare. Fu spiacevole oltr'a misura; ma pur con le medesime ragioni che l'altra volta fatto avea

76. amanti in F c. 63 v.

77. altri in F c. 63 v.

acquetardomi, cotanto a dover rendere la già detta risposta come più lieto animo mi recai, quanto egli mi fu occasione di presentar con essa un'altra mia a Madonna; la quale come risposta non ricercava, così non conteneva che mestier faccia il ridirla. Basta ch'avvicinandosi il tempo, ch'io di nuovo dalla mia donna, allontanare mi doveva; era tal lettera tutta intorno a cose pertinenti al comiato, ch'io dovevo prender da lei. Con questa mia adunque la sua risposta le ritornai nelle mani, non però prima, ch'io ben cento volte da capo a pie fui ritornato a rileggerla, avendone tutte le parti ciascun vocabulo e quasi ogni sua lettera partitamente molto considerata, intanto che non pur la sustanza mi resta fermamente mia nella memoria, ma ho per fermo, che ogni poco di opera, ch'io ci ponessi in farlo, tutta con le propie parole e col medesimo ordine te la riceterei, anzi non solamente le parole distinte, ma il luogo particolare del foglio, dove elle erano scritte, ritengo nella mente saldamente scolpito e parlomi vedere avanti. Né qui ti voglio uno effetto d'un mio affetto occultare, che cotanto m'era io nella vaghezza di quella lettera inebriato, ch'avendola io, come io t'ho detto tante fiata letta, mossomi per dover ire a restituirla a Madonna e essendo a lei già vicino ricordandomi, che primo ne dovea rimanere, tornai in dietro e in parte mi trassi, dove, da dieci volte o più, con molta avidità e con gran fretta a leggerla ritornai e gli le rendei finalmente e pochi giorni appresso, essendo, anziché avvicinato, più tosto travalicato il termine stabilito al partirmi, entrai in pensiero di non dovere accomiatarmi senza ch'io avanti oltre alla licenzia tolta da Madonna per lettera presenzialmente e a bocca la dipartinza facessi con esso lei e a poterlo comodamente fare, andava del continuo appostando e ricercando termine e occasione opportuna. E quella (che forse andata sarebbe per la lunga e la partenezza mia oltre al debito spazio avrebbe tal ora intertenuta) ella non so come divenuta verso me più benigna, quasi presaga del desiderio mio, mi prestò; avendomi un giorno, ch'io davanti passava alla casa di lei e ella su la porta si stava; con una cotale insolita e libera domestichezza chiamata a sè e in parole entrata di mia partenza e sopra quella attaccato ragionamento con esso meco, il che sommo piacere mi fu, si perché quello mi era dato, a ch'io tuttavia era dietro, si per la guisa, onde dato m'era e per la persona, che lo mi dava; assai perciò argomentando in pro mio del buon animo e della buona disposizione di Madonna, con la quale ebbi per quella sua cortesia comodità e spazio ma non già spirito e lingua da far con esso lei, l'uffizio ch'io aveva desiderato,⁷⁸ essendomi quello, che sempre m'avverne e sempre m'avverrà, quantunque volte io, per alcuna si fatta cosa le verrò inanzi, eziando quella fiata avvenuto, cioè c'avendomi la reverenza della presenza sua e l'oggetto presente dell'amor, ch'io le porto, tolto l'ardire e quasi il sentimento e la voce di maniera, che assai poche cose potetti esprimere di quello, ch'io m'era andato a tal proposito divisando nello animo e quelle altre si da quel, ch'io m'era immaginato diversamente disposte. Pure ebbi forza di pregarla ch'in questa mia assenza tenesse e conformasse mia nel suo animo la memoria della mia servitù e degnasse comandarmi talora e qualche volta farmi grazia d'alcuna delle sue righe scritte palesemente alla domestica, come altre volte senza sospizion d'alcun fatto avea, mostrandole che quelle erano per dover'essere in questa mia lontananza l'unico nutrimento della mia contentezza. Appresso a questo, presi pur tanto spirito, ch'io potei supplicarla che qualora più avvenisse, che appresso ci ritrovassimo, volesse meco alquanto più liberamente e con maggiore domestichezza

78. disidirato in 66 r.

procedere, siccome ella era usata con gli altri suoi domestici persuadendole, che ciò, era un tor via l'occasione di poter essere da alcuni osservati e un far si che in niuno potrebbe mai cader pensiero, onché sospetto o dubbio di nostro amore siccome per l'opposito il veder, ch'ella meco solamente una cotal salvatichezza mostrasse, poteva esser indizio di ciò ch'ella bramava, che fusse occulto sopra tutte le cose di che mi parve che restasse capace; e per avanti come la consigliava, così disse di voler fare. Alla fine volendo per ultimo commiato alcune dirle di quelle parole, che in cotal dipartimento, sarebbero state convenienti, vigor non ebbi di poter mai scior la lingua; in guisa che l'effetto, che per la bocca sfogarsi non potea, avendo prese altra via e facendo empito agli occhi per quindi risoluto in lagrime uscire. Io, conosciuto il periglio ch'altri potuto avrebbe leggiermente vedermi, senza più altro aspettare o voler tentar altra prova, quindi mi tolsi subitamente e andamene, non però si che nel partirmi io non sentissi dall'angelica voce della mia donna il dolce suono di queste souavi parole che nel profondo mi penetrono del cuore e vi rimasero quanto più essere possono, saldamente scolpite. «Va in ora lieta; che Dio ti presti fortunato viaggio». Cotale fu la prossima di partenza mia con Madonna, presso alla quale non guarii stetti ch'io mi misi in camino e qua mene tornai, avendo e nel partirmi e per via e poi qui del continuo tutti quegli affanni sentiti e tutte quelle alterazioni d'animo sofferto, che la considerazione della cosa per sé medesima ti può mettere avanti, senza ch'io di ciò ogni minuta parola ti venga raccontando. Solo ti dirò che tra le molte cose, le quali a me intorno a questo amore nel tempo di questa mia lontananza son cadute nell'animo, queste tre solamente degne di qualche considerazione sono state: l'una si è che qualche volta m'è venuto in pensiero di dover lasciare questa impresa come molto difficile e da questo amore, come troppo alto e troppo sopra la condizione e sopra l'esser mio eccellente, darmi a far opera di dover liberarmi. Ma questo primo pensiero non mi ha appena toccò l'animo leggiermente, ch'io l'ho sbattuto, n'ho sofferto, che punto di dimora n'abbia fatto, disposto al tutto a dover sempre (posto ch'io pur potessi sciormene⁷⁹ che non potrei) vivere in questo laccio et in questa mia servitù, sia quanto esser voglia dura e penosa e la mercede senza fin o all'estremo della mia vita fermamente continuare. Il secondo pensiero è stato cotale, che in tal guisa, m'ha questa amorosa passione quasi un altro da quel, ch'io era, fatto divenire; ch'io, il quale davanti di si fatte novelle, come di cose vane e sciocche mi ho sempre mai fatto beffe e risomi di coloro, che punto l'orecchie vi porgano, in questa propria passione alcuna volta dell'appetito mi sono lasciato ingannare, in guisa, ch'io, udienza prestando al alcuni, i quali intorno a queste ciancie maravigliose cose mi promettevano di dover fare assai volte, sono stato vicino a dover tentare alcuna cosa d'opera di incanti e a far prova, di dovere per via d'alcuna negromantica operazione alcuno più certo pegno dell'affezione e dell'animo di Madonna acquistarmi. Nondimanco dal farlo m'ha ritenuto si lo scrupolo della religione, sappiendo io tal cosa cheunque ella si sia essere a Dio di grandissimo dispiacere; si ancora molto più (convien ch'io ti confessi il mio fallo) il pensare che ciò ch'io, per questo mezzo da Madonna ottenessi, non solamente non mi verrebbe dalla sua volontà, anzi alla sua volontà, usando forza e finalmente mal suo grado e contra il suo

79. sciorare Ant. «Trovare libero sfogo; dare in escandescenze, essere preso da frenesi o da eccitazione per lo più amorosa; turbare, confondere».

piacere l'otterrei. E come potrei io, il cui piacere in altro non consiste, che nel piacer di lei, sentir piacer di cosa, che a lei dispiacesse? O ricevere in grazia favore e grazia, che dalla sua elezzione non venisse? Perché a questa cosa non mi son mai disposto, né mi ci disporrò, risoluto del tutto, se io debba mai da Madonna alcun favore conforme al merito della mia singular fede ottenere, quello non altronde dover ricevere, che da sua propria, e pura benignità. Ma venendo al terzo pensiero io mi sono tra me stesso immaginato assai volte di dovere davanti a Madonna una fiata all'improvviso sconosciuto, e in alcuna strana forma e fantastica comparire e a ciò dover fare non è appo di me stato in alcuno riguardo né pensier di fatica né ripetto di spesa, né tema periglio che mene potesse avvenire e questo ultimo capriccio m'è più piaciuto e in me stato più spesso e più profondo e più vicino a esser mandato ad esecuzione, ch'alcuno de gli altri due, ch'io t'ho detto. Tuttavia, ha dubitato di leggieri poter essere; ch'io potesse in dispiacere e noia di Madonna tornare, il che cagione è stato, ch'io, ad effetto recato non l'abbia, potendo ogni picciol rispetto di lei, ogni mia risoluta deliberazione impedirmi. Ecco ch'io t'ho Filetito tutto il progresso raccontato dell'amor mio fino a oggi, e della afflizione del cuor mio, e della mia mestizia manifestati la cagione. Nel che fare conosco io troppo bene, che come quello ch'appassionato ci sono, e come in materia dentro alla quale sono terminati tutti i miei pensieri e ristretti, ti sarò io rincresciuto, avendo per costante d'esserme in molte cose oltre al convenevole distesso e molto averne con più cura e più minuta diligenza trattate, ch'a sano intelletto non sarebbe a gran pezza parso conveniente. Ma scusimi appo te la natura di questa infirmità, all'appetito della quale se io avessi avuto riguardo e non gli avessi con la ragione fatto forza, ti avrei ancora assai, più di ciò ch'io ho di noia recato; avendoti di alcune cose ogni specialità, ogni menoma⁸⁰ parte e finalmente ogni minuta circostanza narrata. Il che avrei ti prometto, s'io avessivoluto ottimamente potuto fare. Percioché mai non avvenne, che la mia donna, o benigna o sdegnosa, o perturbata o lieta mi si mostrasse o parola; ch'io sentissi o favorevole o avversa dicesse o gli occhi ver me girasse o contra me gli volgesse ch'io non solo in quelli non iscorgessi espresso ciascuno affetto, tutti i pensieri e ogni sua volontà e disposizioni d'animo. Ma ti dico più avanti, ch'io il tempo e il luogo e il modo e l'occasione e il successo non serbi stabilmente fermo nella memoria, e tuttavia non l'abbia e ad altrui volendo non la sapessi similmente mettere davanti agli occhi. Così mi fusse concesso di potere una volta liberamente di tutte queste cose e di molta altre ragionar con Madonna e tutti i pensamenti, tutte le passioni, tutte le gioie amorse che nel mio animo ebber luogo giammai forte note ch'ella, me niun pensiero aver avuto, niuna cosa aver operata: che ad altra fine, che di suo bene, che di suo utile, che di sua gloria e che di suo piacere sia stato volto, non solamente dal primo giorno dell'amor mio manifestamente conoscerebbe; ma più avanti ancora le direi cose a essa appartenenti, che assai prima per le mani mi passorno, per le quali ella direbbe sicuramente: «Costui per certo portò dal cielo alcuna fatal disposizione ad amarmi e fu prodotto per qualche mio servigio, e così, verso m accesa da pietà e d'amore si disporebbe forse adarmene qualche più chiaro segno.

Filet: Non ti bisogna meco far scusa, Dulpisto, che ciò massimamente ch'io mi ti conosco non leggiormente obligato, conciosia che e contento m'hai dato avendomi con

80. *sic* in F e P.

quella confidenza, che usar si dee tra gli amici i tuoi segreti e i pensieri del suo animo comunicati e cortesia m'hai usata, avendomi di ciò ch'io richiesto t'avea compiaciuto. E appresso sommo piacere mi hai recato, avendo per questo tuo ragionamento conosciuto in te tanta fede, tanta fermezza, tanta stabilità e saputo da te cose, che a nostri tempi rade volte di sentire addiviene o non mai, cioè il nostro secolo esser ricco di donna, nella qual tanto senno, tanto valore, tanta accortezza e tanta nobiltà sia congiunta e unita con tanta leggiadria, con tanta grazia e con tanta beltà che di queste ultime il tuo giudizio e il tuo gusto in ogni parte, ma in questa specialmente esquisto mi rende certo; il qual sempre da tutti un ottimo conoscitor di forme sei stato riputato e dell'altre sue qualità; perciò, che tu di lei nella tua narrazione mostro m'hai, sono, non altrimenti che se presente conosciuta l'avessi, pervenuto a notizia. E ti dico, Dulpisto, che se tu pure a questa furibonda passione amorosa de' o per tua volontà o altrimenti, come che sia, soggiacere (che ottima cosa sarebbe il poter far di manco o volere) gran cagione hai di dover la fortuna o secondo che tu diresti, amore, ringraziare, che t'abbia donna di tanto merito posta per soggetto davanti; nella quale, oltre al continuo pensiero e alla forma, sollecitudine avuta sempre da lei, innanzi ad ogni altra cosa, che niun danno, niuna, benché leggierissima offesa, a più tosto, niuna, ancor, che minima sospizione d'offesa potesse al suo buon nome e alla fama sua alcuna non dico macchia ma ombra di macchia arrecare; oltre all'accorto modo del procedere, col quale e col suo molto avvedimento ha in questo tuo amore spese fiate al tuo empito e al difetto tuo soperito e da te e da lei lunge tenuti i pericoli e riparato a disordini, che potuti sarebbero dal tuo procedere di leggieri accadere, oltre alla prudenzia e al senno, col quale ora il tuo troppo sollevarti affienando, ora la tua speranza e il tuo animo troppo scaduto a sollevarti aiutando, e quasi la mano porgendole, ora per tua salute, la tua liberazione proccacciando, ora la tua afflizione consolando. Ha in tal guisa i tuoi pensieri, i tuoi affetti e ciascun movimento dell'animo tuo moderato, che senza tuo pericolo t'ha condotto salvo in fin qui, oltre alle predette cose e molte altre, le quali io ho, in cotesta tua donna, singularissime e ammirabili per lo tuo ragionare conosciute se ne ho io ancora verso di te manifestissimi di pietà e d'amore e di vaghezza di contentarti, molti segni veduti, da quali s'io non sono ingannato, ti puoi prometter un giorno, ch'ella avuto di tua fede, di tua costanza, di tuo amore tanto pegno, quando appieno nelle porra aver fatta la prova. Ad ogni modo si disporrà a farti per alcuna più certa guisa degna dell'amor suo; che altramente di donna di tanto e si discreto animo non si può immaginare e veramente ha ella, s'io scorgo punto il vero, di dover farlo gustissima cagione. Percioché, siccome io non avviso, che si ritrova donna d'altre tanto valore, così già lungo tempo in altro amante ugual fermezza non mi pare aver sentita alla tua; pensando che già tanti anni, la tua servitù ha principio e del continuo s'è ita raffinando e quasi sempre lungo t'è convenuto vivere dalla tua donna e oltre a questo in parte, ove oltre a molti altri piaceri e svagamenti d'animo, di belle donne e amoroze non mancano allettamenti e quello che più maravigliosa rende la tua costanza, con esse belle donne molte sovente in diporto di maniera ch'io sono di questo tuo amore rimasto stranamente ingannato te in questo luogo e non altrove esser acceso avvisando; perché n'hai tu Dulpisto, sicuramente, con la tua storia fatto maravigliare, di lungo spazio fallito, ritrovandomi del mio avviso.

Dulp: E io niuna meraviglia mi fo, che tu cotal di me opinione abbia avuta, perché altri similmente nella medesima falsa credenza sono stati tirati e dietro a ciò, ti potrei io raccontar molte cose, ma perché solamente il pensarvi l'animo mi riempie di gravissima noia, le tacerò, per non io, mescolando con alcuna forestiera amarezza, l'amaritudini e le dolcezze proprie dello amor mio. Bastiti saper questo ch'io, che unque io abbia mostro, ciò ch'altri abbia creduto e che portò m'abbia l'occasione in contrario; a niuna cosa ho mai rivolto il pensiero, in niuna parte d'animo ho avuto giammai, fuor che dove io t'ho detto e alla donna, la quale io t'ho discripta né mio ragionamento, né quindi il trarrò mai né da essa son giammai per rimuoverlo se non per morte. Ora resta che tu mi scusi del mio intertenimento, col quale io t'ho questa parte del giorno in questo luogo fatto con poco tuo piacere trapassare, recondone la colpa a te stesso, al quale il tuo poco piacere è piaciuto.

Filet: Anzi, piacevole in ogni parti è stato il tuo ragionamento a udire e ti dico, Dulpisto, che di s'è non rimanasse a questa guisa si imperfetto, ma nella fine ad una qualche terminata conclusione pervenisse, come il più sogliono cotali avvenimenti, egli non solo a me, che amico ti sono e come cosa di caro amico ti sono e come cosa di caro amico con più dolcezza, il ricevvo ma ad ogni altro dilettevole stato sarebbe l'averlotti sentito raccontare si come a me fu oltre modo dilettevole uno amoroso avvenimento, raccontoci l'altro ieri da Clitomede in questo medesimo luogo, in qualche parte simile al tuo nell'entrata, ma nelle riuscita, la quale ha il suo fine, per ancora tutto diverso; il quale, per questa cagione e perciòché un solo caso contiene e ha presso alla fine alcune grandi e subite mutazioni e nisi scuopre alcuna cosa stata fino all'ultimo occulta, è dispiacevole udita; in tanto ch'io, se tu non fussi stanco dallo odierno ragionamento ad ogni modo lo ti vorrei raccontare perciòché una cotale immagine di non so ché, che dentro vi scorgeresti, potrebbe, credo, qualche tuo pensiero qualche consolazione arrecare.

Dulp: Per ogni modo voglia io, Filetimo, che tu domane lo mi racconti, poiché il ritorno, che ne sopraggiunge di Clitomede e degli altri compagni n'impedisce, il poter ciò recare ad esecuzione questo giorno.

Filet: E io volentieri il faro si veramente che ch'ancor tu a me compiacchia della lettera del tuo libro, come promesso m'hai.

Dulp: E in cotesto, e in ogni altra cosa m'harai sempre prontissimo ad ogni tuo piacere. Ma andiamo incontro a costoro che ci hanno veduti e par che vogliano venir verso noi.

Levatosi per tempo la seguente mattina Clitomede, con tutta la festevol brigata de giovani, che con lui erano nella sua bella villa, per ire a una caccia quindi molto lontana, vollero Dulpisto e Filetimo fingendo che il troppo camino gli gravasse restarsi a casa, a dar ordine per lo ritorno loro alla cena. Ma veramente, quelli per udire, e questi per raccontare all'altro la promessa novella, per lo che fare il giorno, poiché desi-

nato hebboro e appresso mangiare alquanto riposatosi andatene insieme in una vicina grotta abbozzata dalla natura e poi in forma assai piacevole e amena da maestrevole artefizio ridotta, nella quale con dolce mormorio spillava per una spugna da una banda uno rampillo della bella fontana, Filetimo, dell'obbligo volendo sciorsi della promessa fatta volto al compagno, così cominciò a parlare : «Dulpisto l'osservare, e il custodire le virtù pienamente e non mancare mai, è cosa senza fallo molto da comendare nondimanco pure avvenne egli alcuna volta, ch'alcuna lodevolmente per conseguirne un'altra in dietro se ne lasciò. Il che come una nobil donna e valorosa e magnanima recasse maravigliosamente ad effetto, per la novella la quale io debbo di presente raccontarti udirai.»

Nel tempo che la Cicila per la parte degli angioini e degli aragonesi era tutta ripiena di gravissime nimistà, furono in Palermo due gentiluomini ricco e potente e onorato ciascuno e di contraria fazione: de quali l'uno che meser Oddo Curadino era detto, una nobilissima donna dell'Isola ebbe per moglie, Madonna Lucrezia chiamata degli Ambracani, giovane e bella e savia, e costumata quanto altra donna nei suoi tempi si vedessi giammai. L'altro, il quale meser Ghianolfo della Rocca ebbe nome, moglie avuta mai non avendo, una giovane si teneva allora per tutta l'isola di famosa bellezza chiamata Berenice, la quale, pulcella, aveva in Grecia dalla madre per leggier prezzo, corompandola pochi anni avanti ottenuta e al pari di sé stesso l'amava come sua moglie e come nobildonna appresso di sé, tenendola e onorandola; tuttavia, portando fermissima opinione, ch'ella somigliante animo avesse verso di lui, e fede inviolabile gli servasse, come a marito. Ma era in questo il suo avviso fortemente ingannato, però che lui odiava ella più che la morte e a quanti poteva farlo senza sospetto di se medesima faceva copia e più volte imagino di dover tener mano, che fosse ucciso meser Ghinolfo e ella fugirsene con l'ucciditori. Ma per la potenza di meser Ghinolfo, che molta era, non aveva ucciduto ancor mai di poter il suo malvagio proponimento metter senza molto periglio ad effetto, tutto che egli di sua vita, la qual da tutti gli altri con solecita cura guardava, a lei sola fidasse sicuramente. Costei che, unque di ciò fosse il principio s'era fortemente invaghita d'un nobil giovane della città assai leggiadro e valoroso e de' beni della fortuna convenevolmente dotato nominato Federigo Gallosso. Ma egli, come che molte volte per ambasciate e per lettere ne fosse sollecitato, non però mai potè disporsi dover a questa Berenice d'alcuna cosa dell'amor suo compiacere, perché egli, ogni suo studio, ogni suo fine e ogni affezione aveva posta in Madonna Lucrezia, moglie di meser Oddo e di essa quanto altre amante di nobildonne fosse acceso giammai era ardentissimamente innamorato, la quale, avvenga che onesta fosse e tenera e gelosa del onor suo oltre modo nondimanco essendo l'amor del giovane longo tempo durato, e perciocché egli aveva, per guadagnarsi l'affessione di lei, ogni possibil cosa operata e quello ch'ad essa più piaceva in ciò saputo oltre al comune costume degli innamorati giovani si discretamente procedere, che niun altro a verun segno s'era di ciò potuto mai avvedere. Perciò e oltre a questo però che lui e la qualità di lui le piacevano l'aveva più che mezzanamente ricevuto nell'animo e volentieri d'ogni cosa, che onestamente e senza altrui scandalo avesse potuto fare l'avrebbe compiaciuto. Ma di non dover mai oltre a questo termine trapassare, né mai alcuna cosa avere in animo, ch'alla sua onestà e alla fama del onor suo potesse in alcun modo offuscamento o sospizione alcuna arrecare, aveva ella a Federigo e a bocca e per lettere

più d'una volta non pur significato, ma protestato e con ogni maniera d'accertamento affermato. Il quale altresì o che così pur fosse o che secondo il piacimento della sua donna l'appetito suo regolasse niente più avanti mostrava desiderare e ella gliel credea, o fingeva di crederlo similmente. Ma se egli e il suo animo a lungo andare a questo segno fosse stato per dovere acquetarsi vieto che si scoprisse per allora una solenne occasione di guerra, mossa contra infideli nella quale a Federigo, che tutto che fieramente d'amor ardesse, non però manco di desiderio di gloria ardea, convesse con onorato carico e molto orrevole spedizione presentarsi e per molti anni allontanarsi dalla sua donna; non però siché in quel tempo non gli fusse molte fiato prestata comodità di potere a lei far ritorno e ogni volta, per spazio d'alquanti giorni appresso di lei dimorarsi nei quali spazi della perseveranza e della accrescimento dell'amor suo verso di lei certa rendendola, per molte vie quasi sempre ricevuto qualche favor da lei e qualche segno di affezione se ne parte, ma però tutti dentro al prescritto termine della salvezza della sua onestà. Ma venuto finalmente quel tempo, che fornita quella impresa e liberato da quella spedizione, fu concesso a Federigo ritornarsi alla patria, con tutte le più forti dimostrazioni e certi segni di dover in amandola più caldamente che ancor mai fatto avesse, da indi innanzi perseverare; Federigo alla sua donna si appresentò con questo proponimento molti mesi continuando o tutte quelle cose operando e quei modi osservando, per gli quali egli sperava doversegli in processo di tempo poter aprir questa via (come quasi sempre avviene, che l'appetito nostro quando ne pervenuto, non s'acqueta poi a quel termine al quale avanti vi pervenissi s'era proposito di dover acquetarsi) s'imaginò Federigo dover poter ad ogni modo con la lunghezza della sua servitù, e con alcuna sua opera in solenne servizio e sommo grado della sua donna operata alcuna grazia più avanti di ciò ch'ella da principio proposto avea ottenerne. Dalla quale speranza lasciatala a poco a poco nel suo animo prender più forza che mestier non facea, trovandese poi ingannato e certo ora mai di non dover da Madonna Lucrezia più oltre di ciò che fatto avea, per avanti, aver mai doppio⁸¹ molte doglienze e affanni, confuso e fuor di se stesso, alla fine, propose di torsele avanti e condenarsi ad un perpetuo e volontario esilio, non ritrovando in tanto accecamento d'animo men noioso consiglio che'l disperarsi. Perché, così facendo come avvisato avea, senza altrimenti voler pensarvi sopra o altri farne consapevole che se stesso, tolto solamente delle sue cose, alcune gioie e solamente tanti danari, quanti seco poteva comodamente trarre, solo e in abito pelegrino si mise in via, e seguitando senza saper dove il suo viaggio, pervenuto finalmente dopo più giorni in luogo a ciò opportuno, messosi in tutto punto d'arme e cavallo, accontatosi con signori di quel luogo, mutando il nome e patria, in una molto onorata guarnigione si fermò, nella quale tutto che poco refugio alle sue fiamme gli paresse sentire, provandovi nondimeno un non so che d'alleggiamento al suo male, era al tutto disposto di voler in quel luogo. In quella guisa la sua vita fornire e fattolo avrebbe sicuramente, se nuovo caso inopinato o altro simile a prender nuovo partito non gli avesse aperto il pensiero; conciosia ch'allora ch'egli era già in quel servizio molti mesi continuato e che di lui, nella sua patria, per diligenza fattane niuna cosa s'era potuta intendere giammai sopra il fatto suo, non si potendo veruno immaginare che ciò fosse, caderano nell'animo di molte varie sospesioni e Madonna Lucrezia stessa avea per questo caso cominciato molto più, ch'avanti non soleva, sopra il suo

81. ant.

fedele amante a pensare e a prendersi noia degli accidenti che qualche volta nella mente se le rappresentavano. Avvenne che nel luogo dove Federigo si dimorava capitò per ventura un giovane della sua patria sua conoscente, al quale non avendo (Federigo colto da lui all'improvviso) avuto spazio di potere occultarsi, ma non però niuna vera cosa dettogli intorno al suo esser quivi, ma finto d'esservi per passaggio ebbero insieme sopra le cose della lor patria, dalla quale il giovane, che Manfredi della Serva era detto, s'era partito in quei giorni, e passando come accade d'un discorso in un altro caddero, ne forse senza industria postavi da Federigo finalmente in quel passo, nel quale sogliono i giovani uomini ragionando sdruciolare leggiermente, cioè in ragionamento delle belle donne della lor città tra le quali, essendo Madonna Lucrezia delle più principali e forse la principale leggieri opera fu che Manfredi in ragionar di lei si allargasse, né però aveva egli intorno a questa notizia alcuna dello animo di Federigo, il quale con questa occasione, avuto modo di farlo senza scrupolo il dimando se ella così bella era tuttavia, come quando esso della patria si dipartì. Al quale Manfredi rispose ch'in niuna parte era scemata la bellezza e la forma, ma che bene era vero, ch'essa già molte mesi si dimostrava oppressa da grave angoscia d'animo, della quale, come che molti vanamente diverse cose andussero argomentando, egli però ne sapeva la cagione veramente e non cessò, finché a Federigo non ebbe detto che trovandosi un giorno Madonna Lucrezia in casa sua con la sua moglie, ne pensando ch'è fusse in luogo ch'è potesse sentirla, udì Madonna Lucrezia che disse che la vita di meser Ghinolfo dalla Rocca era quella che la teneva afflitta e che mai vivente meser Ghinolfo non sarebbe contenta. Erano tra Madonna Lucrezia e meser Ghinolfo degne cagioni di mortalissima nimistà, le quali essendo tutte notissime a Federigo, s'era già molte ingegnato in tutti modi che saputo aveva immaginare senza offenderla di farla accorgere, che il più rilevato favore ch'ella gli avesse potuto fare sarebbe stato l'accennarlo, che poichè meser Oddo, marito di lei, nol faceva avessi egli contra meser Ghinolfo fatte le sue vendette. Ma ora per le parole di Manfredi avendo per costante che meser Ghinolfo con qualche nuova offesa e occulta avesse l'animo di Madonna Lucrezia di nuovo e insopportabile odio ripieno, troncò il ragionamento e da Manfredi, come puote il meglio svilupparsi, con alcune sue favole avvisò in quel punto. All'ora esser venuto finalmente quel tempo, ch'egli senza più dover cenni o significazioni aspettare potesse la sua donna vendicando e quella cosa per lei, ch'essa sopra tutte l'altre desiderava, operando o la disiatà grazia di lei o la morte per servizio di lei guadagnarsi, delle quali due cose niuna pensava egli, che gli potesse più fortunata accadere. Perché avendo ancor che con qualche difficoltà ottenuto licenzia da chi dovea di poter da quel luogo subito dipartirsi fingendo varie cagioni, entrato in camino e per viaggio provedutosi d'abito e d'ogni altra cosa al suo disegno opportuna pervenne finalmente a Palermo e saputo tener modo e con tempo d'entrarvi senza esser scoperto d'alcuno, s'intertenne in alcun luogo solitario, finché fosse ora d'andar là dove già assai prima aveva deliberato. Era meser Ghinolfo per le cagioni delle parti e altre più d'altro gentiluomo, che all'ora in Palermo abitasse, inviluppato in importanti e gravissime inimicizie e per questo rispetto, essendo molto ricco e potente, fuor di casa non usciva mai se non accompagnato da molti suoi sergenti e seguaci, tutti ben provvisti e armati, de' quale nondimanco, cotanto è infelice la condizione del sospetto, la notte non si fidava sicuramente, ma avendo il suo palazzo due appartamenti d'habitazioni spiccati l'un dall'altro del tutto; passato il giorno solo con la Berenice e due piccole fanciulle e due paggi di tenera età che li servi-

vano in un di quelli appartamenti, che forma di rocca aveva e era d'ogni parte sicuro, si ritirava, e a niun'altro fuor che alla Berenice e a essa poco cautamente, la custodia delle chiavi fidava. Questo palazzo di meser Ghinolfo, cioè la parte ch'egli di giorno abitava e la casa di meser Oddo, marito di Madonna Lucrezia, erano divisi da una picciola casetta di meser Oddo, che sola gli tramezzava, la qual casetta, che solamente due stanze aveva, per concessione di Madonna Lucrezia in assenza di meser Oddo, suo marito, il quale era già stato molti giorni fuori di Palermo, n'era per ritornare in breve, aveva di pochi giorni innanzi cominciata a usare una sua balia chiamata Lisa, la quale, in una altra casetta dirimpetto abitava, e in quella, che da Madonna Lucrezia gli era stata concessa, se bene un letto già condotto vi avea, per ancora non era tornata, ma il giorno solamente se ne serviva, usandola per iscuola, dove alcune picciole fanciulle della contrada, alle quali ella insegnava leggere si ragunavano e ne teneva ella la chiave nella quale scuola per cagione di tremuoti nella seconda stanza che i due palazzi tramezzava. S'erano nelle parete delle mura ancor che molte grosse fatte certe fessure, per le quali cose del palazzo di Madonna Lucrezia, come di quel di meser Ghinolfo, si sarebbe chi dentro vi fosse stato potuto vedere e sentire. Sopra di questa, Lisa aveva fatto assegnamento molto avanti Federigo e pensato ch'acconcio mezzo gli avesse a essere al farlo pervenire al fin suo. Percioché avendolo ella, per gli tempi passati più e più volte stimolato per parte della Berenice, femina di meser Ghinolfo, e fattogli grande istanzia che, e si dovesse finalmente disporre, a dovere a così bella donna e che tanto l'amava dell'amor suo compiacere, egli che mai disporvi l'animo non avea potuto, essendosi per molte prove certificato, ch'ella, per tante sue lontananze, e repulse non aveva mai parte dell'amor suo allentato stimo per questa via potergli leggiermente succedere che egli quanto aveva già in animo potesse ad effetto recare perché essendo già la notte scura sopravvenuta, la casa di questa Lisa, che sola era se ne andò a picchiare dalla quale, appertogli e dentro ricevuto, e da essa subito riconosciuto, dopo l'aver lei, che non pareva che di fargli la festa grande li sapesse saziare. Fatta con fatica star cheta, ritiratasi in camera con esso, lei, così a dirle incominciò: «Lisa s'io ora con troppo mio danno non lo provassi io non avrei mai creduto che le tante sciagure, che da un tempo son cadute sopra di me state mi fussero, per giusta pena della mia crudeltà verso Madonna Berenice assegnate; ma poiché m'ha a ciò apperti gli occhi, benigna visione e ammonitomi, che fine non avranno mai le mie sventure infinch'io, il mio fallo io riconosciuto non abbia, la mia preterita durezza tutta rivolta in amore, tutto commosso e compunto e oltre a modo disideroso di far l'emende dell'error mio quanto prima, senza porre indugio alla cosa. Partitomi là, ove io era dietro ad affari di non leggier momento occupato, solo e incognito, conciosia che per giusto rispetto occulto mi conviene dimorarci, quel tanto ch'io ci starò, a questa volta difilato mi sono, dove a niun altro ch'a te sola intendo di palesarmi e a Madonna Berenice, alla quale ogni ora, che più t'aggrada n'andarai significandole. Per mia parte, che s'ella persevera pure ancora in amarmi, qualora più le piace io sarò pronto a ritrovarmi in luogo dove io possa segretamente da solo, a sola con esso, lei ragionare». La balia, la qual sapeva che nella Berenice non era spenta dramma dell'amoroso ardore e che quasi ogni giorno dal suo petto e da suoi occhi ne sentiva i lamenti e vedeva le lagrime, non potè udir cosa che più di questa le recasse piacere, promettendosi di dover trarre dalla donna larguissima mercede perché comendata molto la diliberazione di Federigo, e mostrandosene lieta oltre modo nella picciola casa gli diedi ricetta, come meglio potè, onorandolo e parendole ciascuna ora mille anni di far la Berenice lieta di così dolce

novella. A lei la mattina seguente per tempissimo se ne andò e ciò che era seguito le fece manifesto, la qual ogni altra cosa fuor di questa aspettando non fu quasi potente a sostener tanta allegrezza in un subito. Ma raccolta finalmente pur in sé stessa, dopo il non si esser potuta contener dal mostrar la sua letizia con segni troppo estrinseci e troppo immoderate apparenze e doppo molte lunghissime promesse fatte da lei alla balia composero che la sera seguente a mezza notte cioè, intorno alle quattro ore, nella stanzetta della scuola, per la fessura della parete tra Federigo e la Berenice si facesse il primo abboccamento, con la quale conclusione partitasi dalla donna la Balia, gli cadde in animo poter valersi di questa occasione ad un altro somigliante proposito, dal quale parimente non picciol frutto si promettea di poter riportare e era questa la bisogna. Erasi nel tempo dell'esilio, al qual Federigo l'aveva condannato, scoperto amante di Madonna Lucrezia, un nobil giovane napoletano, che in Palermo, per lo re dimorava, il qual Ruttilio, con finto nome non so per qual rispetto fu da Clitomede appellato. Costui avendo tenuta occulta via di restringersi una volta a stretto parlamento con la già detta balia, aveva fatto sì, con le promesse e con doni, ch'ella s'era alcuna volta attentata di muover sopra a questo Rottilio certe parole con Madonna Lucrezia, la quale tutto che molto nela garisse e adirata se ne mostrasse nondimanco, perciocché la balia era sola, la qual qualche notizie dell'amore aveva di Federigo e di lei, si ritenne di farle o dirle oltraggio e di venir seco in coruccio, alla qual cosa pensando ora la balia, la quale ora più che mai per l'assenza di meser Oddo, era da Rutillio sollicitata, persuadendosi non dover la durezza di Madonna Lucrezia verso Ruttilio poter proceder altronde che da ciò, ch'ella avesse riposto tutto in Federigo il suo amore, seco pensò, di fare ch'ella, con questa occasione contra di lui si sdegnasse, e l'amor suo per conseguente si potesse disporre a volgere in questo nuovo amadore; perché a lei se n'andò, e le disse: «Madonna io son certissima che la ferma credenza che voi avete d'esser singularmente amata da Federigo è cagione che voi non vogliate sentire ch'alcun altro onori è reverisca la vostra bellezza. Ma quanto voi v'inganniate intorno all'animo di Federigo; la vegnente notte piacendomi, il vedrete sicuramente se voi, alle quattro ore porgerete le orecchie a quel fesso del muro della vostra più segreta anticamera, il qual riescie alla camera della scuola, che a giorni passati m'avete conceduta, però che quivi Federigo sarà da me a questo fine solamente che vi sganniate introdotti il qual, partitosi di paese lontano, abbandonate cure gravissime dietro alle quali egli e già stato molti mesi occupato e qui venuto solamente per darsi tutto in preda a questa femina di meser Ghinolfo.» E appresso soggiunse altre parole dietro a questo proposito, sforzandosi di farle credere che solamente per ben di lei e affinché dagli inganni di Federigo si liberasse s'era in questa pratica involuppata; le quali parole la donna ch'altra volta non avrebbe sofferto di lasciarsi dire senza vendetta, questa fiata patientemente ascoltò, considerando che se altramente fatto avesse la balia si sarebbe ritrata e interotta quella pratica e impedito a sé il potessi chiarire, se vero fosse quello, che le pareva per ogni guisa impossibile, che Federigo fosse all'ora in Palermo e per cagione dai suoi passati modi così contraria e difforme, avendo ella comiciata in quel tempo e per quelle parole a sentir quello, che mai per avanti sentito non avea, come quella che mai per avanti amato veramente non aveva giammai, cioè che cosa fosse gelosia. Però rispose alla balia ch'amassila o no, Federigo, a lei niente di ciò calea né era caluto giammai e ch'ella medesima, meglio ch'altra ne poteva dar conto, la qual sapeva la sua disposizione verso di Federigo, non esser stata mai altro che tutta onestà

«Bene e vero» disse ella, «ch'io difficilmente mi posso disporre a creder di Federigo cotesto, che tu di; cioè, ch'egli si ritrovi ora qui e a cotesto fine spezialmente che tu cerchi persuadermi, però poi tu me l'offerì e mene mostri il modo, io credo, ch'ad ogni modo vorrò vedere di chiarirme, potendo massimamente in questo tempo farlo senza difficoltà per l'assenza del mio marito, la quale è perdurare ancora qualche dì.» «E a me piace che noi così facciati» rispose la Balia e partisene, lasciando la donna piena di maraviglia e travagliata da molte passioni, cosa che per cagion di Federigo, per l'addietro non gli ricordava esserle ancor mai così sensibilmente accaduta. Così è vero che questa gelata perturbazione alcuna volta che prima non se n'era pure accorto, fa riconoscere d'esser innamorato. Partitasi dalla donna la balia, e a Federigo tornatasi, egli la sera avuta da lei la chiave, quando le parve tempo, chentamente se n'entrò nella scuola nella stanza dove doveva con la Berenice parlare, ottimamente d'ogni cosa dalla balia informato. Erano già buona pezza state amendua le donne ciacuna al suo spiraglio e a ogn'una di loro pareva, che oramai trapassasse l'ora destinata e di ciò era l'una e l'altra, ma con diverso effetto fortemente sollecitata all'ora che Federigo, secondo l'avvertimento datogli dalla balia subito sopra un lettuccio e quindi postosi sopra un armario a sedere accostata, la bocca al pertugio del muro, donde dovea con la Berenice parlare, disse con bassa voce: «Siateci voi Madonna», la qual gli rispose più pianamente che egli fatto non avea. Perché non parendo a Madonna Lucrezia, quindi dove ella stava, cioè, dallo spiraglio dover poter udire, gli sovvenne aver modo di potergli sentire più da presso. Era appunto sopra il capo di Federigo nel palco una cataratta, per la quale apperto uno sportello si potea d'una soffita di Madonna Lucrezia calarsi nella scuola, ma era lo⁸² sportello, il qual di sopra con un assai forte paletto si serrava così bene congegnato, che chi apostata badato non vi avesse, non l'avrebbe veduto. E era il palco della scuola così basso, che Federigo sedendo sopra l'armario quasi co capegli il toccava. Perché salitasene quivi pianamente Madonna Lucrezia e l'orecchie allo sportello accostato, sentiva così bene ogni parola che Federigo e la Berenice dicevano, che niuna parte s'egli nascose di quel ragionamento, la conclusione del quale fu questa: che Federigo disse alla Berenice, se esser pronto a compiacergli d'ogni suo disiderio dove ella similmente a lui d'un disiderio ch'egli aveva, volesse compiacere, ciò era, d'introdurlo una notte segretamente nella rocca di meser Ghinolto qualora egli più solo vi si trovasse a dormire, assicurandola che dove ella ciò facesse, ne l'amerrebbe seco, secondo ch'ella altre volte richiesto l'aveva e quel corso di vita, che gli fusse concesso vivrebbe felicemente tutto con esso lei, amandola e riverandola e tenendola per la più cara cosa, ch'aver dovesse giammai. Al qual partito la femina, che come Federigo, amava sopra la vita sua, così meser Ghinolto aveva in odio più che la propria morte, conoscendo molto bene, ch'ad altro fine non tirava Federigo che di uccider meser Ghinolto; ne sicurando di ricercarne la cagione altramente di leggersi accorcio si veramente ch'avanti che Federigo fosse da essa nella rocca di meser Ghinolto introdotto, le fosse lecito prender da lui alcun arra dell'amor suo acciocché, se pure (il che pregava amore, che cessasse) da quello ch'egli aveva in animo dover fare, fusse qualche importuno accidente potuto sopraggiugnere che della fortuna, felicità il disiato fine le togliesse, restasse almeno e viva o morta con questa contentezza né avversa fortuna di sé, souave frutto la potesse privare. Così aveva la impudicizia della femina ogni seme spento in lei di vergogna, alla qual cosa consentì Federigo e così rimasero d'accordo che la sera

82. il in F. c. 83 v.

vegnete Federigo dopo cena venutosene nella medesima stanza dove allora nel letto era la Berenice attendesse e ella, come prima fusse in punto, farebbe da una finestra del suo palazzo a ciò comoda, un cotal cenno alla Balia, la quale a quel cenno travestita da uomo, se ne andrebbe a una certa porta ritirata del palazzo di meser Ghinolto e lei, che similmente travestita quivi l'attenderebbe, condurrebbe nella casetta della scuola e in quella intromessola, nella sua casa se ne rientrerebbe, la qual Berenice appresso al suo Federigo coricatasi e con esso lei dimoratasi, quanto a lui fusse agrado, revestitisi segretamente, accompagnandolo. introdurrebbe nel Palazzo e nella camera dove sarebbe meser Ghinolto a dormire. E con questa risoluzione la Berenice parti dallo spiraglio e Federigo se ne uscì della scuola e nella casa della Balia si ritornò a dormire, lasciando Madonna Lucrezia per la cose udite da loro quella notte tanto maravigliata e commossa, che stava quasi in dubbio s'ella aveva sognato o se pure era vero quello che infallibilmente certissimo esser sapea; conciosia ch'ella vedeva chiaramente che l'intenzione di Federigo altra non era che privar della vita meser Ghinolto col quale, sapendo lui non aver mai per suo proprio interesse avuta alcuna particular nimistà, immaginava e aveva per fermo quello che vero era, cioè che Federigo a questo si movesse solamente per far a lei cosa grata e per potersi con questa solenne opera la mercede dell'amor suo guadagnare, sovvenendoli molto bene ch'esso, per gli tempi davanti gliele aveva più d'una volta offerto tacitamente, e ricordandosi d'aver nei prossimi giorni una o due volte e in casa Manfredi della Serra e altrove sputato poco avvedutamente contro a meser Ghinolto alcun motto significante che nuova cagione d'odio le venisse da lui, non era ben sicura, che quelle sue parole all'orechie non fussero per qualche via di Federigo potute pervenire, ond'egli così subitamente avesse preso si disperato consiglio; e parendogli quest'uno de' più notabili effetti d'amore che si udisse giammai si commosse talmente e in si fatta guisa s'intenerì l'animo suo sino a quel punto inviabile verso si solenne amadore che quello che non mai prima fatto avea, cominciò a riputare, che l'amor di Federigo fusse degno di qualunque mercede e molte cose sopra di questo nell'animo suo divisando. Dilibèrò primieramente di far si che l'eccesso da lui per amor di lei ordinato non si recasse ad effetto e di volerlo per ogni guisa interrompere, si perché il suo odio contra meser Ghinolto veramente tanto oltre non procedeva ch'egli volesse procacciargli la morte, si perché quando pure procacciargliela voluto avesse, procacciargliela con la rovina, e col disfacciamento di si fidele amante voluto non avrebbe, pensando poi nel restante di dover prender con Federigo quella risoluzione che più le paresse opportuna. Per la qual cosa il giorno seguente vicino a sera, si fece chiamar la balia, la quale avea già per ultima con la Berenice per la prossima notte composte tutte le cose, le diede una lettera, imponendole che subito nella fortezza di Palermo alla moglie del castellano che sua cugina era, in propria mano la porgesse e la risposta indietro ne riportasse; il contenuto della qual lettera era che la presentatrice infino alla matina seguente della fortezza per niuna condizione del mondo non fusse lasciata uscire, fingendo qualche scusa come più verisimile e miglior si porgesse, il che, con tutte l'opposizioni della balia, che fu vicino a disperarsi, ne fu eseguito maravigliosamente perché sopravvenuta già la notte, Federigo, vedendola così soprastare a tornarsene e avvisando che con la Berenice fosse preso alquanto de cibo, tolte sue armi e la chiave della scuola che la balia, quando da Madonna Lucrezia fu chiamata le diede, di casa se ne uscì e entrasene nella scuola e poco appresso spogliatosi nel letto che nella stanza era delle fessure, si coricò, dove

con mala soddisfazione d'animo essendo, pensando, ch'egli colei n'aspettava e con colei vi dovea giacere, che fieramente gli dispiaceva e la quale egli aveva maravigliosamente in fastidio, cominzio udente Madonna Lucrezia che, all'appertura della parete era ogni cosa, a lamentarsi in questa guisa di questa sua sciagura: «E potrà esser Federigo, che tu possa conceder i tuoi abbracciamenti a si malvaggia femina e disleale, a che cercando tu di far opra grata a Madonna Lucrezia ti faccia da così bel principio, cominciando innanzi tratto ad offenderla. Pensi tu se bene ella si poco t'ama e si poco cura del fatto tuo, ella non te n'odiasse se cio mai risapesse. Abbialo pure per costante, ma perché non debbo io dall'altro canto, da chi vorrà senza animosità giudicare ottenere comendazione, nonché scusa e perdono, s'io con tanto mio fastidio, solamente per contento della mia donna e per liberarla da quella noia, che dolorosa e infelice la fa vivere mi ci dispongo.» E così con molte altre somiglianti parole tutte piene d'affetto e di lagrime, seguitando in questo soggetto il ramarico, tanto seguì che finalmente, non avvedendosene, per istacco d'un grave e forte sonno s'addormentò; di che accortasi Madonna Lucrezia, la quale il suo lamento senza parola perderne, tutto sentito avea e da quello era alcuna volta stata tanto commossa ch'a rompere il silenzio e scoprirsegli era assai volte stata molto vicina, molti pensieri e vari affetti, nell'animo suo combattendo, cominciò ancora ella in questa guisa tra sé medesima ragionare. «Conosci tu Lucrezia, oramai chente ti sia stato amadore, Federigo, e ti sia? Pensi tu, ch'egli ne fusse mai alcun altro cotale? Udissi mai cotanto amore, cotanta fede, cotanta tolleranza e segretezza, esser stata in petto di singulare amante? Veramente troppo dure, troppo rigide, troppo scarse, sono infino a ora verso di lui state le ricompense. Assai più dolci, assai più benigne, assai più larghe sarrebbero elleno uscite da qualunque s'è nel mondo più spietata donna, è più cruda. Per certo grave peccato è quello che tu commesso ci hai. Gran pena è quella che tu n'hai meritata, né la puoi se non con alcuna forte ammenda e notabile cancelare. Qui non han luogo le moderate cose e leggiere, le strabbochevoli e le gravissime necessariamente ci sono richieste. E quando a questo avrò io mai alla presente pari opportunità? Quando mai più mi sia concessa occasione se dicevole di poter verso sè meritevole amante, la mia grandezza d'animo e la mia gratitudine essercitare? O a che tempo potrò io differirla, ch'io non l'usi men convenevolmente e non meriti dalla mia coscienza men ragionevole scusa e perdono? Io ho ora l'oggetto potentissimo che la muove presente né maggior cautella e segretezza in facendo di quella che ora mi si presta, posso disiderare il mio marito assente, la sicurtà che qua entro non possa, senza, ch'io stesso l'apra persona alcuna penetrare; l'opinione che dell'assenza di Federigo hanno tutti gli uomini comunemente lui nel modo che è si trova, e cotante altre comodità, le quali non per altra cagione m'ha preparate la benigna fortuna, se non a finché io conosca quanto sarebbe grave il fallo ch'io non le prendendo commetterei. Egli è il vero che fancendolo quello farei ch'io non arei mai stimato di potermi disporre a dover fare, anzi quello che di non mai dover fare, ho perpetuamente dal primo giorno della mia concienza avuto sempre fermo proponimento; cioè far oltraggio alla mia onestà e rompere la fede e mancheronne a colui, al quale io son tenuta di doverla imperpetua inviolabilmente osservare e quante ne sono eglino che altrettanto non adoperino, qualunque volta a farlo sono o da vil prezzo di oro o da poco regolato disiderio spronate? Io, non mossa da efferato appetito, non abbattuta da forza di tesoro, ma come di rigore richiesta dalle altrui meritare, concedo quello, che senza macchia di ingratitudine e senza nota di crudeltà non posso altrui riternere. Non è forsi la gratitudine così nobil

virtù, come sia la onestà? E s'io, da debito costretta, rompo la fede con colui, al quale la dovrei mantenere, quante volte ha egli fatto il medesimo contra di me, per suo leggier diletto e trastullo, senza ch'egli veramente è stato quello che l'ha rotta, e non io conciosia che essendo egli stato primo che violata l'abbia me, in quel punto che prima la violò venne a sciorne, già non si dice rotta la pace da colui, ch'essendo il primo offeso, offende poscia l'offensore all'incontro né gliene sanno le leggi alcuna pena assegnare. Non è già manco l'uomo alla donna che la donna all'uomo obbligato né è in questa parte punto più grave a noi che si sia a loro il peccato solamente l'infamia secondo l'indiscreto vulgo nelle donne è maggiore, la quale, dove la cosa è occulta, non ha luogo veruno. E questa non solamente occulta, ma sepolta si potrà dire». In questa risoluzione, confermata la donna e stimolata dalla presente comodità, e dall'occasione opportuna, serrato ben di dentro l'uscio dell'anticamera, in guisa che entrarnisi da veruno non potea e salita nella soffita, e pienamente lo sportello apperto della catteratta per quella discese nella camera dove Federigo fortemente dormiva e potendo farlo senza fatica o rumore, per lo poco intervallo ch'era a il palco e l'armario e il lettucio, scesa nella primieramente all'uscio da via se n'andò e quello senza strepito serrò col chiavistello, e la medesima diligenza usò alle finestre tutto forte, serrandole con loro opportuni argomenti, e in questa guisa assicurartisi che niuno, né con chiavi né altrimenti là entro potesse pervenire, e come meglio potè con un suo velo da capo, coperta la fessura che, nella parete della Berenice era nascoso il lume che nel camino della prima stanzetta era risposto in una buca destinata a quel uso; trattasi una sotil zimarra di zendai o che sola sopra la camicia avea, ponendo incredibile studio in non destar Federigo, nel medesimo letto, a lato a esso si coricò. Il quale, con tanto era stato profondo il suo sonno e inestimabil industria della donna, nel muoversi pianamente, non prima si risvegliò che ella si fu nel letto appresso lui coricata, la quale non prima vi si posta, che cominciando a pensare, dove da se medesima condotta s'era e quella cosa a quale quando vi fu lontana corse velocemente, cioè la perdita della sua onestà, ora vicina e quasi presente, vedendolasi a spaventarsi cominciò fieramente, in guisa che non altrimenti, che se da ghiado di fiera febre fusse stata compresa, si fortemente cominciò a tremare, a fare crollare il letto, che Federigo maravigliandosi e per lo letto distendosi, sentì ch'alcuna persona v'era dentro a giacere e volle saltar subito in piede e correre per le sue armi, ma della Berenice ricordandosi incontamente, e fermandosi nell'animo che quella fusse, l'uno della braccia verso di lei distendendo, e trovando le carni dilicati e il volto pulito, l'ebbe così per certo, come se dubbio in contrario avuto mai non avesse e le disse Madonna molto piano: «Siete voi qua entrata, o io molto forte ho dormito, poichè qui sete, senza ch'io venirvi sentito n'abbia. Ma che vuol dire, che voi così fortemente vi dibattete?» Alle quali parole niuna cosa rispondendo la donna ebbe timor Federigo, non qualche subito accidente d'infirmità l'avesse soprapresa, perche volendo uscir del letto e correr per la lume, la donna ripreso alquanto cuore il prese per un braccio e rittenello, e tenutoli così alquanto, vedendo ch'egli la femmina di meser Ghinolto, stimandola non poteva recarsi a farli punto carezze, né pure se l'accostava a favellargli, cominciò in questa guisa: «Per certo molto pregiata cosa dee esser questa femmina di meser Ghinolfo e a te molto cara poscia, che tu lei credendomi, si forte dimostreresti muovertene per testè a pietà». Non intese Federigo tutte queste parole perciocché al primo suon di quelle, avendo subito la voce di Madonna Lucrezia riconosciuto, la prese così forte

così improvviso e così grappo di vari passioni, che resister loro non potendo, uscì inman-
tinente fuor di sé e stette per alquanto dispazio, come se morto fusse, di che la donna
sentì affanno incredibile, ma pure riavuti gli spiriti, come prima ebbe forza di formar la
parola con voce rotta e tremate sciolse la lingua in queste parole e le disse. «Madonna,
come questo m'avvenga che voi qui ora siate con esso meco non posso io immaginare.
Basta ch'io so, che solamente per vostra benignità e per vostra mercede m'avviene,
dalla qual cortesia e liberalità, poi ch'io non son bastante a rendirvi grazie, nonché
mercede mi sarebbe suprema felicità che la mia vita in questo punto fusse pervenuta al
suo fine.» Né per all'ora ebbe forza di più oltre poter dire, perché la donna dalle parole
stranamente commossa così rispose: «Federigo, il tuo valore e la tua fede e la tua tolle-
ranza meritavano molto prima, che ora, assai più largo giuardone che'l presente non è,
ma poiché non posso ammendare la mia passata durezza altrimenti né da me può
uscire più cara cosa che quella ch'io ti do, appagati della prontezza della mia volontà».
E appresso, seguì di raccontarle tutto l'avvenimento, facendosi dalle prime parole, che
le disse la Balia, soggiungendo la deliberazione che sopra quelle fatte avea, finalmente
ciò ch'ella aveva fatto e ordinato e pensato, sino a quel punto partitamente tutto gli
racconto, il quale, restando attonito di sì strano accidente, temendo alcuna volta di non
esser dall'immaginazione ingannato, avrebbe pur voluto render alla sua donna qualche
grazia non indegna del tutto, di tanto beneficio né potendo in ciò punto soddisfare a se
stesso, il fece pure il meglio che puotè, e essendo già corsi a vicenda tra l'uno e l'altro,
dietro a questo proposito molti ragionamenti; fu la lor ultima conclusione di dover per
avanti, quanto la lor vita durasse, perpetuamente goder del lor amore e di presente,
cominciando a recarlo ad effetto, lungo spazio insieme sollazzatisi e preso piacere l'un
dell'altro, dato per l'avvenire di secreto ordine a loro amori e fermo in fra di loro quanto
era da dover fare per conto della cosa presente; la donna per la medesima cattaratta,
nella sua anticamera se ne salì e Federigo s'uscì della casetta e essendo già l'alba e le
porte della città aperte di quella, senza esser da alcun conosciuto uscì fuori. La Berenice,
stata tutta la notte ad aspettar la balia e quella mai non venendo, pensò da prima esser
beffata, ma poi cominciando a temere di peggio, che di beffe e dubitando non sotto
questa beffa, fusse nascosa qualche fraude per farla mal capitare cominciandosi nella
testa molte immaginazioni a creare e di meser Ghinolto a temere diliber di non volere
tornar a lui altrimenti, ma partitasi senza curarsi di portarne altro che quelle gioie, che
all'ora adosso si ritrovava, che gran prezzo valevano, uscita così sola della città alla
volta della marina si dirizzò e patuita una barca, si convenne col patrone, ch'egli a
Genova la dovesse portare, il quale ingordo della mercede che la donna gli offerse, con
essa di presente si mise in mare, né molto andò avanti che in alcune galeotte diedi di
corsali barbareschi, i quali, la barca assaltando e la donna prendendo seco, nela meno-
rono in Barberia, senza che di essa più novella si sentissi giammai, dando mentre ch'alla
preda della donna erano inteti spazio al padrone della barca di poter con essa col favor
d'un veto, che in quel ora si levò, uscir salvo dalle lor mani. Ma la balia ritenuta la notte
nella fortezza sotto pretesto d'ordine e di cagione appartenenti a quel luogo, uscitanè la
mattina, e a casa tornatasi, né Federigo trovatovi e il caso appresso della Berenice senti-
tone essendole sopra ciò la Madonna Lucrezia mai più mossa parola e Federigo poiché
palesamente alla patria rapresentato si fu così dietro alla cose occorse con esso lei gover-
nandosi, come se pur pensato non vi si fusse mai fu ella poi mentre che visse sempre
confusa di sì strano accidenti, nondimanco niuna noia sentendone e poco del restante

curandosi, fece ancora ella conto di aver sognato, né mai a persona del mondo volle comunicarlo. Federigo, venuto in luogo dove acconciamente fare il potè, rimessosi in annesse e provedutosi secondo il grado suo de' cavalli e di fanti fingendo di partissi di paesi lontani con allegrezza e festa di tutti i suoi lietissimo a Palermo se ne tornò, dove poi sempre contento e fortunato visse del amor suo.

Piacque oltre modo a Dulpisto questa conclusione e la grandezza del bel animo di Madonna Lucrezia affermando non si esser mai da donna alcuna cosa si magnificamente operata, solamente in una parte non gli parve il tutto rimaner col pien suo ciò fu, che si come sommamente lo contentò il meritato fine della malvaggia giovane, così che l'invidiosa balia, la quale aveva cercò di metter in disgrazia di Madonna Lucrezia il suo amante, ne fusse uscita essente d'ogni pena e castigo, non restò appagato. Ma Filetino avrebbe desiderato che la fortuna, per far un caso meraviglioso e nottabile avesse fatto, che Federigo, quando sentendosi appresso la sua donna, per l'allegrezza venne meno, avesse così felice fine della mia vita terminato il suo corso. Ma Dulpisto, da questo suo parere come troppo crudele abboriva finalmente avendo l'uno, e l'altro di loro sopra quel caso fortunoso diverse cose lungamente discorsò per divisar ciò che per lo ritorno dell'altra compagnia, era la sera opportuno a casa si ridussero, dove poche ore appresso con la schiera de' giovani cacciatori, della preda della ben successa caccia, lietamente cenarono, e senza resolver cosa alcuna per la seguente mattina andorano a riposare.

DIALOGO II

Dulpisto, Filetino, interlocutori

Dulp: Maraviglioso è il contento e estrema la gioia ch'io sento, Filetino, nel vedermi or teco, e ridurmi a memoria i piacevoli ragionamenti ch'altre volte nella villa di Clitomede avemmo insieme, e parmi che questo fosse pur ieri e come prima abbiamo in parte soddisfatto la vista di questo amplissimo mare e considerato la vaghezza di questo luogo voglio, ch'ad ogni modo questi duoi giorni, che per la mutazion dell'aere e per quel più che tu sai, ci converrà star quivi, passiamo con piacevoli e amorosi ragionamenti il tempo allegramente. Ma vedi, ti priego, quella nave, ch'a vele piena passa di largo e alla vista ne rappresenta una grandissima torre e come picciole paiono quelle dieci galere, che seco di conserva vanno. Insomma, tutte l'altre viste appaiono nulle eccetto del mare, massime che di questa altura si scuopre molto lontano e quelle isole, che in tanta distanza ne sono quasi in forma di corona n'appaiono vicinissime. Ma rivoltatoci a nominar la parte fra terra: considera quali e quanti superbi palagi e ameni giardini si scorgono fra questi alti e quasi inaccessibili scogli, dove chiaramente potrai conoscere, quanto con la industria e con l'arte si può superar la natura, perciocché in essi la men bella parte che vi si veda sono le fontane ornate di superbissimi marmi

e gli boschi di cedri e limoni e qual più bella si può veder di questa che nel fratello del palagio sotto queste finestre ne risiede, perciò tu la vedi nel mezzo di esso circondata di bellissime scalere di marmi bianchi tra quali con ordine mirabile; sono tanti arbori di agrumi e così carichi di frutti, che fanno parere una natural montagnetta aboschita di essi, dove ascendo tu vedi un spazioso piano intorno al quale d'odifere piante sono molti e comodi sederi e salito poi un nuovo ordine ottangolato d'altre scalere ti accosti alla pila, che per ogni verso e di braccia cento tutta d'un pezzo sopra l'orlo della quale otto fanciulli di bronzo quasi fra essi ridendo e scherzando son posti con maraviglioso artificio. Nel mezzo d'essa si possa poi sopra tre termini un altro vaso più picciolo a proporzione, sopra del quale risalisse quel altissimo fuso ornato, come tu vedi, di tante e diverse figure che più tosto degno d'esser considerato in una Roma, che in questo luogo apparisse. Nella sommità del quale⁸³ considera quelle due figure di bronzo, che se male non discerno ne dimostrano Ercule quando fra le sue forti braccia fece crepare Anteo, il che dimostra divinamente quella polla di aqua, che quasi con lo spirito manda fuori per bocca con tanta abbondanza, e la sospigne così in alto che passando la sommità di tutti gli arbori che vi stanno a torno e il palagio istesso è veduta comodamente da tutti i vascelli che di questa riviera passano; e cadendo poi nel medesimo vaso fa quello strepito che tu senti, e seguitando l'ordine ottangolare, come tutto questo sito è posto, va innafiando il giardino per diversi canali e questi non erbosi come il più sogliono, ma di finissimo marmo mischio per ogni parte lastricati così pieni di acqua corrono con piacevol mormorio, che si come non escie del suo termine, ancorché picciola parte di essa, così anco non scema mai anzi sempre nel piano medemo ne fa vedere fra quella varietà di marmi quasi una listra di purissimo cristallo orientale. Scende questa acqua sotterra tutta unita insieme alla riva del mare in un vivaio quadro di buona larghezza, nel mezzo del quale è fatto con una tal rusticana industria un monticello ripieno di spungosi scogli, fra quali si vede molti rami di finissimi coralli e quanti sorti di nicchi si possano trovare. Fra questi di bronzo si scorge molti animaletti tanto al naturale che considerato la proprietà di essi, pare proprio, che vadino pascendo quell'erbetta che dalla moltitudine dell'acqua cadente e nata quasi per tutto e rende il resto così proprio, che chi non n'affisa ben gli occhi non vi conosce arte alcuna. In cima a questo si vede il vecchio Appenino di bronzo che fuori nella montagna escie con la testa sino al petto a proporzione di grandissimo gigante e dal mezzo de' suoi capelli escie questa abundantissima acqua che d'ogni parte tutta spumosa che proprio pare argente circonda questa figura e tutta la montagna; e spargendosi poi per il vivaio nutrice gran quantità di pesci che d'ogni parte preciosissimi vi sono stati condotti, quali non solo, per la chiarezza dell'acque e per la grandezza loro, ma qualsivoglia ancor che minimo bruscolo nel fondo d'essa⁸⁴ potrai tu, a qualora più ti piaccia minutamente vedere. E circondato questo vivaio da certi soveri e quercie in tanta moltitudine, che foltissimo bosco facendo a chi vi perviene e non sa ben la via, malagevolmente trova il vivaio. Escie quest'acqua poi nella più bassa parte dello scoglio naturale, per dui nicchi grandi che sotto a piedi di due Tritoni di bronzo si stanno e quasi se n'entra nel mar isteso, senz'altro intervallo e è tanto comoda a marinari, che pochi ne passano, anzi pochi navigano riviera che quivi

83. del quale : om

84. esse in F. 95 v.

non venghino a proveder l'acque, per i suoi vaselli, il che rende questo luogo quasi uno abundantissimo porto.

Filet: Io avevo, Dulpisto, sentito laudar assai questa riviera e perciò di essa immaginai gran cose che tutti restano talmente dall'essenza del fatto superate ch'io ardisco di dire non esser in tutto il mondo luogo né più bello né più piacevole di questo, onde io vi starci di bonissima voglia in tua compagnia longo tempo, maggiormente vedendoti più contento del solito e se dalla lunga pratica che ho teco, posso dal molto scorgere alcun pensiero nell'animo tuo m'immagino o tu, dalla tua donna, aver ricevuto pegno equilante al tuo lungo e fido servire o che ravisto dell'errore conosciuto la durezza di lei abbi altrove rivolto il pensiero, o quello che più degno saria stato della tua prudenza libero e sciolto d'ogni amorosa passione ne vivessi libero e contento.

Dulp: Era necessario, Filetimo, per ripigliare il filo de' ragionamenti passati, e se pur avevi piacer di sentire di nuovo alcuna delle mie amoroze passioni o quel di più che con la mia donna mi sia occorso dappoi, che tu, appunto, mostrasti credere quanto mi dici, perciòché se bene ad ogni altro, che di ciò avessi sentor alcuno mi saria somamente caro, che parte di tal concetto cadesse nell'animo, a te nondimeno che mi sei tanto caro amico, non vorrei io giammai che nascesse dubbio dell'onestà della mia donna e della costanza e fermezza mia e perciò, valendosi in ogni modo sgannare, verrò con pochissime parole al tuo disiderio sodisfacendo ogni volta però che tu mi prometti finito ch'io avrò di dirti quanto mi occorrerà di darmi ancor tu particular ragguaglio de' tuoi amori e quel tempo che n'avanzerà tutto la passiamo in ragionare di questa praticar, sperando io e dal sentir i tuoi successi, e dal discor teco la materia imparar alcuna cosa.

Filet: Il secreto de' miei amori e qualora altra cosa per importante ch'io abbia nel animo saprai tu da me sempre che voglia te ne venghi, Dulpisto, ma sin da ora teco mi scuso, che poca soddisfazion n'avrai, perciòché, se bene in ciò, fortunato ti parerò, quanto alcun altro ne sia stato giammai; troverai nondimeno in me così poca fede, così poca stabilità e fermezza che ti parrò, appunto, contrario a te stesso, come ti piace dunque incomincia ch'io assai volentieri sodisfarò poi al tuo disiderio.

Dulp: Io ti dicevo, Filetimo, nel ragionamento ch'ebbi teco alli giorni passati de' miei amori che vivendo assente dalla mia donna avevo molte volte pensato di far alcuna violenta⁸⁵ dimostrazione della mia fede appresso di lei, parendomi pur che con poca ragione fosse mal conosciuta, tuttavia sperando, ch'il mio fido e costante servire con la prudenza di lei dovessero un giorno far capace quell'animo indurato, che se ben io poco valeva, molto nondimeno meritavo appresso di lei, m'elegevo starmene piuttosto che col arischiarmi farle alcun danno. Vissi nel modo medemo molti giorni nei quali, come ancor ora m'avviene in nessuna cosa pigliava, io maggior diletto quanto d'andarmene solo in giardini o boschetti e ivi starmi pensando alle rare qualità della mia donna e alla perfezione del mio amore; e mi riduceva a memoria tutto quello ch'aveva già passato seco, e se bene considerando il lungo tempo del mio

85. violente in F e P.

servigio, la pura fede e la costanza ferma, mi pareva pur esser stato scarsamente riconosciuto, come tu medemo puoi far giudizio da quello, che sopra ciò intendesti da me, nondimeno poteva in me tanto la ragione, che discorrendo i meriti di lei, la molta grazia e beltà sua, il poco ch'io valevo e il manco che estrinsecamente avessi operato in suo servigio mi quietavo, procurando con questi pensieri e con legger assai sovente le rime che continuamente vado accrescendo a questo mio libro ch'altre volte hai visto, di viver contento o al meno apparirlo fuori, il che, sino a ora mi è riuscito assai felicemente. Occorsemi fra questi giorni per alcune facende a me molto importanti esser nel luogo proprio dove essa abitava, il quale, non prima veduto da me ancor che di lontano, che soprapreso da un tremor grande fui forzato smontare da cavallo e per buon spazio starmi sotto un umil tetto di povero pastore, dove riposato alquanto ritornai al viaggio, non senza rossore, parendomi che gli miei compagni attoniti di questo nuovo caso si indovinassero la cagione al che nondimeno io, come meglio mi fu possibile, providi col mostrar loro tutta questa alterazione esser causato da un dolor intestino, ch'assai sovente mi soleva molestare, giongemmo con questi ragionamenti al luogo e occorse che noi passammo dalla casa della mia donna; e se bene andavo intento di vederla, né in quel tempo nient'altro mi poteva avvenire di maggior contento. Tuttavia, fu mia gran ventura non la vedere, perciocché segno evidente avrei dato certo ai compagni dell'amor mio, come quegli che per l'alterazione avuta in via m'osservavano assai. Ora, postoci all'albergo e volendo in ogni guisa visitar la mia donna qual modo di comparire inanzi, qual forma di reverenza e di parole dovesse esser il mio in salutarla, andavo io fra me stesso divisando e dicevo: «Considera, Dulpisto, che se dovessi per un tuo gran fatto andare a parlare a un re ovvero a una ben formata e piena repubblica, penseresti a nuovo modo di dire, a nuovi termini di complimenti, per dimostrar la divozione e maggiormente il suo bisogno: non è questo quel re, non è questa quella repubblica di chi tu espetti la vita e la morte, perché dunque non pensi a quello, che gli doverai dire.» Dall'altra parte discorrevo, dicendo: «Tu, in cospetto di lei, non avrai pur piedi per far reverenza, mano per dimostrare né voce per esprimere le parole e vuoi pensare a nuovi concetti da ragionare, a nuove forme di riverirla, non sai se benigna o crudele ti si mostrerà, se sola, o accompagnata la troverai; e pur bisogna, che per te stesso e per gli avvertimenti dati da lei, vadi molto circonspetto, per non dar ancor che menoma sospizione a circostanti. Vattene, dunque, con una certa domestica libertà salutarla, fuggi l'occasione d'entrar seco in lunghe parole, che per questa prima volta non sarà poco, che nel vederla solo non venghi meno.» Mentre che combattevano in me questi pensieri, mi rivolsi d'ingannar me stesso e uscito di casa solo, sforzandomi di pensare ad ogni altra cosa quasi di non voler capitar pur dinanzi alla sua porta divisando, doppo non molto spazio mi condussero questi piedi nella propria casa di lei e mi fu la fortuna così benigna ch'essa prima d'alcun altro mi scorse e con allegro sembiante venutami incontro, mi riceve con molta cortesia e per quel poco spazio, che mi fu concesso ivi fermarmi, ragionò con tanta piacevolezza e libertà, meco ch'ai miei giorni non sentì giammai equivalente contento. Vedendo Madonna avere lasciato quella sua salvatica rigidezza meco e mutato in dolce il suo severo procedere, quindi partitomi si rivolgeva tuttavia nella mente l'abito nel quale l'aveva trovata, le parole ch'essa detto m'avea e ogni suo gesto e tutto in mio pro parendomi, andavo lieto al possibile. Quando amore, che senza amaro esser non può, non doppo molti giorni mi trafisse d'una strana e fastidiosa puntura, e cominciai a considerar fra me stesso, non forsi l'insolita libertà e

amorevolezza di Madonna procedesse da contrario effetto di quello che immaginato m'era e fra me stesso in cotal guisa dicevo: «Non creder Dulpisto che tanto rigor della tua donna si sia in un subito mutato né per tuo merito né per pietà, ch'abbia di te, né perché voglia compatir le tue pene che troppo saresti arogante, se tal presumessi. Ha la tua donna mutato modo di procedere teco, conoscendo ogni or meglio il tuo poco e il suo molto valore e quando pur avesse lei avuto mai soddisfazione alcuna del tuo amarla, tanto tempo che sei stato assente da lei e in tanta distanza, non basterieno a intiepidir ogni fervente e ben caldo amore? E forse crederà lei che questo medemo a te ancora sia avvenuto, e perciò con crudelissima cortesia ha risoluto riceverti e per l'avvenir trattarti nella propria guisa che tratta con ogni altro suo domestico.» Io ti prometto Filetimo, che mentre questi dubi mi si ravolgevano nell'animo fui molte volte vicino a morire e avesti di me certo sentito alcuno strano caso, se nuovi e miglior pensieri l'animo non mi avessero sollevato.

Filet: Perché tanto ti affligevi? Che se il vero altre volte mi dicesti, in voce e per lettere questa tua donna pregasti a trattar teco con quella medema domestichezza per levar molte occasioni a chi avesse osservatto i suoi modi di penetrar più adentro, non essendo come ben mi dicesti alcuna via più facile di conoscer i secreti amorosi degli altrui cuori, quanto l'osservare una certe salvatichezza, dove dovria esser il contrario e certi guardi timorosi, come se chi si trova nelle conversazioni non avessi altra briga che andar considerando i tuoi fatti.

Dulp: Questi furono i pensieri ch'apunto ti volevo dire, perché ricordandomi questo ritornai tutto allegro, il mio animo ha nondimeno, Filetimo, non solo di giorno, ma di momento in momento fatto varie e diverse mutazioni e ho creduto sia stato a mia gran ventura perché se oltre al fiso e continuo pensare alla mia donna, a quanto potrei fare per piacerle, per acquistar e conservarmi la grazia sua, avessi avuto ancora nell'animo fiso o il contento di vedermi servo a donna di tanto merito e alle volte non sperato, anzi per quanto comportava la sua onestà favorito da lei o il dispiacere di convenirle vivere il più del tempo lontano, conoscermi poco atto a farle alcun servizio giammai e il parermi di veder molte fiato deriso il mio amore e poco gradita la mia fede, se ciascun di questi pensieri dico, o il buono o il reo m'avessero, guarì soggiornato nell'animo certamente avrei perso il sentimento. Ma quando al bene e quando al male, dato luogo nel mio cuore così variando, mi son, come tu vedi, simo a ora conservato. E chi sa che forse la mia donna prudentissima, per non vedermi in tanto spazio or convolger i suoi divini occhi e or severi ver me, non abbia di tal maniera giudicato la mia vita e ben lo può fare a suo talento, perciocché non mai nave per qualsivoglia tranquillità di mare obedì a timone da provetto nocchiero governato né cavallo a freno di pratico cavaliere quanto ch'io accenni o alle parole obbedirei della mia donna e nol sol questo, ma non puo essa in vista mia abazzar o bassar i suoi divini occhi, ch'a me non paia di conoscer in essi ogni sua volontà e che subito in me stesso non deliberi di far ogni opera per obbedirla, e quante volte è egli avvenuto che doppo esser stato privo di vederla, mesi e anni mi sarà occorso esser dove lei; e parendogli i miei troppo ingordi di rimirare i suoi occhi n'avrà avuto fastidio, temendo forse non alcun circostante mi abbia potuto osservare, onde essa, conmirabile grazia alzandogli ver me, senz'altro, ho io conosciuto l'animo suo e subito ravisto col volger altrove la

vista ho prontamente soddisfatto al suo desiderio. Ora, mentre mi fu concesso viverle vicino, che pochi giorni furono, volendo pur alcuna cosa raggiungli dell'amor mio e vedendo ch'essa accortasene non si mostrava punto vaga di prestarmene l'occasione e in oltre, conoscendo io quanto poco avrei potuto soddisfare alla mia volontà in questa guisa, poiché né voce né modo avrei avuto per dirle alcuna cosa, mi risolsi a scriverle una lettera e con la più acconcia e sicura forma che mi sovenne in quel punto gli la feci capitar in mano restando io, fra tanto in molta afflizione temendo, non averla noiata, ne fu vana la mia opinione, perciocché nel principio della sua risposta dalla quale come altre volte hai fatto, potrai conoscer qual fosse il contenuto della mia. Si mostrava turbata, ch'oltre all'ordine suo avessi arditto scriverle, mostrandomi con vivacissime ragioni quanto errore poteva nascere se una delle mie lettere fosse capitata in sinistro, dalla quale senza sua colpa si saria conghieturato, alcuna cosa men che buona dell'onestà sua, il che pur mi dovrebbe al par della vita dispiacere s'io l'amassi e quando altro mai non avvenisse. «Per lo meno,» diceva ella, «non saresti tu primo di vedermi e trattar alcuna volta domesticamente meco e levar a me la medema soddisfazione». Nel legger queste sue affettuose parole sparsi, Filetino, abundantissime lacrime. Mostrava desiderar assai il fine d'un negozio ch'aveva fra le mani di che gli n'aveva dato conto, per quiete dell'animo mio, questo sì, che mi dette alterazione inestimabile, vedendo che lei non mi conosceva per ancora così incatenato al suo servizio, così acceso dell'amor suo che si assicurassi nient'altro potersi da me né sperar né ottenere a maggior quiete dell'animo mio che solo aver qualche certezza o pegno della grazia sua. Mi prometteva, poi, non fuggir l'occasione onde avessi potuto ragionar seco, con quella libera maniera che faceva ogni altro suo domestico, poiché avevo mostrato desiderarlo tanto ma ch'io avvertissi molto bene, che i miei ragionamenti solo potessero dare ancorché minimo dispiacere alla onestà sua e quando m'avvenisse esser seco in presenza d'altri di proceder in modo ch'alcuna sospizione non potesse nascere dell'amor mio come quella ch'altre volte me n'avevo sentito motteggiare copertamente però, questa particella della sua lettera mi levò ogni tristo pensiero dell'animo, intorno al suo libero procedere che poco divanti ti dicevo, parendomi d'esser sicuro che solo per compiacermi lo facessi e non per quello che immaginato m'era. Con molta istanza la pregavo poi d'un favore del quale per esser onestissimo m'ene promettevo al certo, ma essa risolutamente me lo negò dicendo ch'io volessi sopportare con pazienza questa sua volontà che forse tempo saria venuto, che compiaciuto m'ene avrebbe e che fra tanto io vivesse sicuro ch'ad altri non l'aveva, n'avria per qualsi voglia cosa del mondo concesso giammai e che tanto più doveva restar appagato quanto ch'io posseduto questo favore senza però suo consenso. Erano questi i suoi colori quali dal primo giorno ch'io cominciai ad amarla avevo ardentissimamente desiderato e poi che da lei non fu possibile giammai ottenergli né col domandar ad altri quali fossero: avrei scoperto questa mia voglia per quanto mi era cara la vita, perciò avevo per me stesso osservando molte sue cose quasi conosciuto chiaramente quali essi fossero e di questi come più compertamente lecito m'era, a servirmene incominciato. Mi comandava poi, secondo il solito, a fargli ritornar la sua lettera nelle sue mani e darcela con le mie proprie quando il poterlo comodamente fare mi fosse avvenuto. E temendo non aver altro comodo da licenziarmi da lei, lo facevo con quella lettera, come meglio sapevo mi pregava essa (rispondendo a questo) felice viaggio e prospero ritorno conforme a miei desideri. Eccoti quasi a parola per parola recitato la sua lettera, la quale puoi ben credere, che da me fosse letta mille volte con

infinito contento e tanto maggiore era l'amor mio del passato, perciocché siccome in me crescano gli anni e seco ragionevolmente il discorso, così parimente cresce il conoscimento del valor e merito di lei e è gran cosa, Filetino, questa; ch'io dopo il primo giorno ch'io caddi in proposito di amar e servir questa donna, ho di continuo sentito crescer in me l'amore, né per distanza di luogo né per qualsivoglia spettacolo di piacevol trattenimento ho giammai, ancor che per minimo punto, perduto la memoria di lei né ho visto donna per bella e graziosa che sia che l'immagine di lei dall'altra banda non mi sia apparsa di altrettanto splendor ornata quasi minaccian-domi, s'io pur gli occhi ardivo di affissare nelle altrui bellezze.

Filet: Non sono risoluto, Dulpisto, di volerti creder questo e molto avrai che fare a levarmi di capo una opinione che dall'osservanza, ch'io e altri abbiamo fatto del tuo procedere mi s'è abbarbicata nel animo ma seguita il tuo ragionamento.

Dulp: S'io avrò tempo, Filetino, facilmente ti sgarevò e sino a ora conosco io dove mirano i tuoi pensieri, ma spero che con questi restaria più capace dell'integrità e costanza mia. Risserrata la sua lettera in un'altra mia dove alcune cose intorno alla perfezione del mio amore gli raccordavo, la restituii secondo l'ordine datomi in sua propria mano e fra tanto m'avvenne vederla un giorno uscir dal tempio, essendo io in quel punto posto tutto solo per considerar se mi potevo accorgere d'aver alcuno rivale. Vidi poco dietro a essa uscir una moltitudine di giovani che quasi facendole compagnia se ben dall'altra banda della strada vennero seco sino alla propria casa di lei e passato inanzi andorno allor viaggio. Credi, Filetino, che siccome la vita di questa mi appor-tava gioia infinita, così il spettacolo di quelli m'era di molto tormento cagione e se bene dovevo creder, che per lor via ordinaria e non per vagheggiare la mia donna andassero in quella guisa, tuttavia, non quietavo l'animo e sarei stato lungo tempo in tal pertubazione s'essa, nel vedermi in quel luogo ben accorta del mio fine con una grazia mirabile ridente ver me, con lietissimo volto non mi avesse raccolto, mostrando non curare altri di quella brigata il qual atto, con le parole che più d'una volta mi aveva detto; affermandomi che potevo viver sicuro, che di suo consenso e saputa non l'amava nissun altro, faceva ch'io mi quietavo, risoluto, come altre volte t'ho detto non voler parlare a persona vivente di questo mio amore e credendo questo essa mi diceva: manco da me stesso andar investigando quello ch'al pari di morte mi saria il ritrovarlo e da questo in proposito della onestà della mia donna cadendo. Consideravo che con ogni industria che mi abbia posto, con ogni comodo ch'io abbia avuto di esser seco non mai ho potuto veder parte alcuna della persona sua, fuori che quelle che per ogn'uno si vedono ogn'ora, anzi essendomi stato un giorno la fortuna favorevole mi ero condotto in casa di un suo vicino per dormire la notte; e pensando ch'un muro solo mi divideva dalla mia donna, quello andai molte volte considerando e a caso un pertugio che trapassava in un camerino della casa di lei mi venne visto e passeggiando senza alcun lume dalla mia banda, come se per il caldo che in quella stagione eccessivo era, lo facessi, vidi dal medemo un lume e quivi posto l'occhio la mia donna ancora che per spogliarsi in quel luogo veniva dov'erano preparate tre damigelle di assai acconcie maniere e molte cose ch'a servizio di donna di alto affare si convenivano, onde io, fortunato riputandomi, speravo poter vederla ignuda, quand'essa postasi a seder bassa e dalle tre donne attorniata mi fu levato ogni modo di poterla mirare con infinito

dispiacere. Solo la testa vidi io di lei che levatone le gioie e altri ornamenti per se stessa rimaneva così bella che niente più si poteva desiderare. Or spogliata la mia donna e passatosene in altri appartamenti dov'essa dormiva, restai con quel ramarico che per te stesso ti puoi immaginare, pur con speranza di poter farsi la notte avvenire meglio vederla m'acquetai, godendo in sogno fra tanto, quello che non avea potuto veder vegghiando; perciocché la notte medema m'apparve involta in una vesta di raso turchino ricamata d'oro e nel resto tutta ignuda e pareva che dicesse: «Poiché tanta ansietà dimostri di vedermi in questa guisa or lo puoi fare commodamente, ma se come tante volte mi hai detto punto ti cale la grazia mia, non pensar a nissuna cosa più oltre», al ch'io rispondevo con queste parole: «Madonna, se dai cieli mi fosse concesso di avervi in questo proprio letto e poter pigliar della persona vostra ogni soddisfazione a mio talento quando da voi mi fosse negato, ancor che freddamente, non ardirei di pur desiderarlo nonché farlo e quando anco da qualsivoglia esperienza fossi assicurato che ogni violenza che per posser si cara cosa vi usassi mi dovesse esser perdonata prima che di qua partiste e da poco e vile esser da voi medema reputato quando non l'usassi, non lo farei giammai; perché qualsivoglia piacer per eterno che fosse non daria pago a un'ancor che meno, ma noia di ch'io gli fusse cagione se in questo proposito restarmi s'aggiungeva ella, altre volte goderei di questa vista, fra tanto porgemi la mano, perché con essa voglio che senti qual sia il dibattimento che per tuo amore patisse lo mio cuore.» E questo detto, appoggiata con la sua medema, la mia mano a la sua sinistra mammella sentì io certo entro di lei grande ansietà ma non creder perciò, dicea: «Che sia tale, che possi a modo alcuno far nocumento all'onestà mia; questa da me sempre sopra ogni altra cosa sarà amata e tenuta in pregio. Ma salva quella si pur certo che gran parete avrai del continuo nell'animo mio». E questo detto, volendosi ella partire, me che quasi senza moto restavo e stringendo quanto più potevo la sua candida mano pur gliela volevo baciare, consolò ella in questa guisa: «Dulpisto, resto di buon animo ch'in me sarà sempre pronta volontà di farti conoscere, ch'io gradisco l'amor tuo, ma lasciami per ora partire che più teco trattenermi non posso.» E questo detto mi sparse, qual fosse il dolore della privazion di cotal vista, per te stesso lo puoi giudicare. Bastati questo mi fece subito fuggir il sonno quale giammai potetti ripigliare, sempre pensando all'amata vista e considerando quanto maggior mi appareria la bellezza di lei se veramente la potessi vedere e quanto saria maggiore il contento se dai cieli mi fosse per una volta concesso tanta grazia, parvemi quella notte e il giorno appresso longhissimo aspettando l'ora ch'essa venisse a spogliarsi, sperando che forse avrei del detto pertugio potuto meglio vedere alcuna parte della persona sua. Ma assai contrario al mio desire segui l'effetto, perciocché già venuta l'ora da me tanto desiata, già sentendo lo strepito delle donne, corsi subito al solito luogo e se ben trovavo il pertugio con le mani. Non però entro di esso potevo penetrar con la vista onde, dolente a morte, procurato un lume, m'accorsi che dalla parete della parte di lei avevano le donne e con cera bianca e con carta masticata chuiso il pertugio, e mentre ch'in me stesso mi stavo ramaricandomi di questo, sentì dalla parte loro bisbigliare e rider con molto piacere, onde fatto argomento ch'esse mi avessero la notte inanzi sentito agirare intorno al muro di me ora si ridedero, quasi che ogni mio pensiero gli fosse palese, con infinita doglia entrai nel letto dolendomi sempre della fortuna d'amore e della mia donna, dell'una che tale non m'avesse prodotto ch'io potessi meritar alcuna cosa appresso di lei. D'amore, che me di fuoco e lei di ghiaccio notrisse e di lei, che non solo ogni or più dura mi si mostrasse,

ma gioco di me e dell'amor mio con le sue donne domestiche e forse con altre si prendesse in simili pensieri, vagato più che i dui terzi della notte, non prima pigliato del sonno che mi parve veder un uomo infettato mio conoscente ch'abbracciato la mia donna. Così stretta la tenea che quando ben essa avessi voluto uscirgli di mano che mostra alcuna non ne faceva non avrebbe potuto. Volevo io far accorta la mia donna del pericolo che gli instava, ma temendo di non dispiacerle e ch'essa forse non s'immaginasse che tale gli fosse detto da me, per acquistarmi con questo mezzo la grazia sua, mi restai considerando anco, ch'altro effetto non avrei fatto che darle quel travaglio all'animo perché dalle forze di quel tale, non poteva essa in guisa alcuna fuggire e mentre ch'io ansì di questi pensieri mi stavo, pareva che questo uomo accortossene e quasi riconosciuto del error che faceva, lasciassi la donna e venisse ver me dicendo: «Non temere, ch'io curo più la salute di lei, ch'altre non crede»; al che, persuadendoli io con accomodate parole, temevo fortemente non m'osservasse quanto intorno a ciò m'avea giurato di fare. Svegliato per il molto dibattimento di tal sogno e già ch'il giorno era apparso, levatomi di letto, stetti per molto spazio pensando ch'ancor dormendo sentivo pene di questo amore e perciò, risoluto di volere il giorno medemo di là partire, come si per alleviamento lo facessi, desideravo nondimeno vederla prima e anco licenziarmi da lei, se bene fra poco tempo in quel luogo dovevo far ritorno, mi fu la fortuna tanto favorevole che la mattina invitato a pranzo da un mio molto domestico e là andatomene, trovai ch'essa ancora s'era con altre belle donne condotta ivi, per lo medemo effeto e come alle volte si costuma di fare fra le brigate liete s'affaticava ogn'uno per apprestar il desinare, ch'a una vivanda e chi ad altra attendendo, onde a me dato a sorte nelle mani un fiore del quale altre volte avevo sentito dire farsene cibo delicato. Quello prima spogliai di sue foglie, che di color celeste erano e quelle date ad una servente di lei, che per ornagline il capo le conservassi mi detti tutto del restante a farne la vivanda, e riuscì poi tale che pochi si ritrovorno a quel convito che non ne gustassero e per ottima cosa non lo comendassero; solo la mia crudelissima donna, perché dalla mie mani veniva non volle gustarne, ancor che da tutta la brigata ne fosse istantemente pregato.

Filet: Forsi si sarà astenuta di non mangiarne, temendo che tu o incantesimi o altra simil cosa, per indurla ad amarti non avessi fatto, potendo aver letto o forse udito dire quanto gli amanti sieno vaghi di far esperienze per aver i lor intenti.

Dulp: Cotesto non credo io e pur alcun altre cose che dalle mie mani venivano. Ho io visto molto sicuramente mangiare e non piaccia a Dio ch'io mai procuri di violentar la sua volontà, se non col mezzo del mio fido e costante servire e credo averti altre volte detto aver avuto animo a qualche cosa d'incanti, né mi sariano mancati modi da porgli in pratica, ma la medema ragione mi fece non solo abborirgli, ma abbracciar quanto intorno a ciò da certo amico che mi giurava averne visto esperienze grande, mi era stato dato. E più oltre ti non dire ch'io non potrei sentir al mondo cosa di peggior nuova, che Madonna avessi tal opinione di me. Ma tornando al mio proposito tutto adolorato mi stavo, e parendomi ch'ad ogni ora crescesse la durezza dalla mia donna, resolsi di partir quel dì medemo e per quanto potevo scordarmi dell'amor di lei, con tutto ciò ero risoluto voler prima vederla e licenziarmi da lei. Ma essa, che pur volse che non punto, ma trafitto me n'andassi mentre ch'io, nella medema casa col

gioco di scacchi mi trattenevo, aspettando l'ora del partire, la qual se bene con ogni risoluzione già fatta mi era noiosa, per allontanarmi da lei si m'era ella nondimeno di piacer, sperando mi dovesse esser di buona occasione ch'io lei visitassi; ma essa senza far motto ad alcuno della brigata si partì e entrasene in casa di una sua vicina, si stette senza apparir mai sin tanto ch'io di quel luogo partissi. Io, dunque, già inviato al mio viaggio andavo ruminando tutti i torti, ch'alla perfezione del mio amore aveva fatto e fermato nel proposito di non voler più amarla. Siccome altre volte ch'io era caduto in questo pensiero, lo aveva scacciato da me e come ti dissi nell'altro mio ragionamento procurato, anziché non di trovar via e modo per accendermi più, parendomi non sentir per questo mio amore pena sì atroce che più dolce non fosse di qualsivogli altro piacere, così allora, tutto in contrario risoluto dicevo: «Poiché la lontananza, ottimo e quasi sol rimedio a simile infirmità non è punto giovato alla tua, o Dulpisto, e che amor d'altra donna non è potuto penetrar giammai nel tuo cuore, con tutto, che buona e bella occasione n'abbi avuto e tale che mille amanti t'hanno invidiato, che rimedio dunque ti resta a tentare di porre in esecuzione questi tuoi pensieri di far forse palese al mondo questo tuo amore? Perché con questo, perdendo l'occasione di poter esser pur mai dove lei, disperato della sua grazia per l'offesa, che con questa verrai a fargli, ti liberaria facilmente, e se ben duro ti sarà nel principio, il tempo, nondimeno, ottimo moderatore d'ogni cosa, ti darà con alcuna nuova occasione altri, e senza dubbio alcuno più piacevoli pensieri all'animo, ma non può seguire questo soggiugnevo senza pericol di offendere l'onestà di lei, perché sebene il poco cunto, che ha tenuto del tuo fidele amore, il poco, che ha aggradito il tuo fermo e costante servire, ti appaiano in lei peccati degni d'ogni severo castigo, nondimeno ricordati, ch'a te medemo e a lei ancora hai promesso per qual si voglia cosa, che avvenir possa di aver sempre cura al pari della tua vita, all'onor suo e scoprendo questa pratica ancor ch'onestissima sia siccome nondimeno si crede sempre prima il male, ch'il bene, così ancora son certo ch'alcuna cosa non buona si saria sospicata di lei e a essa dato non picciol travaglio. Poiché, dunque, non approvi questa risoluzione pensa a qualche altra cosa, e senza offender lei, scordati quelle sue tante grazie e bellezze e quella sua immagine con tanto artefizio da maestra mano fabricata che con tanta attenzione remiri, anzi adori così sovente, detta senz'altro pensarvi nel fuoco e l'altra che nel tuo cuore ha già per lungo spazio invece dell'anima tua riseduto immaginato tutto in altra forma o per infirmità o per l'età decrepita congiata e che quella lunga spessa e innanellata treccia che ti sembra composta di filo d'oro sia divenuta corta, rada e cascante, e a guisa d'argento canuto e quella fronte spaziosa e distesa e serena, contratta rugosa e torbida t'apparischi; e quelle ciglia, che due negri archi e sottilissimi sono in bianche raggiunte e sparpagliate si siano mutate e di quegli occhi che paiano due vive stelle e che risplendono a par del sole e possenti a rischiar le notti tenebrose, e gli abissi, sia spento lo splendore e toltane ogni vivacità; e quelle guancie delicate e di rose piene di falde; e tinte d'una spiacevol palidezza si mostrino e quel naso che con giusta misura dalla ponte partendosi empie il volto di maestà e di grazia abbia perduta ogni sua bellezza; e quelle labra che rapresentano il minio e il corallo sieno fatte sbiancate, languide e arovesciate e quei denti si puri e spessi e candidi, radi neri e carnosi si vedino divenuti; e dal collo di neve sparita la bianchezza e dal petto d'alabastro e di latte fugita la durezza e la morbidezza e'l colore; e quel suo celeste portamento e altiero sia rivolto in sembante noioso e disprezzabile e quei leggiadri movimenti che divina cosa sono, sconoscevoli e discomposti ti paiano. E perdì la memoria d'aver sentito mai da quella

voce si soave e angelica formare parole e note di melodia ineffabile, anzi ti paia in rozza e roca dissipata e balba ridotta; il che tutto non sol può avvenire per l'età, ma mille infirmità, che dai cieli gli venghino permesse, in pago della superbia e crudeltà e ingratitudine verso di te usata, questa sua bellezza, di che va tanto altiera gli potria nel modo, che hai divisato ritornare.» Risoluto dunque in me stesso di considerarla in questa guisa e già tale di vederla immaginato, tutto mi sentivo dalle solite pene sollevato e col viver privo della presenza sua, speravo io liberarmi da tanto amaro amore. Quando occorendomi stare in un luogo assai vicino e con simili pensieri affliggermi, l'animo potè in me tanto questa passione che mi fece comporre un sonetto, tassando la mia donna di ingratitudine o questo potrai con gli altri aggiunti a questo mio leggere a ogni tuo piacere, ma come da questa amorosa infirmità, niuna cosa è mai tanto male che non si possi discorrer in contrario, cominciai doppo alcuni giorni a darmi ad intendere non forsi ella avesse così procedute nel partirmi da lei perché, conoscendomi tanto infiammato e che non avessi saputo disimulare il dolore temendo, volle perciò levar l'occasione, a chi, suspicando di questo amore volesse alcuna cosa osservare, ora come tu senti mene stavo fra due o di morir pur servo a questa donna o liberarmi in ogni modo dall'amor suo. Questo nondimeno era ogni or più da me considerato impossibile, perché se ben io me l'immaginavo nella forma spiacevole che poco dianzi ti dicevo, mi pareva nondimeno in quella bellissima e tale che piutosto mi saria sempre compiaciuto di veder lei in quella maniera che qual'altra si voglia, ancor che bella e fresca giovane, ma tosto mi si sgombrò l'animo di questa contrarietà, perché, trovandomi io a caso a villeggiare con una lieta brigata avvenne, che d'improvviso la mia donna anch'essa vi si condusse con molta e onorata compagnia, per trattenervisi alcuni giorni. Bastò solo la vista di lei sbandito ogni altro pensiero e pentito d'avver pur mai pensato di non seguitar il mio proposito in amarla e servir sempre, di farmi risolver di non mai più cader in tal errore, e perciò, stavo con sommo contento godendo la sua dolcissima conversazione, si fecero molti e diversi giochi, fra quali in uno senti dalla mia donna uscir parole amoroze come in esso si divisava, presesi poi una danza quasi per burla procurata che me con ogni industria, e avendo io invitata la mia donna e essa, graziosissimamente datomi la sua mano, appena l'abbia io guidata dieci passi che fatto uscire nella stanza propria da un festevole della brigata un cuniglio seguitato da molti cani piccioli, che seco quelle giovani donne si conducevano, siccome fu d'improvviso, così fu causa che si lasciassi il ballo, il che quanto tormento m'arrecasse se l'immagino colui, il quale, doppo aver molto tempo desiderato una cosa e avendola ne resta in un momento privo. Non avevo io molto tempo a dietro desiderato nissuna cosa altrettanto, quanto il tener con la mia la sua candida mano e in quel punto che appena avevo cominciato a pensar a tanta felicità mia mi bisogno lasciarla, il che feci maladicendo in me stesso il coniglio e l'inventor di così debol cagione disturbar i miei contenti. Or finito il trattenimento e venuta l'ora che la mia donna doveva far partita, essendo assai lontano il luogo dov'essa andar dovea m'accostai al palafreno, dov'essa comparendo e con molta leggiadria salitolo, quanto più ne mesto considerava, tanto più ella nel sembante allegra si dimostrava e perché il cielo coperto di nugoli dava indizio di futura pioggia, gli predissi fastidioso il viaggio, il ch'ella mi rispose, che poco si curava, quasi volendo dire, pur ch'io te non veggia, ogni altra cosa mi parrà dolce e soave. Presi io di questo tanto condoglio che quasi ne venni meno, ma ella accortasene, fermato il palafreno che già incaminato era, mi chiamò e con sembante che quasi la faceva parer pietosa

di me, mi domandò se alcuna cosa gli volevo comandare ond'io soprapreso da tanto contento quanto più mi volevo sforzar di rispondere, meno me avveniva, pur come meglio mi fu concesso dissi, che d'altro non la volea supplicare, se non che si procurasse la sanità, questo medesimo vi prego da Dio diss'ella; e dato di piedi al cavallo, me, che con gran fatica rittenevo le lagrime lasciò, fu nondimeno tanto avveduta e cortese che non prese mai occasione onde lecito gli fusse volgendosi a dietro di mirarme, che il medesimo facevo sinche di vista non persi lei e sua fortunata compagnia. Non stett'io, guarì in quel luogo, che ritrovato una mia favola dalla lieta brigata mi partì e andai in un luogo assai solitario dove stetti alcuni giorni pensando alla beltà della mia donna, al suo accorto procedere e alla sua prudenza; solo mi pareva, come mi pareva sempre di ritrovarla pur troppo rigida e ritenuta in dar qualche premio a tanta e si divota servitù mia. Occorsemi, non molto doppo, esser di nuovo dov'essa era e se bene trattò molto domesticamente meco conforme alla promessa fattami, si in questo non fu ella punto cortese, che se avesse voluto avria più d'una volta avuto agio di ragionarle senza ch'altri avesse potuto sentir nulla e sempre con una cotal leggiadria e con faccia ver me ridente quando accostarme cominciava o con chiamar altri alla conversazione o pur come il più spesso avveniva col mostrar ella alcuna sua faccenda importante in altra parte. Da me si partiva, pur un giorno andato per visitarla, la trovai sola nella camera propria che col medemo fanciullo della sua vicina, di ch'altre volte t'ho parlato si trastullava, entrai a ragionamento seco. Ma credimi, Filetino, prima ch'alcuna cosa ardisi di motteggiar dell'amor mio, molti pensieri misi ravolgevano nell'animo, di ch'essa accorta per levarmi fossi questo proposito apperta una sua cassetta mi tenea occupato nel mostrarmi il mirabil artefizio con ch'era fatta e alcuni quadretti di pittura di buonissima mano fra quali v'erano dua ritratti di persone a lei molto attinenti e domandandogli io, se di quella mano aveva l'immagine di lei propria, essa ridendo mene fece veder uno, e considerando con quella occasione la vaghezza del suo volto quasi per vederla simiglianza dal ritratto lo facessi, gustai estremo contento e alquanto rassicurato gli domandai tutto tremante mentre che risservava la cassetta, ch'almeno mi concedesse uno de' suoi nasti, con ch'io un mio caro gioiello avessi portato al collo, al che con faccia ridente mi rispose ella non volermi compiacermi di così debil cosa e se ben gli dicevo, ch'al par della vita lo disideravano mostrava essa non lo credere e in molti propositi entrava.

Filet: Questa tua donna ebbe molta ragione di non concederti, questo dono, perché essendo in una camera seco, col testimonio solo di un picciol fanciullino doveva di qualche altra grazia di maggiore importanza richiederla.

Dulp: Filetino, se tu conoscessi la mia donna e vedessi quanta onestà porta nella fronte e modestia in ogni suo movimento e dall'altra parte quanto è il timore che ho di non dispiacerle, giudicaresti certo me esser stato animosissimo in aver tanto oltrepassato con lei e ti voglio ancor dire, che il giorno medemo, anzi nel medemo punto mi occorre pigliar dalle sue mani così quei quadri e restituirle, come altro ancora e con ogni diligenza, ch'io usassi di toccarle pur la sommità d'un ditto, non mi fu egli però mai concesso.

Filet: Io comincio a scemar in me stesso parte di quel concetto ch'avevo fatto della prudenza di lei, poiché ad un'amante così leale e costante per tanti anni come tu sei non

si lasciasse quasi imbolare alcune cose così fatte soddisfazioni, e ardisco dire, che con altro amadore non avrebbe ella forse dimostrato tanto rigore.

Dulp: Dhe se punto ti è cara l'amicizia mia, s'ami di vedermi soddisfatto dell'amor tuo, Filetimo, non passar giammai a termine, ch'io possi non solo udir dalla tua voce, ma né anco veder in te segno che ti cada nell'animo pensieri che non convenghino all'onestà e alla prudenza della mia donna, la quale, ciò che fa tutto è bene e se non fosse che questo solo deve attribuirsi a Dio ardirei dire che non può errare. Ma ritornando dov'io ti dicevo della scarsità della mia donna, mi restituì un libro che scritto di mia mano aveva molto tempo tenuto, dove alcuna rime, che per lei erano state composte, vi si leggeva; mi fu di soddisfazione il riaverlo certo, temendo che la mia mano assai conosciuta non fossi desse ad alcuno sospizione dell'amor mio, e perciò avevo io a questo effetto le medeme rime con molte altre aggiunte da assai acconcio scrittore in un libro appartato fatto copiare e questo volevo io, che Madonna appo se ritenesse, ma ella per alcuni degni rispetti non lo volle ritenere, il che mi saria stato di molta pena cagione, se ella, accortissima, non mi avesse dato il modo come farglilo senza ch'altri potesse alcuna cosa sospicare in sua mano pervenire, il che, quando seguisse l'avria esso molto volentieri conservato, fra le sue più care cose, e mentre che stavamo in questo, e ch'io andavo tuttavia pensando di dirle alcuna altra cosa a mio proposito fui da un suo molto congiunto interrotto e ciò fu con mio molto travaglio temend'io non fossi esso avesse a male il ritrovarmi a così stretta conversazione seco, ma tutto passò bene non avendone mostrato segno alcuno d'alterazione già sicuro dell'onestà della donna e perché mi occorre trattener in quel luogo più giorni e aver alle volte comodo di vederla e cotale alla domestica ragionar seco. Così ancora fu estremo il mio contento e vari i miei pensieri, che troppo ti sarei tedioso se il tutto raccontar ti volessi. Dovevo partir in breve per il viaggio che tu sai, e pur avrei voluto con accomodate parole di nuovo licenziarmi da lei. Avvenne che un giorno ultimo per quella volta alla mia partita mi trovai in una casa dov'essa ancora era e postasi a seder basa in una parte più remota della sala dove altri festegiavano allegramente, sostenendo con la sinistra la sua medema guancia, si mostrava nel sembiante molto afflitta. Né avendo io ardire non solo domandargli la cagione, ma né anco accostarmele punto, ristretto in me stesso, andavo tutto minutamente considerando; era ella in quel punto vestita d'un habito bianco e nel resto così riccamente abbigliata, che niente più si può desiderare in donna d'altissime qualitati, e perciò a me medemo rivolto ragionai in questa guisa: «Alti pensieri albergano nel petto della tua donna, o Dulpisto, e chi sa ch'adorna non si sia solo con tante arte per dimostrar il piacer che sente della tua partita, e malenconica si mostri per la tua presenza, per far forse conoscer ad altri amadori e a quegli particolarmente che del fatto tuo gli avevano motteggiato, quanto gli si di noia cagione». Ma in meglio mutando il mio ragionamento dicevo: «Ecco, che in questo giorno ti s'è lasciata veder la tua donna adorna di bianco, per assicurarti della candidezza dell'animo suo e della purità con che riceve lo amor tuo, si sarà fossi ornata ancora per più piacerti e perché più intensamente reserbi nella memoria l'immagine di lei, compiacendosi di esser servita da te avendo già conosciuto, se ben non te lo mostra, che per costanza di fede tu meriti appresso di lei molto; si sta poi pensosa che gli duole restar priva della presenza tua. Vede, che tu, per il medemo sei in estrema angoscia e tene ancora che di ciò non s'accorghino i circostanti e indovino la cagione, che pur sai quanto questo gli premi»; mentre che così andavano ingannando me stesso venuta l'ora, che là più

non mi conveniva stare, volendomi in ogni modo licenziar da lei. E verso là andato, non ebbi modo alcuno di formar parola e fui soprapreso da tanto dolore, che poco mancò ch'io non caddi di ch'essa accorta affissando ne' miei i suoi occhi ridenti che tanto il giorno proprio e gli altri inanzi m'erano stato avari; con affettuose parole mi disse: «Va felice Dulpisto, ch'io ti pronostico felici i venti e perciò no porgero io caldissime preci a Dio, girai molte volte.» La lingua per replicargli alcuna cosa per rendergli grazie, se non fu giammai possibile, onde confuso in me stesso dal dolore e dalla vergogna, di non aver saputo pur dir a Dio, me parse a capo basso temendo che gli altri ancora se ne fussero accorti, e uno particolarmente molto congiunto di lei, che quel giorno m'avevo a mio giudizio, più del solito osservato con attenzione.

Filet: Non de' meravigliartene, Dulpisto, perché ogni cosa che gli amanti vedono e sentono, per minima, che sia pigliano essa a suo senso, e si danno a credere, ancora che secretissimi sieno ch'ogni persona sappia i lor amori e che nelle teste de' circostanti non sia altro pensiero che osservar gli sguardi e gli atti che passano fra essi, e questo ho in osservato in molti; ma veramente s'ingannano, perché chi peraltro non ha qualche sentore degli amori altrui non considera questi termini. Peggio è, che chi ama di cuore come in te medesimo ho sentito pur ora, non ardisse in presenza della sua donna esprimer parola pel verso e chi sicuro va a parlar loro, sieno pur certo le giovani donne, che non amore, ma sfrenata libidine gli governa, come è avvenuto a me, che sin a ora mi è avvenuto in ogni luogo saper, e poter parlar sempre senza alcuna passione.

Dulp: Purtroppo ho conosciuto questo in me medemo e talvolta, con la comodità che ho avuto di parlare alla mia donna non l'avendo fatto ho temuto, non mi abbia essa avuto nel concetto suo, per il più vile e da poco, uomo del mondo e tu pur sai, Filetimo, che molte volte mi hai visto non solo con una, ma con più donne di molta portata e seco trattare con tanto libera e piacevol domestichezza, ch'a loro è stato di contento e a circostanti cagione di pensare a molte cose. Ora, come tu hai sentito diviso dalla mia donna anzi da me stesso, entrai in nave e per tre giorni continui mi stetti in molta afflizione, né potevo volger gli occhi in altra parte che dove era restato ogni mio bene e mentre che un giorno stavo a considerar nell'aere alcuni prodigi di futura tempesta, si erano ridotti nel più alto della poppa tre giovani da me non più visti che nel medemo vascello venivano che di cose piacevoli e amorose ragionavano. Era io così lor vicino, che facendo mostra di legger un libro, sentivo quanto da essi veniva divisato e d'uno in altro proposito cadendo vennero a dire delle beffe che agli uomini incauti nelle terre altrui dalle donne e vecchie particolarmente si fanno e fra l'altre una ne raccontorno, che a me certo il principio d'estremo travaglio fu causa, perciocché la mia donna, assai sovente nominorono e passò la bisogna in questa guisa. S'accese fieramente di questa donna (diceva un di loro) nella terra propria di lei un giovane che, per starvi alquanti giorni a diporto vi si era condotto e parendogli ch'essa in vista si mostrasse pietosa di lui, ebbe ricorso ad una donna, la quale altre volte gli aveva veduto per avventura assai cara la carne di vacca invece di vitella, scongiurandola a volerlo aiutare, poscia che di tale amor ardeva, promettendogli gran cose e per allora gli fu cortese di assai buona somma di soldi. Costei troppo ben conosceva il valor della giovane amata, la somma onestà sua e il poco accorgimento dell'uomo, ma come quella, ch'aveva la mira al suo interesse e poco d'altro si curava già ressolta in sé stessa di volerlo uccellare, gli promise

gran cose e doppio certo tempo pigliato, gli rispose averla trovata in buona volontà verso di lui e che gli dava speranza, per quanto in essa avea potuto conoscere di prontezza in compiacerlo, come prima averne potea la comodità, ma che questa alle sue pari era assai malagevole. Rimase il giovane contentissimo e già parendole esser in braccio alla donna, risolse scrivergli una lettera al meglio che seppe e raccomandandola alla messaggera n'attendeva la risposta. La vecchia, che l'aveva trovato con molta carità, non volse per questo disperarlo, se ben essa più tosto che portar la carta avria acceso il fuoco nella sua propria casa. Ricorse per consiglio ad una donna sua intrinseca, alla quale fossi aveva più volte fatto sentir di quei piaceri che sentono quelle ch'a lor amanti si ritrovano in braccio e insieme consultorono di mantenerlo più che potevano in speranza, e perciò formorno una risposta a quella lettera, nella quale anziché non si mostrava accesa di lui e questo medemo fecero più volte e fra che il giovane amadore spendeva assai per apparire, donava talmente ancora alla vecchia, che lontano essendo molto dalla sua patria si condusse a malissimo termine e cominciò a considerar che con ogni lettera e ambasciata fattagli a nome della donna, non aveva però ella giammai fatta alterazione alcuna nel suo viso, vedendolone risposto a centi cenni ch'esso gli faceva nondimeno, come poco accorto dandosi ad intendere, che questa donna volessi dalla sua voce medema sentire il suo desiderio poiché l'occasione de' tempi gli ne davano il comodo, saputo ch'in una veglia era, immascheratosi come concedeva il tempo là si condusse e invitata ad una danza cominciò seco a parlar di varie cose. La donna che non lo conosceva forsì senza l'abito, nonché in quella guisa, gli rispose sempre mentre si stettò sopra i generali con molta cortesia di che il poco accorto giovane inebriato volle cominciar a dirle, alcuna cosa, che nelle lettere s'era contenuto e a nominarle la vecchia, il che, parendo assai nuovo alla donna già accorta di quel che poteva esser successo, con severa faccia se gli rivolto dicendo: «Giovane poco pratico, me duole qual vi siate, che così facilmente vi abbiate lasciato ingannare dalla vecchia, la quale assai presto mi pagherà il fio di essersi tanto mal modo valuta del mio nome. Voi fate ogni opera ch'io non vi conoschi e quando pur non lo facciate, non siate mai tanto adrito di comparire dov'io mi sia e questo non facendo, potresti oltre i danari donati, a chi vi ha si malamente burlato, lasciar la vita in questa terra poiché se la vostra favella non m'ha ingannato voi ne siete alieno.» E questo detto, piantalo nello più bello ballo se n'andò a sedere. Restò il meschino qual vi potete immaginare e senza pensar più oltre, provisto certa poca somma de danari da un amico prese il viaggio per la patria sua dove condotto non si ebbe da lui giammai novella alcune. Ridevano questi giovani di questo successo assai e fra loro non ci sapevano risolvere qual fosse stato maggiore o la stoltizia del forastiero o la scelarezza della vecchia o la prudenza e l'accortezza della giovane donna. Qual fosse l'animo mio, Filetimo, nella narrazione di questo fatto e con ché attenzione l'ascoltassi senza che te, né di ch'altro per te stesso ben puoi immaginarloti; pur consolato del fine accostatomi a esse gli incominciai a mostrar una terribil procella, che verso noi vedendo per duoi giorni continui di poi ne agitò talmente il legno già in più di un luogo aperto, fraccassati gli arbori e antenne, perduto il timone che a noi non restava per lo scampo altro refugio ch'il raccomandarsi a Dio, il che, doppio esser stato fatto da tutti con molta devozione, cominciamo uniti insieme a gettar gli carichi della nave, non senza pianti e singulti di molti mercati che quanto, con loro industrie si avevano guadagnato in molti anni, tutto videro in un punto proffondare in mare. Dato di piglio ad una piccola cassetina,

avendo gettato ancor io ogni cosa mia e sopra quella, appoggiato la testa, stavo aspettando la morte mentre che gli altri o di saltar nel palischelmo o d'appoggiarsi ad alcuna tavola erano intenti, risoluto di voler contro ogni voler uso eredar e in eterno aver meco quella cassetta, entro alla quale era il ritratto della mia donna e alcuni ricordi di l'amor mio il libro delle rime e simile non volendo giusta aria possa comportare che in man d'altri doppo il fine della mia vita pervenisse. Ora piacque a Dio di far errar la tempesta e tranquillo il mare si vedea d'ogni banda quando si sapesse terra all'isola di Lampadosa tanto lontana al luogo dove giungner divisavano, come tu stesso sai, vi si racconciò la nave come meglio si posse e partimmo per il nostro viaggio, nel quale di nuova afflizione era tormentato l'animo mio. Avevo io osservato tre marinari, che fuor di modo m'accarezzavano e assai spesso quando nella più alta e quando nella più bassa parte della nave mi conducevano, dandomi ad intendere ogni parte d'essa, mi scoprivano molte belle cose della navigazione, i quali, in ogni altro tempo mi sariano stati più cari, portavano questi di continuo alcune arme corta a lato e più volte m'avevano sconguirato a voler seco solo andar con la prima occasione in terra, promettendomi di far trovare e conoscere un'erba, che contra i veleni aveva gran virtù, ond'io ben accorto del lor pessimo fine, non gli negai per molti rispetto cosa alcuna, ma ne stava di malissima voglia, poichè di nuovo certo altro non volevano da me, che levarmi la vita, per rubarmi la mia cara cassetta, immaginandosi poi, che si cara me la vedevano che pietre preziose e cose di gran voltre ivi si conservassero, ond'io un giorno volendo col sganar loro passata fortuna e della ferma deliberazione di morire con la mia cassetta in mano e perchè consciate fratelli (diceva io) quanta ragione m'avevo, voglio come amici intima mostrare quanto vi essa si contiene, si mostrorno di ciò ansiosissimi; e vistola apperta sogli affacciamo con gran fretta sopra, onde levatone il libro delle rime, datolo ad un di essi nelle mani, che forsi legger non sapeva, disì: «Qui contengono molti versi ch'amore ha dettato in onore e servizio d'una donna bellissima, il ritratto della quale si conserva in questo scatolino», il quale, non poteva prima apperto, che da me fu risservato e tutto a un tempo, fattogli il fondo d'essa cassetta vederela copersi dicendogli ch'in molto obbligo mi dovevano essere avendogli tanto liberamente in mio caro tesoro. Credimi, Filetino, che senza rispondermi si comincorno l'un l'altro a guardar nel viso e restorno non meno attoniti, come se di lor mano fosse uscito una gran preda e da indi avanti, come si conosciuto non vi avessero, non mi dissero giammai più parola, anzi, essendo noi in un luogo vicino a terra e mandando la nave uomini per acqua e altro, domandandogli se la dovevano, secondo l'ordine dato, scender insieme che in quella parte non era l'erba. Ma dissero essi e che a suo luogo e tempo m'avriano avvisato, nondimeno, giammai mi dissero altro. Piacque finalmente a Dio doppo esser stato due mesi in mare, che il vassello pigliò porto dov'io dovevo restare e se bene straccò dalla longa navigazione e sbattuto dalla fortuna, ritornai. Nondimeno, in breve tempo nel mio pristino stato e fui molto accarezzato dalli amici, nondimeno assai presto ritornai alla mia solita vita, procurando per quanto m'era lecito i luoghi solitari e particolarmente alcuni salvatici boschetti che nei giardini di questa riviera con mirabili artefizio si vedono in questo il più del tempo mi stò leggendo or istorie amorosi e ora questo mio libro procurando di accrescer rime in materia del mio amore, del quale bastiti in due volte aver sentito il successo ne sperar mai più sentirne cosa alcuna, perchè seguone quel che vuole da me non insieme giammai, né parole né cenni; puoi sempre ben crer sicuro, ch'altri pensieri non avranno luogo nell'animo mio e con cura e disiderio d'operar sempre in suo servizio

finiro gli miei giorni né ciascun di essi passerà giammai, ch'alcuna cosa non pensi, quando l'oprar non mi sarà concesso in servizio di lei, di sua casa e non potendo altro atendero per lo meno a scrivere o far scriver le grazie, l'onestà, e la bellezza di lei. Ma tu ora, se dubbio alcuno ti resta nell'animo, come accenato m'hai, mi sarà caro che ne resti sganato e poi conforme alla promessa fattami, raguaglio mi dai de' tuoi amori.

Filet: Con molto piacere ho sentito quanto mi hai detto, né altro scrupolo mi resta della tua costanza, poiché ho risoluto crederti il tutto, se ben come ti ho accenato avevo opinione, la quale è assai comune a questa città che tu servisse a quella donna, a chi con tanto vantaggio dell'altre hai servito nel tempo che sei stato dove lei.

Dulp: Li sarei certo noioso, se vi questo particular ti volessi raccontar ogni minuzia di questo mi è decorso, ma con ogni grazia e bellezza di quella donna non mi sono mai remosso dalla mia opinione né maggior segno te ne posso dare, che potendo io, tanto honoratamente trattermi in quel luogo dov'essa risiede, non solo lo voglio fare ma non passeranno molti giorni che del tutto mene leverò per non tornare così presto, e voglio senza pensar a nissuna altra cosa, ch'al servizio della mia donna venirla più vicino, che potrà sperando che se non altro la longhezza del tempo, la debbia far conoscere ch'io merito alcuna cosa appresso di lei.

Filet: Come altra volta ti dissi, spero io che tanta prudenza di questa tua donna non lascerà la tua longa fida e costante servitù senza il debito pago, ma perché già è sera e è necessario ch'alcuna cosa divisiamo per gli ragionamenti di domani. Voglio mangiar a quel tempo a raggular ti de' miei successi, de' quali sin'ora ti assicuro, che non imparati nulla conforme all'animo tuo, perché io non gusto altro piacere che inganare le donne e sin'ora m'è riuscito assai bene, e sentirai cose di qualche sustanza e che presto se ne veniva alla conclusione.

Dulp: Poiché d'altro non devono trattar i tuoi ragionamenti, che d'inganni, poco mene curerò ancor domani e in quel cambio più volentieri leggerotti alcune rime aggiunte di fresco a questo mio libro, col quale piacesse a Dio ch'io potessi pur assicurarmi, che dovesse andar nelle mani della mia donna ancor questi ragionamenti nostri, come ben mi daria l'animo di scrivergli puntalmente, senza però pulitezza di lingua che a questa non ho giammai dato opera.

Con questo si levarono gli duoi amici dalle finestre e da piacevoli ragionamenti e senza ordinar altro per il giorno avvenire se ritirano nelle stanze del palagio, non men belle e adorne riccamente che si conveniva alla grandezza delle altre qualità già dette, dove, per alcuni rispetti stettero duoi giorni senza ch'alcuno del luogo, dove erano partiti, lo sapessero.

La fine del Dialogo